

Maria Nadia Covini

Tra condotte e avventure politiche.

Le relazioni di Ludovico II con la corte di Milano

[a stampa in *Ludovico II marchese di Saluzzo condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, a cura di R. Comba, I, Società per gli studi storici della provincia di Cuneo, Cuneo 2005, pp. 255-302 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", www.retimedievali.it].

In questo contributo ci proponiamo di esaminare alcuni aspetti dei rapporti politici, diplomatici e militari intercorsi tra Ludovico II e la corte e i duchi di Milano. Prima ancora di diventare marchese di Saluzzo, dal 1468, Ludovico monsignore si era posto al servizio dei duchi mediante una condotta militare: come ha osservato A. Barbero, il piccolo dominio subalpino si collegava con una potenza che in quegli anni esprimeva un progetto politico particolarmente ambizioso ed energico¹; la condotta non interferiva nei rapporti tra Francia e Saluzzo, non implicava sottomissione feudale e non prevedeva quegli omaggi concorrenti che erano stati (e furono in seguito) motivo di tanti momenti critici nella storia del marchesato; configurava tuttavia un rapporto dal rilevante valore politico che dava ai marchesi prestigio, reputazione militare, supporto finanziario e logistico. Come condottieri ducali, Ludovico e il fratello naturale Tommaso mantennero alto il potenziale militare del marchesato e assicurarono al loro dominio una collocazione diplomatica incastonata nel sistema di relazioni milanesi. Il legame politico e militare ebbe riflessi significativi anche nei rapporti tra Saluzzo ed altri potentati – il marchese di Monferrato, il duca di Ferrara, il governo orleanista di Asti, il vicino Delfinato – e nelle relazioni con la complessa costellazione signorile situata tra Piemonte e Lombardia.

A partire dalla fine degli anni Settanta i rapporti tra Saluzzo e Milano vedono una seconda fase che corrisponde anche a un mutamento della vicenda personale e politica del marchese: Ludovico II optò per una linea d'azione decisamente più avventurosa, si lanciò in una serie di temerarie imprese militari, si collegò con potenti magnati milanesi e con notabili savoini ribelli e fu persino mandante di un assassinio politico. Anche in questa fase il governo di Milano gli assicurò il suo sostegno: ora non più in forme istituzionali, ma con modalità più oblique e tortuose.

Dagli anni 1490 si delinea una terza fase, segnata dall'aperta inimicizia tra i due principati. Dopo un tentativo milanese di imporre una luogotenenza sul marchesato (1490-91), i rapporti si guastarono finché, nel 1495, il marchese di Saluzzo optò decisamente per l'alleanza francese e si schierò tra i più acerrimi avversari di Milano, restando tale nel corso delle guerre d'Italia. Delineando i principali avvenimenti di questa lunga vicenda,

Ringrazio Rinaldo Comba per le conversazioni che mi hanno aiutato ad affrontare aspetti per me poco noti della storia della società e delle istituzioni piemontesi, e per avermi messo a disposizione fonti e documenti da lui schedati; sono grata a Beatrice Del Bo e Paolo Grillo per gli scambi di materiale archivistico e bibliografico, e per le occasioni in cui ho potuto discutere con loro circa vari aspetti delle vicende qui ricostruite.

ABBREVIAZIONI USATE: ASTO = Archivio di Stato di Torino; ASMo = Archivio di Stato di Modena; ASMi = Archivio di Stato di Milano; RD = ASMi, Sforzesco, Registri Ducali; RM = ASMi, Sforzesco, Registri Missive; SCI = ASMi, Sforzesco, Carteggio interno; SPE = ASMi, Sforzesco, Potenze estere.

¹ A. BARBERO, *La dipendenza politica del marchesato di Saluzzo nei confronti delle potenze vicine al tempo di Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 2003, pp. 191-206, 204-205: «È evidente che in quegli anni lo Sforza appariva come una potenza senza eguali, di fronte a cui conveniva inchinarsi e che d'altra parte poteva garantire concreti benefici ai suoi «humili servitori» (...) maturata in questo contesto, l'offerta di una condotta al figlio del marchese racchiude evidentemente una molteplicità di significati. È un'offerta di impiego adatta a completare l'educazione militare di un giovane principe (...) ma è anche, secondo le usanze prevalenti fra i principi dell'Italia padana, la creazione di un legame istituzionale fra il duca di Milano e la casa di Saluzzo, più flessibile certo di un vincolo feudale, ma, finché dura, altrettanto vincolante sul piano politico».

cercheremo anche di radunare qualche sparsa informazione su dimensioni e caratteristiche del potenziale militare del marchesato.

1. La condotta al servizio di Milano

La condotta milanese che Ludovico monsignore di Saluzzo stipulò nel giugno 1468 con Galeazzo Maria Sforza lo impegnava a prestare servizio con 40 uomini d'arme e 200 cavalli. Già nel 1469 gli fu concesso un aumento e nel 1470 aveva salario e alloggiamenti per 400 cavalli in tempo di pace e 600 *tempore belli*, con l'obbligo di tenere una compagnia di 80 lance². Anche se non ci furono occasioni di mettere alla prova la compagnia, il duca espresse la sua speciale benevolenza al giovane principe subalpino accordandogli diversi aumenti di condotta, che avevano anche il significato di ammonire altri condottieri-principi meno proni ai suoi voleri: «Quella ha poy acresciuto cento cavalli a Luysi monsignore, figliuolo del marchese di Saluzzo, e mostra sua signoria *volerlo fare grande e meterlo inanzi*» scrive l'ambasciatore mantovano Zaccaria Saggi, proponendo un esplicito confronto con le tormentate condotte di casa Gonzaga³.

I ruoli di comando dell'esercito sforzesco erano strettamente legati agli impegni cortigiani. Anche Ludovico riceveva una pensione speciale «per seguire la corte»⁴, e si adeguò facendo la sua parte in occasioni festive e solenni⁵. È facile immaginare che il duca di Milano fosse lieto di accogliere nel proprio seguito l'esponente di una stirpe feudale di antiche tradizioni, legata a quella corte di Francia che egli tanto ammirava e cercava di emulare. C'è anche ragione di pensare che ci fosse una buona intesa personale tra i due principi, quasi coetanei e accomunati dalle alte ambizioni, dall'amore del fasto, dal desiderio di misurarsi con le rispettive, e gloriose, tradizioni militari di famiglia⁶. Entrambi

² Sulle condizioni della condotta e le sue implicazioni politiche, rinvio di nuovo all'esauriente analisi di BARBERO, *La dipendenza* cit. Un'opera di riferimento sul mondo dei condottieri è M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983.

³ La lettera di Zaccaria Saggi al marchese Ludovico Gonzaga, 29 genn. 1470, è edita in *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca*, VIII, a cura N. COVINI, Roma 2000, n. 51 (nel seguito i vol. della serie saranno indicati come *Carteggio oratori mantovani*). Il corsivo è mio. Le nuove condotte conferivano al Saluzzo e agli altri capitani prescelti «molto maggiore conditione di quella che haveano prima», *ibid.*, n. 143, 20 nov. 1470. Le condotte dei Gonzaga sono un buon esempio della difficoltà di far convergere le aspirazioni dei grandi stati territoriali con quelle dei principi condottieri: E. WARD SWAIN, *The wages of peace: the condotte of Ludovico Gonzaga, 1436-1478*, in *The Courts of northern Italy in the fifteenth century*, a cura di J.E. LAW e E. SAMUELS WELCH («Renaissance studies», 3, 1989) pp. 442-452; I. LAZZARINI, *Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato di Mantova fra Tre e Quattrocento*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. DEL TREPPO, Napoli 2001, pp. 41-61.

⁴ Il documento (in *Carteggio oratori mantovani*, VIII, cit., n. 138, 10 nov. 1470) dice testualmente: «Aluysi monsignore da Saluzzo ha 400 cavalli di tassa per pace e 600 per guerra e mille ducati del signore per seguire la corte, *che sonno 1500 libre*» (corsivo mio). La corrispondenza ducati-lire non è chiara: mille ducati (ma dipende in quale moneta) dovrebbero corrispondere a circa 4000 lire imperiali. Forse il Saggi si riferiva a una singola rata, relativa però a tutte le voci della condotta.

⁵ Risulta spesso invitato a celebrazioni e feste, e ancora più perentoriamente a giostre e tornei che il duca organizzava. Cfr. la convocazione a una giostra in occasione della festa di San Giorgio, al Saluzzo e ad altri *armorum ductores*, seguita da aspri solleciti per i meno entusiasti (RM 89, c. 212-213 e ss.); per il Natale del 1473 il duca lo esentò dal partecipare ai festeggiamenti di corte, avendo bisogno dei suoi servigi altrove, ma gli impose di farsi sostituire dal fratello Tommaso: *ibid.*, RM 117, c. 7v, 17 dic. 1473. Cfr. anche RM 111, c. 216v, il duca al marchese Ludovico I, 28 apr. 1473: il marchese aveva espresso il desiderio di mandare il figlio primogenito che era ai servizi ducali *ad onorandas nuptias* del duca di Ferrara, e gli si dava volentieri licenza. E si veda anche la pressante richiesta del duca a Ludovico I nel 1473 per avere a corte stabilmente «et tenerlo appresso nuy», il figlio minore, Giovan Giacomo: BARBERO, *La dipendenza* cit., p. 206.

⁶ Le cronache saluzzesi dedicano molta attenzione alle tradizioni militari locali, cfr. ad es. GIOFFREDO DALLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, a cura di C. MULETTI, in *Historiae Patriae Monumenta, Scriptores*, III, Torino 1848. Cfr. anche A. BARBERO, *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, in *Piemonte medievale: forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 275-276. Per un recente studio, C. BALLARIO, *L'autunno della cavalleria nello Chevalier Errant di Tommaso III di Saluzzo*, in

avevano avuto il battesimo delle armi durante la guerra francese del Bien Public⁷: poco più di una parata militare inframmezzata da qualche scaramuccia per lo Sforza, mentre il Saluzzo si era distinto alla battaglia di Montlhéry e aveva avuto un ruolo più attivo anche dal punto di vista politico, grazie alle consolidate relazioni tra il marchesato e la corte del re di Francia⁸.

Su queste ottime premesse, la condotta saluzzese fu ulteriormente valorizzata dal contesto politico e diplomatico, in particolare dai buoni rapporti che nei primi anni Settanta del Quattrocento intercorsero tra il ducato di Milano e il regno di Francia, di cui il marchesato di Saluzzo era un fedele satellite. Nel 1470, quando Galeazzo Maria Sforza sbandierava l'intenzione di mandare un'armata in aiuto del re contro i duchi di Bretagna e Borgogna, affidandone il comando al giovanissimo Ludovico Maria Sforza o al ben più sperimentato Roberto Sanseverino, il nome del giovane Saluzzo risulta costantemente inserito nei piani di guerra, in virtù della sua pratica della corte d'oltralpe e del legame feudale. Nel 1472, in una magniloquente «lista per un'impresa nova» la sua ragguardevole condotta è inferiore solo a quelle dei marchesi di Mantova e Monferrato e di alcuni condottieri di grande reputazione⁹. Negli anni immediatamente successivi la condotta saluzzese rimase sulla carta: ma ciò non intaccò il suo valore politico. Lo status di principe nel Rinascimento era strettamente connesso all'attitudine e al prestigio militare e la condotta serviva prima di tutto ad acquistare onore e fama, ad accreditare la condizione signorile e a consolidare un sistema di alleanze; la pratica effettiva del servizio militare era in fondo una questione secondaria. I Gonzaga ad esempio erano combattenti di razza, ma nelle condotte con Milano o Venezia furono spesso inadempienti e sollevarono obiezioni e pretesti per non sottostare agli obblighi cui erano sottoposti, preferendo dare la precedenza agli interessi del loro dominio. D'altro canto, inadempienti erano anche i principi committenti: le rate delle condotte erano spesso in ritardo e non di rado lasciavano qualche arretrato alle spalle. La condotta di Ludovico II contribuì a mantenere salda l'amicizia tra Milano e Saluzzo e impedì che il marchese fosse in qualche modo coinvolto nelle imprese di Filippo di Bresse, attivo nel Delfinato e promotore di iniziative con cui sperava di accrescere la sua influenza nel governo di Torino e Chambéry. Iniziative tanto più pericolose per i milanesi, in quanto il Bresse spesso poté contare sull'appoggio del re di Francia in funzione antisavoina¹⁰.

Quando nell'aprile del 1475 Ludovico II annunciò a Milano la morte del padre e la sua successione nel marchesato¹¹, lo scenario diplomatico era mutato e da parte del duca c'era

Saluzzese medievale e moderno. Dimensioni storico-artistiche di una terra di confine, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», n. 113, 2° semestre 1995, pp. 101-120.

⁷ *Il memoriale quadripartito di fra Gabriele Bucci da Carmagnola*, a cura di F. CURLO, Pinerolo 1911, p. 16 ss.: il carmagnolese Bucci lo dice educato alle armi in Gallia e *mediocriter* alle lettere, gli dà merito di avere sedato le liti civili a Carmagnola, ma senza riuscire a farle cessare, di averne comunque meritato la fedeltà e di averla fortificata, p. 17-18.

⁸ Lettera di Giovan Pietro Panigarola al duca di Milano, 26 lug. 1465, edita in B. DE MANDROT, *Dépêches des ambassadeurs milanais en France sous Louis XI et François Sforza*, III, Paris 1920, p. 242; BARBERO, *La dipendenza* cit., pp. 199-200, 202-203 sulla sua presenza a corte, sull'*adoubement* a cavaliere, e sul suo soggiorno in Francia nel 1462, con relativi progetti matrimoniali e incarichi diplomatici antisavoini, dunque quasi «allevato in casa del signore».

⁹ ASMi, *Miscellanea Storica* 15, 17 ott. 1472: *Ordine delle zentedarme*; ASMi, *Sforzesco*, 1602, condottieri a provizione, 13 luglio 1472. Figuravano anche Roberto Sanseverino, Giovanni Conte, il signore di Forlì, Costanzo Sforza figlio del signore di Pesaro, Tristano e Bosio Sforza, Sforza Secondo, Giovanni Bentivoglio e i Torelli di Montechiarugolo.

¹⁰ Sull'avventurosa vicenda di questo personaggio M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *Filippo II il Senzaterra*, Torino 1941 e molte pagine di F. GABOTTO, *Lo stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, II, Torino-Roma 1893.

¹¹ SPE 468, *Monferrato*, 16 apr. 1475. Cfr. anche l'istruzione del 23 aprile a Giovanni Agostino da Vimercate che andava a Saluzzo.

un interesse minore verso la condotta saluzzese. Sul principio di quell'anno lo Sforza si era alleato con il duca di Borgogna e aveva voltato le spalle al monarca francese, rompendo un'alleanza consolidata¹². In una lista di *Gentidarme deputate alla obediencia et governo* dei marchesi di Mantova e di Monferrato, Ludovico II e il fratello naturale Tommaso vengono elencati, ma in un secondo ordine, tra le compagnie «che non sono così cavalcanti come li soprascritti»¹³; inoltre, il duca fece dire al marchese che gli requisiva gli alloggiamenti in Lombardia¹⁴. Poco dopo, facendogli le condoglianze per la morte del padre e i rallegramenti per l'assunzione al marchesato, Galeazzo Maria gli rammentò che Milano intendeva prima di tutto onorare gli impegni assunti verso il ducato di Savoia, e ribadendo l'annullamento delle stanze militari, lo giustificava con il timore di movimenti antimilanesi di Bartolomeo Colleoni¹⁵.

I rovesci militari del duca di Borgogna, però, misero rapidamente in crisi l'improvvida alleanza di Moncalieri. Il 3 giugno lo Sforza poteva dunque rallegrarsi sinceramente con i due inviati marchionali, Carlo da Montiglio e Galeazzo Cavassa, per la decisione di Ludovico II di restare al servizio di Milano¹⁶. A testimonianza di una ritrovata cordialità di rapporti, i messi saluzzesi ebbero occasioni frequenti di recarsi a Milano per discutere affari di interesse comune¹⁷, specialmente nell'arbitrare conflitti e tensioni con la complicata costellazione signorile situata tra Asti e le Langhe¹⁸. Ma a quanto pare Ludovico di lì a poco si impegnò con Firenze, con una condotta che nell'agosto 1477 fu rinnovata alle stesse condizioni grazie alle vive istanze del duca Ercole d'Este, suo cugino e protettore¹⁹.

¹² Alla fine di marzo il duca aveva temuto rappresaglie contro il suo ambasciatore in Francia, Cristoforo da Bollate, che comunque se ne tornava a Milano in tutta fretta, passando da Susa e schivando eventuali agguati: RM 117, c. 367, 22 mar. 1475. La lega con la Francia e l'infeudazione di Genova e Savona furono rinnovate nell'agosto 1478.

¹³ SCI 925, 2 genn. 1475 e RM 117, c. 303 ss. Ludovico era indicato con tre squadre e 80 uomini d'arme, Tommaso con una squadra e 30 uomini d'arme.

¹⁴ Ricevendo un secco avviso che gli alloggi erano stati dati alle genti d'arme ducali di ritorno dalla Romagna, Ludovico si limitò a prenderne atto, dichiarando di rimettersi alla volontà del duca: SPE 468, *Monferrato*, 12 apr. 1475.

¹⁵ *Ibid.*, 23 apr., istruzioni al Vimercati cit.

¹⁶ *Ibid.* In base ai capitoli, il marchese avrebbe potuto sciogliersi dagli obblighi della condotta: «intendendo et volendo espresamente poterse per obligatione solenne valere de la persona, stato et gente d'arme de lo signore vostro per tempo de pace et per guerra in quello proprio modo et forma che sono lo illustre signor marchese de Mantua et altri soi capitani in omni tempo de pace et de guerra obligati cum la persona, stato et gente d'armi soe fare contra omni homo excepto etiam si suprema degnitate fulgeret temporali vel spirituali». Sui due messi, notizie nello studio di L.C. GENTILE, *Ludovico I e il processo di definizione e chiusura dell'aristocrazia saluzzese*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo* cit., pp. 173 ss., 175 ss. Su Galeazzo Cavassa cfr. anche T. MANGIONE, *Dinamiche devozionali a Saluzzo fra XIV e XV secolo: il caso della chiesa domenicana di San Giovanni Battista*, in *La pietà dei laici. Fra religiosità, prestigio familiare e pratiche devozionali: il Piemonte sud-occidentale dal Tre al Settecento*, Cuneo 2002, p. 241-242.

¹⁷ Oltre ad alcune missioni documentate in SPE 468, *Monferrato*, cfr. l'invio a Milano di Carlo da Montiglio e Pietro Milanese nel lug. 1475 (P. MERATI, *Un notaio al servizio del marchese: Pietro Milanese da Carmagnola* in *Ludovico I marchese di Saluzzo* cit., p. 137). Un punto fermo sui fondamenti legali e politici della diplomazia rinascimentale è R. FUBINI, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca* (1987), ora col titolo *Diplomazia e governo in Firenze all'avvento dei reggimenti oligarchici*, in ID., *Quattrocento fiorentino. Politica diplomazia cultura*, Pisa 1996, pp. 11-98. Un altro aspetto è la complessità della diplomazia rinascimentale italiana, capace di raccogliere, diffondere e manipolare una massa imponente di informazioni. per una recente messa a punto sulla questione della diplomazia rinascimentale, *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structures of Diplomatic Practice, 1450-1800*, a cura di D. Frigo, Cambridge 2000.

¹⁸ Per la fedeltà prestata dai signori di alcune di queste terre a Filippo Maria Visconti nel primo Quattrocento, F. CENGARLE, *La riduzione dei diritti feudali di Ludovico I di Saluzzo in un fascicolo di fidelitates prestate a Filippo Maria Visconti*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo* cit., pp. 283-288.

¹⁹ Ne dà notizia il 2 ago. 1477 Filippo Sagramoro, oratore milanese a Firenze, SPE 292, Firenze. Non trovo tuttavia informazioni sull'inizio della condotta.

2. Dal 1477: allentamento dei rapporti tra Saluzzo e Milano

Dopo l'acerbissimo caso dell'assassinio di Galeazzo Maria Sforza (26 dic. 1476) il ducato di Milano fu governato da una debole reggenza. Scomparso il «ducha dignissimo», il «più temuto signore che se retrovasse in Italia in questo tempo»²⁰, il marchese di Saluzzo non ritraeva più dalle relazioni con Milano quel valore politico che fin dagli anni Sessanta aveva aiutato il suo dominio a destreggiarsi tra l'opzione francese e quella savoia, e talvolta a conseguire arbitrati favorevoli nelle controversie con i vassalli locali²¹. Alcuni episodi – come il rifiuto nel giugno 1477 di sbarrare il passo a Roberto Sanseverino – testimoniano l'indebolimento dei rapporti tra i due potentati²².

Riferimento politico di Ludovico II fu in quest'epoca Guglielmo VIII di Monferrato, suo zio materno e capitano generale del ducato di Milano²³. Fin dal 1477 il saluzzese si era adoperato per condurre in sposa Giovanna, figlia primogenita di Guglielmo e di Marie de Foix: con queste nozze avrebbe posto un'ipoteca sulla successione alla declinante dinastia paleologa²⁴. Dopo la congiura dei Pazzi la diplomazia italiana era in fibrillazione e soffiavano venti di guerra. Gli Sforza si preparavano a contrastare la ribellione di Genova, sostenuta dal denaro e dalle trame di Ferrante d'Aragona e in luglio 1478 Sisto IV e l'Aragonese iniziarono a muovere guerra contro Firenze e i Medici²⁵. Mentre i preparativi bellici fervevano in Toscana, i due marchesi adottarono verso Milano un atteggiamento amichevole ma venato di riserve e di diffidenza. Il marchese di Saluzzo intravedeva la possibilità di misurarsi finalmente con un vero impegno militare, con cui avrebbe acquistato reputazione e dato al suo dominio una collocazione onorevole nel concerto delle potenze italiane. Da parte sua, Guglielmo VIII assicurava formalmente la sua fedeltà, ma si concedeva qualche giro d'orizzonte: prima di impegnarsi con la lega milanese-fiorentina voleva sondare la possibilità di ottenere il titolo di capitano generale che gli era conteso da

²⁰ *Corpus chronicorum bononiensium*, a cura di A. SORBELLI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVIII-I, Bologna-Città di Castello 1906-1924, p. 445. Una buona sintesi della politica italiana di questi anni, incentrata su Milano, Napoli e Venezia e molto meno sul presunto «ago della bilancia» fiorentino, è in V. ILARDI, *Toward the Tragedia d'Italia: Ferrante and Galeazzo Maria Sforza, friendly enemies and hostile allies*, in *The French Descent into Renaissance Italy, 1494-95. Antecedents and effects*, a cura di D. Abulafia, Aldershot 1995, p. 111-121.

²¹ Assicurando ad esempio al Saluzzo un aiuto nelle cause intentate presso corti savoine o imperiali. Nelle questioni insorte con i signori di Farigliano il Saluzzo ebbe il consulto di Giason del Maino e l'imperatore designò i conti Pietro dal Verme e Guglielmo di Biandrate, legati agli Sforza: F. GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 268 e n. Cfr. anche SPE 468, Cristoforo da Bollate, da Saluzzo, 2 lug. 1476.

²² Scrivono sulla vicenda (ossia sul dubbio che Roberto Sanseverino si recasse alla corte di Francia passando per il Piemonte) Cristoforo da Bollate, da Casale, 9 giu. 1477 e l'inviato ducale Pietro Paolo de Pegiis ai duchi, da Saluzzo, 11 lug. (SPE 468). Il marchese aveva risposto che avrebbe fatto fermare il Sanseverino se fosse passato come privato, ma non se munito del salvacondotto del re di Francia; inoltre negò al de Pegiis la patente per intercettarlo sui passi alpini. In altre di giugno (*ibid.*) il Saluzzo intercedeva a favore del capitano milanese Cottino Cotta, che dopo aver militato con il Sanseverino desiderava tornare in patria. Sulle relazioni tra Sanseverino, il re di Francia e Ferrante d'Aragona tra 1477 e 1478 cfr. *Lettere di Lorenzo de' Medici*, III, a cura di N. Rubinstein, Firenze 1977, p. 102 e n.

²³ B. DEL BO, «Presente lo marchese de Salucia». *Le ambizioni di governo di Ludovico II sul Monferrato*, in questo volume.

²⁴ Sul principio di gennaio 1479 il marchese di Monferrato annunciava l'accordo matrimoniale tra Giovanna e Ludovico II, che vanificava un possibile matrimonio aragonese temuto da Lorenzo de' Medici: *Lettere di Lorenzo de' Medici*, III, cit., p. 382n.

²⁵ Su queste vicende, che presero avvio da una bolla papale di Sisto IV del 1° giugno 1478 cfr. F. CATALANO, *Il ducato di Milano nella politica dell'equilibrio*, in *Storia di Milano* a cura della Fondazione Treccani, VII, Milano 1956, pp. 326-327; *Lettere di Lorenzo de' Medici*, III, cit., pp. 46 ss. L'edizione delle lettere di Lorenzo è anche utile per seguire gli sviluppi della crisi di Genova e la parte avuta dall'Aragonese che fomentava la rivolta antisforzesca.

altri principi²⁶, e non lasciava cadere i contatti con il re di Napoli. Così, mentre sponsorizzava Tommaso da Saluzzo per un arruolamento fiorentino²⁷, contemporaneamente incoraggiava il marchese Ludovico – evidentemente tornato libero da impegni – ad impiegarsi presso l'Aragonese, i cui successi parevano incontrastati e forieri di fortunati sviluppi. Il Saluzzo scalpitava ed era ansioso di farsi valere «in queste novità, parendo a la brigata che re Ferrando debba fare mirabilia contra Firentini et Faenza et per questa novità de Zenova ne debbiano seguire de le altre anchora»²⁸. Alcuni inviati saluzzesi, fra cui l'abate di Casanova Agostino da Lignana, impareggiabile maestro di intrighi²⁹, trattavano a Piombino e a Genova con emissari napoletani, ma il marchese di Monferrato continuava a frenare i progetti del nipote in attesa di vedere soddisfatte le proprie ambizioni. In luglio le sue speranze furono deluse: il comando degli eserciti collegati fu dato a Ercole d'Este, e Guglielmo VIII, amareggiato, intensificò i suoi contatti napoletani. Ma già in novembre 1478 lo scenario militare e diplomatico era mutato: la guerra in Toscana si trascinava senza azioni decisive, e l'Aragonese non stava ottenendo i risultati auspicati³⁰.

Un'altra novità arrivava dalla Francia: dopo la scomparsa della duchessa Iolanda di Savoia, il re aveva preso sotto la propria tutela il ducato piemontese, togliendo il marchese di Saluzzo dall'imbarazzo del doppio omaggio feudale³¹. Attorno a Saluzzo continuavano a bazzicare alcuni inviati di re Ferrante³², ma il marchese Guglielmo consigliò prudentemente al nipote di non prendere decisioni avventate, perché una condotta aragonese avrebbe maldisposto il re di Francia, «e quando facesse cosa alcuna che dispiacesse a sua maestà», avrebbe rischiato di perdere lo stato³³. L'ipotesi di una condotta napoletana tramontò definitivamente e in dicembre Ludovico II fece una procura nel fratello per prestare omaggio nelle mani di Filiberto di Savoia.

In questi mesi il ducato di Milano subì due gravissimi tracolli: ai primi di agosto la rotta di Genova, alla fine di dicembre 1478 la sconfitta di Giornico ad opera degli Svizzeri³⁴. Chi stava mietendo successi decisivi era invece Roberto Sanseverino, vincitore a Genova: il condottiero, sul principio del 1479, si unì ai fratelli Sforza, Sforza Maria e Ludovico, per muovere contro il ducato di Milano e scalzare il primo segretario Ciccio Simonetta, la cui

²⁶ Lorenzo de' Medici infatti si preoccupava del fatto che all'esercito fiorentino mancasse «uno capitano» di reputazione e non nascondeva la sua preferenza per Guglielmo: *Lettere di Lorenzo de' Medici*, III, cit., pp. 53, 108 (8 e 28 giu. 1478).

²⁷ SPE 469, Monferrato, Antonio Appiani, da Trino, 7 lug. 1478. Non potendo ingaggiare soldati in Romagna e nelle altre terre pontificie, i fiorentini avevano allestito un banco di reclutamento a Milano.

²⁸ *Ibid.*, A. Appiani, da Casale, 1° lug. 1478.

²⁹ Cfr. GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 236 (sub 1477, circa le pratiche antisforzesche a Napoli): «sempre torbido e broglione». Sulle tali pratiche si esprimeva con grande durezza Ippolita Sforza, duchessa di Calabria, ricordando l'episodio della Novalesa: SPE 228, Napoli, 29 ott. 1477, siglata Pontano. Sul Casanova cfr. ora G.P. SCHARF, *Un «artigiano» della diplomazia nell'epoca dell'arte. Agostino Corradi di Lignana, abate di Casanova*, in *Santa Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*, Convegno di studi di Carmagnola, Abbazia di Casanova, 11-12 ott. 2003, atti in corso di stampa [Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 2006].

³⁰ P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952, pp. 296 ss.

³¹ Sulla questione dell'omaggio prestato alternativamente a Francia e a Savoia, secondo vicende contingenti e rapporti di forza, cfr. da ultimo BARBERO, *La dipendenza* cit., specialmente pp. 197-203.

³² In un'altra dell'11 nov. 1478 (SPE 469, Monferrato), l'Appiani narra della presenza di inviati aragonesi a Saluzzo. Osserva inoltre che il re di Francia «piglia el governo del stato di Savoya» e vi invia dei governatori, e che sarà bene che il Saluzzo eviti di dispiacere al re «perché'l stato suo non porria resistere a la volontà de prefata maestà»; per Milano tuttavia l'Appiani intravedeva un vantaggio: acquisire informazioni certe sui rapporti tra Ferrante e Luigi XI, per esempio su pratiche matrimoniali in corso. E concludeva che «questa trama da Saluzzo» era un po' preoccupante. Una minuta ducale seguente si compiaceva per la linea di azione dell'ambasciatore e del marchese Guglielmo.

³³ *Ibid.*, A. Appiani, 10 nov. 1478, da Trino.

³⁴ CATALANO, *Il ducato di Milano* cit., pp. 326-327 e ss.

autorità nel governo dello stato si era enormemente accresciuta. La reggente Bona di Savoia si rivolse allora al marchese di Monferrato per chiedergli di muovere in tutta rapidità al soccorso di Milano, ma ancora una volta la risposta monferrina fu ambigua. Guglielmo VIII era poco entusiasta di immischiarsi in una faccenda interna del ducato, e ancor meno di muovere contro un gruppo di ribelli che comprendeva dei membri di casa Sforza e alcuni ghibellini di provata fede. Preferì temporeggiare e si trincerò dietro pretesti di ogni genere: le predizioni nefaste degli astrologi, i pianti e lamenti della marchesana che lo scongiurava di non partire, la propria salute più che malferma e la necessità di rimettere in sesto le milizie³⁵. Da Milano si fecero più pressanti le insistenze: la reggenza era in pericolo, i ribelli avanzavano in molte città del dominio e guadagnavano sostenitori. Per uscire dall'impasse, Guglielmo VIII, ai primi di agosto, designò il nipote Saluzzo a prendere il comando di sedici squadre e quattrocento cavalli del suo esercito³⁶.

I dispacci diplomatici dei primi mesi del 1479 fotografano Ludovico II in preda all'inquietudine, oscillante tra la fedeltà ai Savoia o l'appoggio al Delfino, comunque ansioso di trovare impiego in qualche *luogo* degno di lui, perché «senza apogio non vole stare»³⁷. Faceva forti pressioni sullo zio e suocero e sulla reggenza milanese, chiedendo di essere impiegato in qualche impresa degna, oppure di essere lasciato libero di cercare altrove qualche onorevole ingaggio («lo lasciamo in sua libertà ch'el spera in Dio trovare buono partito»)³⁸. Ma il Paleologo, di nuovo, gli teneva la briglia, invitandolo a non esporsi troppo e ad attendere prudentemente gli eventi. Affidargli il comando delle milizie nel ducato di Milano era anche un modo per tenerlo occupato e dargli l'opportunità di distinguersi come capitano.

Tuttavia, tra Casale e Saluzzo, questa impresa contro i fratelli Sforza e il Sanseverino era poco condivisa e tutt'altro che auspicata. Alle richieste sempre più incalzanti di Milano, il saluzzese rispondeva con un'inspiegabile inerzia: indugiava nei preparativi, si fermava a lungo a Casale, non si affrettava a raggiungere Felizzano e Voghera, dove si sarebbe dovuto unire con le altre milizie sforzesche³⁹. Il 23 agosto Roberto Sanseverino entrava

³⁵ I documenti sforzeschi della serie Monferrato sono esaurientemente analizzati da B. DEL BO, «*Presente lo marchese de Salucia*» cit.

³⁶ SPE 470, Monferrato, A. Appiani e A. Rossi, 5 ago. 1479.

³⁷ *Ibid.*, Appiani, 13 feb. 1479.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Il 15 agosto il Saluzzo arrivò a Casale, dove indugiò a lungo (*ibid.*, 15 ago., A. Appiani e A. Rossi); il 17 (*ibid.*), Appiani lo sollecitò, e quello rispose che la *combustione* della luna gli impediva di partire; ma attorno al 22 la macchina sembrò mettersi in moto (*ibid.*). Attorno al 24 giunsero notizie preoccupanti dal Tortonese, dove il Sanseverino mieteva successi. Il 25 il Saluzzo scriveva a Milano (*ibid.*) mostrandosi disponibile e «caldo all'impresa»; faceva però presente varie necessità di denaro e di armamenti. Frenetica la corrispondenza degli ultimi giorni di agosto tra i duchi, Nicodemo Tranchadini e l'Appiani, messi alle costole del marchese Ludovico; tra l'altro, al Tranchadini Bonifacio di Monferrato consigliava di stare appresso al nipote «quale etiam che sia gentil persona non poteva intendere nel mestero de l'arme quel fosse conveniente» (Tranchadini, 31 ago.). Cfr. anche le notizie parallele in *Carteggio oratori mantovani*, XI, a cura di M. SIMONETTA, Roma 2001: lettere del 24 ago. 1479, n. 207-208 sulle imprese del Sanseverino a Tortona e sul Saluzzo che si trovava a Felizzano, non lontano da Alessandria, a capo delle genti d'arme monferrine, pronto a intervenire con 400 uomini d'arme e congiungersi con le altre milizie ducali a Voghera; cfr. anche 25 ago., n. 210, sulle rassicurazioni di Guglielmo (che il 26 però «si fa ogni qui ogni dì per morto», n. 212); il 29 ago. (n. 213, 214), il marchese di Saluzzo passava il Po con la compagnia di sedici squadre e una di balestrieri a cavallo. L'ambasciatore mantovano lodava le belle squadre monferrine paragonandole alla pochezza delle milizie sanseverinesche. Si noti che i ribelli sostenevano di avere l'appoggio del marchese di Monferrato, cfr. SPE 370, Venezia, i duchi a Leonardo Botta, 30 ago. 1479: «le quale tucte terre presero con zanze levate che ogni cosa facevano a nostro nome col favore del marchese de Monferato dal quale loro dicevano essere adiutati ad reintrare in casa loro, con mille altre invention et busie da le quale imbalorditi li homini de dicte terre se li dettero sponte sua. Doppoi zonto el nostro exercito da Burgo de Val de Taro ad Vogera et certificati li populi che lo Ill.mo signore Marchese prefato ne serva la fede etc., non hanno facto più progresso et ognuno de quelli ha represo spirito, et stanno forti et perseveranti a la fede vedendo che siamo prompti ad defenderli et havemo el modo: et quelli sonno volti a li nimici già se pentino de lo errore loro et

trionfalmente a Tortona grazie a un accordo («per tractato»), e ai primi di settembre, dopo che la compagnia monferrina aveva raggiunto i confini della Lombardia e passato finalmente il Po, i ribelli si accordarono con la reggente e fu presto avviata la smobilitazione totale. Il Saluzzo partecipò ai festeggiamenti, si congratulò con i vincitori e se ne tornò a casa in tutta fretta⁴⁰.

La posta più alta in questo lungo conflitto era stata giocata da Cicco Simonetta che ora, dopo il ritorno dei fratelli Sforza, dovette subire la tremenda vendetta dei suoi avversari: pagava soprattutto la durissima campagna di odio e di denigrazione che aveva scatenato contro il Sanseverino e i suoi alleati. Conscio delle minacce che lo attorniavano, nei mesi precedenti il primo segretario aveva cercato di ancorarsi a qualche solido protettore e pensato ad un matrimonio tra il figlio Giovan Giacomo e una figlia naturale di Guglielmo di Monferrato. Il progetto riguardava in qualche modo anche il marchese di Saluzzo, perché le nozze del Simonetta sarebbero state secondarie a un matrimonio sforzesco per Giovanna di Monferrato (che in quel momento pareva poco propensa a sposare il cugino), e avrebbero vanificato la promessa del 1477⁴¹. Con la sconfitta di Cicco e il ritorno dei fratelli Sforza a Milano il matrimonio Saluzzo-Monferrato superava ogni ostacolo e veniva celebrato nel dicembre 1479⁴². Si diceva nelle sedi diplomatiche italiane che il Paleologo aveva dato la figlia al Saluzzo «perché l'habbi a succedere a quello stato»⁴³, e in effetti Ludovico fu formalmente designato come successore nel marchesato confinante, nel caso in cui Guglielmo e Bonifacio – entrambi piuttosto attempati, il secondo vedovo – fossero morti senza eredi maschi.

Nel 1480 Ludovico II si dedicò particolarmente agli affari interni del suo stato⁴⁴ e di conserva con Guglielmo VIII interferì nelle rivolte antisavoine di Mondovì⁴⁵. Più che guardare a Milano, i due marchesi sembravano ora confidare nella protezione veneziana⁴⁶.

Nel 1482 le tensioni tra il duca di Ferrara e Venezia sfociarono in un conflitto che coinvolse tutte le potenze italiane. Ludovico II, nonostante gli stretti legami personali e politici con il duca Ercole, non partecipò alle prime fasi della guerra, mentre Bonifacio di Monferrato e Tommaso di Saluzzo combatterono nel Parmense contro le milizie dei Rossi ribelli a

cognoscono essere stati ingannati». Cfr. anche CATALANO, *Il ducato di Milano* cit., p. 335; *Lettere di Lorenzo de Medici*, IV, a cura di N. RUBINSTEIN, Firenze 1981, n. 421, pp. 180 ss.

⁴⁰ SPE 470, *Monferrato*, lettera di A. Appiani, 7 sett.: dà notizia della avvenuta riconciliazione, con l'accordo intervenuto con i fratelli Sforza; il 18 sett. scriveva che il marchese Ludovico era giunto a Casale e il 20 sett. che era sulla strada di casa.

⁴¹ Poco propensa a sposare Ludovico, Giovanna sarebbe stata data in moglie al conte Ermete Sforza. Solo in questo caso il Simonetta avrebbe potuto combinare, collateralmente, il matrimonio del figlio, senza apparire troppo ambizioso: *ibid.*, A. Appiani, 29 lug. 1479 da Casale.

⁴² Con espressa clausola di succedere nel dominio marchionale se il marchese fosse morto senza figli maschi (BENVENUTO DI SAN GIORGIO, *Historia Montisferrati*, in L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, XXIII, Mediolani 1733, col. 749). Matrimonio di cui si parlava già da tempo: lettera del 27 giu. 1477 in *Carteggio oratori mantovani*, X, in corso di stampa.

⁴³ *Carteggio oratori mantovani*, XII, a cura di G. BATTIONI, Roma 2002, n. 2, 14 febb. 1480.

⁴⁴ Concedette ai cittadini di Saluzzo un alleggerimento degli alloggiamenti militari, in cambio di una *composizione* in denaro e diede l'avvio alla fortificazione di Carmagnola: R. EANDI, *Il comune di Saluzzo dalle origini al sec. XV*, in *Saluzzese medievale e moderno. Dimensioni storico-artistiche di una terra di confine*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», n. 113, 1995, p. 47-48; *Il memoriale quadripartito* cit., p. xxix.

⁴⁵ GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 267-268, che definisce la città «la perpetua bolgia», p. 464. Cfr. per alcune liti di confine tra Savoia e Monferrato, *Carteggio oratori mantovani*, XII, cit., n. 57, 1 lug. 1480.

⁴⁶ Nel febbraio 1480 l'ambasciatore milanese segnalava la presenza di un «amico» monferrino a Venezia: SPE 370, Venezia, minuta ducale a Leonardo Botta, 3 feb. 1480. Nell'aprile Saluzzo e Monferrato compaiono nell'elenco dei collegati della signoria veneta: DEL BO, «*Presente lo marchese de Salucia*» cit. Ancora il 4 marzo 1482 l'oratore mantovano segnalava il malcontento di Ludovico il Moro perché il marchese di Monferrato aveva mandato segretamente un ambasciatore a Venezia, e, si temeva, «a mal fine»: *Carteggio oratori mantovani*, XII, cit., n. 141.

Milano e alleati di Venezia⁴⁷. Il principe saluzzese soggiornava nel castello di Frassineto, a poche miglia da Casale Monferrato, e impersonava un ruolo che gli era molto congeniale: nipote e genero del marchese e probabile erede alla successione⁴⁸. Secondo una cronaca ferrarese partecipò nell'estate del 1482 all'assedio di Ficarolo, episodio cruciale della guerra di Ferrara, con tanti morti e feriti, vinto dai Veneziani, al quale partecipò il Gotha del mondo militare e principesco dell'Italia del tempo, da Federico da Montefeltro a Roberto Sanseverino, da Giangiacomo Trivulzio e Giovanni Bentivoglio, da Ercole d'Este a Francesco Secco, senza contare tanti capitani di minor spicco, ma ben conosciuti ai contemporanei. Se il Saluzzo era presente, ebbe un ruolo di comprimario, oppure di spettatore⁴⁹.

Nel febbraio 1483, mentre Guglielmo VIII chiudeva i suoi giorni, la penisola era ancora in preda alle guerre, nel Parmense il conflitto continuava e a Cremona si teneva una dieta tra gli alleati di Ercole d'Este⁵⁰. Il marchese di Saluzzo giudicò che fosse giunto il momento di darsi da fare per ottenere qualche nuovo ingaggio. In marzo l'oratore milanese Lampugnani segnalava l'arrivo a Casale di certi messi che dopo varie confabulazioni erano usciti con «uno bono fasso de littere et scripture; et dūbitasse non siano qualche capituli (...) sì che dubitamo (...) che esso signore de Salucia habia principiata qualche intelligentia et pratica cum la signoria de Venecia»⁵¹. Sospetto lecito, perché Venezia stava mietendo successi incontrastati⁵². Interrogato in proposito, il marchese rispose che sì, era vero che andava in cerca di condotte, perché da tempo, per assecondare Guglielmo di Monferrato, era stato senza soldo; e ora che erano aperti promettenti scenari di guerra non intendeva perdere l'occasione:

«Ma certifico bene essa vostra excellentia – scriveva l'ambasciatore – come sua signoria ha havuto a dire cum me ch'el è stato circa cinque anni senza soldo per respecto de non dispiacere al quondam signore Guilliemo suo socero et che modo delibera ad ogni modo s'el se farà guerra in Italia de ritrovarseglì anche luy. Io gli respose facesse come gli parresse, pur ch'el non fosse contra el Stato vostro»⁵³.

Il Saluzzo ribatté che, potendo scegliere, avrebbe preferito servire il ducato di Milano, al quale si sentiva particolarmente legato, sia perché discendeva da una Visconti, sia perché aveva a lungo militato per gli Sforza. L'ambasciatore lo ringraziò, poco convinto⁵⁴. Ma per ogni sforzo che facesse, il Lampugnani non riuscì a trovare la prova che il Saluzzo trattasse con Venezia. Se ciò accadeva, erano pratiche condotte in grande segretezza, schivando l'occhiuta sorveglianza dell'ambasciatore.

⁴⁷ Nel giugno del 1482 Guglielmo di Monferrato accettò di andare a combattere nel parmense; il Moro diceva di essere al corrente delle sue pratiche con Venezia e temeva che avesse intese con Ascanio Sforza, recentemente fuggito dall'esilio napoletano: *Carteggio oratori mantovani*, XII, cit., n. 208. Dopo alcuni preparativi e molti indugi, il marchese annunciò ai primi di agosto di essere ammalato: *ibid.*, nn. 232, 235-37 e SPE 471. Ai primi di agosto Ludovico lo incontrò a Breme in Lomellina, il 12 agosto fu deciso che fosse sostituito dal fratello Bonifacio: *ibid.*, n. 238. Ma anche questi si mosse con tutta calma: *ibid.*, n. 241.

⁴⁸ DEL BO, «*Presente lo marchese de Salucia*» cit.

⁴⁹ Non si parla del Saluzzo nell'accurata ricostruzione di S. MANTOVANI, *L'assedio di Ficarolo (maggio-giugno 1482)*, in *Tra acqua e terra. Storia materiale in Transpadana*, Comune di Ficarolo, 2001, pp. 13-53.

⁵⁰ *Lettere di Lorenzo de' Medici*, VII, cit., pp. 539-546.

⁵¹ SPE 471, Monferrato, Andrea Lampugnani, 19 mar. 1483, da Casale. Questo Lampugnani, omonimo dell'assassino di Galeazzo Maria Sforza, veniva dalla cancelleria ed era stato promosso segretario nel 1480 (RD 114, c. 263v), poi avviato a incarichi diplomatici. A Saluzzo era in quest'epoca anche Boniforte Trivulzio, dell'amministrazione del sale, per riscuotere certi crediti camerale dal marchese.

⁵² *Lettere di Lorenzo de' Medici*, VII, cit., lettera 624, pp. 215 ss.

⁵³ SPE 471, Monferrato, 26 mar.

⁵⁴ «Et luy me respose che più presto seria cum vostra signoria cum sei che cum altro potentato cum dece, sì per essere li suoi predecessori descenduti de una dona de Vesconti et sì per l'amore et affectione ch'el porta ad vostra signoria et al stato suo» (*ibid.*, e altra simile del 28 marzo).

In primavera i signori di Milano allestivano genti d'arme per inviarle a Genova dove gli Aragonesi suscitavano trame antisforzesche. L'aiuto militare dei due marchesi sarebbe stato molto utile agli Sforza, data la posizione geografica dei rispettivi domini, e data la qualità riconosciuta delle genti d'arme monferrine, nelle quali militavano alcuni nobili sudditi di Milano. Ma si sapeva che alcuni di essi, con la silenziosa approvazione del marchese Bonifacio, andavano a combattere a Parma e a Genova nelle file antisforzesche⁵⁵. Il rappresentante milanese a Casale suggeriva ai duchi di non perdere tempo nel condurre i due marchesi, per evitare che trovassero altri «avviamenti» in casa di nemici del ducato⁵⁶.

Le trattative per il rinnovo delle condotte furono lunghe e laboriose. Agli inviati milanesi, Bonifacio chiedeva 400 lance, uno stipendio di guerra di 40 mila fiorini, il titolo di luogotenente generale e certe speciali tutele per il territorio del suo dominio⁵⁷. A fine maggio si negoziarono le condizioni dell'impiego e si ragionò sulla spinosa questione degli obblighi che legavano il Monferrato all'imperatore⁵⁸. A fine luglio sembrò che l'accordo fosse raggiunto, ma poi corse nuovamente voce che i due marchesi, insieme, stessero trattando per l'ingaggio con Venezia⁵⁹. Il Saluzzo si teneva in disparte e non si sbilanciava, lasciando che fosse il partner a condurre la trattativa. Il Lampugnani proponeva di concludere offrendo 12 mila ducati per pace e 26 mila per guerra⁶⁰. Per sostenere l'ambasciatore nel suo pressing fu inviato a Casale Pietro da Gallarate, negoziatore di rango e personaggio molto vicino ai duchi⁶¹. Tra settembre e ottobre gli inviati milanesi continuarono la loro estenuante offensiva diplomatica, ma trovarono ancora degli interlocutori sfuggenti e ambigui⁶². Finalmente in ottobre con grande solennità e alla presenza di molti notabili milanesi fu stipulata la condotta di Bonifacio: vi si contemplava

⁵⁵ *Ibid.*, 12 mag. 1483, Andrea Lampugnani, da Casale, sulle rassicurazioni del marchese: Genesisio Anguissola e suo fratello, nobili piacentini, avevano chiesto licenza di andare a Genova a sostenere i Fregosi «ma non gli ha voluto dare, adducendo non la daria a veruno, perche dispone rettenere dicte sue gente d'arme bene in ordine per servire vostra excellentia et signoria vostra, etiamdio cum la propria persona et conducendo seco el prelibato marchese de Salucia».

⁵⁶ *Ibid.*, A. Lampugnani, 4 mag. 1483, da Casale.

⁵⁷ *Ibid.*, A. Lampugnani, 10 apr. 1483, da Casale: Bonifacio «desideraria essere honorato del titolo de essere vostro locotenente generale quale titolo haveva lo illustre marchese de Mantua, atteso che esso signore de Mantua ha havuto el titolo del capitaneato vostro generale che haveva il prefato quondam signore Guilliemo suo fratello». Il 12 apr. scrive che i duchi di Savoia erano scontenti perché il Monferrato aveva chiamato a sé il suo oratore Natta, e non se ne capiva il motivo, forse per esaminare le condizioni delle condotte precedenti.

⁵⁸ *Ibid.*, 30 mag.

⁵⁹ *Ibid.*, A. Lampugnani da Casale, 22 lug.: «Gli ho poi ancho dicto [*scil.* a Bonifacio], come da me, che come bono servitore suo gli ricordava fidelmente ad offerirse, come etiam me haveva dicto più volte, de volere venire, essendo richiesto con la persona et con lo marchese de Salucia, suo nepote, et sue gentedarme da cavallo et da pede per defensione del Stato vostro, se cossi parerà ad vostra excellentia, non obstante non sii anche successa la conclusione de le cose sue con vostra excellentia». In agosto il Saluzzo aveva mandato un cancelliere a Ferrara (*ibid.*, Lampugnani, 13 ago.), «quale gli ha havuto a dire come haveva veduto el campo del illustrissimo duca de Calabria, quello del signore Roberto, quello del duca de Lorena et ch'el haveva scontrato el conte de Petiano al Borgo Sancto Donino et alcune squadre del conte Hieronimo altrove». Un fedele del duca di Milano aveva chiesto al messo saluzzese: «In vero voi seti ancho stato ad Venecia, dicetime, saremo noi ducheschi o marcheschi?» Respose: 'So bene voi non vorresti essere marchesco, credo saremo ducheschi et colui che è ad Venecia che tracta la pratica del signore marchese con Veneciani non ne haverà honore veruno'. Che si extima sii lo Ardiacono, pur me dice che dimane ancho investigarà et saprà meglio dire».

⁶⁰ *Ibid.*, A. Lampugnani, 22 lug. 1483, da Casale.

⁶¹ Pietro da Gallarate, tradizionale interlocutore del marchese di Monferrato (il suo feudo di Cozzo era a poche miglia da Casale), e parente dei duchi stessi e dei piemontesi Roeri. Già negli anni Settanta era stato uno degli interlocutori preferenziali del marchese di Monferrato, cfr. RM 111, c. 111.

⁶² Cfr. le lettere firmate da Lampugnani e Gallarate, da Casale, del 17, 19 e 21 ago., in SPE 471. Il 22 scrivevano che due messi dei marchesi, Costantino da Acqui e Giovanni Buscaglia, erano stati intercettati e detenuti a Milano, mentre si recavano a Venezia. Il 3 sett. il Lampugnani riferisce notizie avute dal marchese di Saluzzo circa le genti d'arme francesi che dal Delfinato andavano in Bretagna e a difendere Calais e della grave malattia di Federico di Saluzzo vescovo di Carpentras.

espressamente l'eventualità che al comando delle truppe monferrine fosse posto il nipote Ludovico⁶³.

Le clausole della condotta monferrina e la permanenza di Ludovico a Casale sembrano attestare una intesa perfetta tra i due marchesi, mentre al contrario qualche incrinatura si faceva visibile. In dicembre Bonifacio denunciò i patti stabiliti tra il defunto Guglielmo e il nipote e dichiarò che «per certi buoni rispetti» non intendeva convalidarli e revocava ogni promessa relativa alla successione⁶⁴. È possibile che volesse semplicemente salvaguardare i suoi eventuali eredi, visto che stava prendendo in moglie una dama francese; ma è più probabile che qualcosa avesse messo in cattiva luce il nipote, inducendo Bonifacio a recedere da una promessa antica. L'ipotesi è confermata dai successivi eventi.

Apparentemente Ludovico di Saluzzo non si perse d'animo. Sul principio del 1484 partecipò a Milano ad un incontro diplomatico che riunì tutti gli alleati degli Estensi in vista della definizione delle condizioni di pace⁶⁵. Al suo arrivo, il 20 gennaio, fu accolto da grandi festeggiamenti. In quel momento i suoi titoli e le sue parentele si incastonavano perfettamente nel sistema di alleanze della lega: cognato del duca di Savoia (per i matrimoni incrociati delle sorellastre Bianca e Giovanna di Monferrato⁶⁶), cugino di Ercole d'Este, nipote del marchese di Monferrato, amico dei milanesi. Suo fratello Tommaso era caduto sui campi di battaglia del parmense, rimpianto da molti per le sue qualità personali e professionali. C'era inoltre un altro legame che a Milano non passava inosservato: nel 1477 Bianca di Saluzzo, sorella di Ludovico, aveva sposato il conte Vitaliano Borromeo, uno dei principali esponenti del potente casato magnatizio milanese⁶⁷. Questa parentela aveva già avuto un certo peso durante la guerra di Ferrara (nella gestione delle trattative con i Rossi), e ne ebbe molto di più – come vedremo – nelle successive vicende di cui il Saluzzo fu protagonista.

⁶³ RD 34, c. 180-183, 11 ott. 1483. Procuratori del marchese il cavaliere Gentile da Corte e Defendente Suardo, tra i testi «maestro Jachet Cichano» segretario e oratore del re di Francia, l'abate Rugio [Benedetto Ruggi] oratore napoletano, Giacomo Trotti oratore estense, Zaccaria Saggi oratore mantovano, il conte Giovanni Borromeo, Pietro Pusterla, Giovan Francesco Pallavicino, Antonio da Marliano (ossia i quattro leader del partito ghibellino milanese) e il primo segretario Bartolomeo Calco. La condotta implicava una lega perpetua a difesa reciproca, il marchese si obbligava a servire in guerra con una o più potenze d'Italia, comandando personalmente o mediante un sostituto, con 200 uomini d'arme, 50 balestrieri *a cavallo* e 200 fanti in ordine e in punto *e de bona gente*, per l'anno in corso non si sarebbe fatta guerra alla signoria di Venezia; provvisione di pace di 15 mila ducati da lire 4 imperiali, a partire dal 19 agosto passato, rate trimestrali; provvisione di guerra di 36 mila ducati, di cui 22 mila dati subito per prestanza; gli si concede di tener unita la compagnia in campo, di non obbedire ad altri capitani e licenza di rientrare se fosse minacciato nel suo stato; si prevede l'obbligo del duca di dargli all'occorrenza le stanze, e in caso di pace, di dargliele per sei mesi; se acquistasse città o castelli siano del duca a meno che non siano stati suoi possessi; i prigionieri e le taglie siano suoi, tranne che se fossero ribelli di Milano o capitani dei nemici; giurisdizione piena sui delitti dei soldati, fatta salva la presenza del duca o di Ludovico Sforza.

⁶⁴ BENVENUTO DI SAN GIORGIO, *Historia Montisferrati* cit., col. 751, notizia ripresa con incredulità da D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, V, Saluzzo 1831, p. 272.

⁶⁵ B. CORIO, *Storia di Milano* a cura di A. MORISI GUERRA, Milano 1978, p. 1453; F. SECCO D'ARAGONA, *Un giornale della guerra di Ferrara (1482-84) nelle lettere di un condottiero milanese-mantovano*, in «Archivio storico lombardo», s. VIII, VII (1957), p. 339.

⁶⁶ Nel sett. 1483 inviati savoini si recarono a Casale (dove era anche Ludovico II) per il matrimonio di Bianca con il duca di Savoia: SPE 471, 1° sett. 1483. In questo momento l'inviato milanese presso i Savoia era piuttosto malvisto e meditava di organizzare una fuga onorevole: *ibid.*, PE, 500, *Savoia*, A. Appiani, 9 set. 1483.

⁶⁷ Nei *Protocolli Milanese* (ASTo, Corte, Marchesato di Saluzzo, *Protocolli dei notai marchionali*, 4, in corso di pubblicazione i registi: *Regesti dei protocolli dei segretari marchionali di Saluzzo: Pietro Milanese, III*, a cura di B. Del Bo) compare un *instrumentum dotis* del 26 sett. 1476 stipulato con il *nuncius* del Borromeo, ovvero Manfredo da Gattico, per una dote di 10 mila fiorini; il matrimonio fu celebrato nel 1477; MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., V, p. 155.

Nelle solennità diplomatiche del gennaio 1484 il Saluzzo sfoderò una scorta principesca, degli abiti sontuosi e tutto il suo sussiego di signore subalpino. «È giunto el marchese de Salutio et incontro li andarono tutti li signori», scriveva Francesco Secco, che lo descriveva mentre incedeva maestosamente nei locali della reggia ducale, magnificamente abbigliato, insieme ai duchi di Ferrara, di Calabria e di Bari, «in una bella et onorevole compagnia. Et lui haveva una turcha di brocato de oro bianco longa sin li pedi». Nacque persino una contesa di precedenza con il Secco, rappresentante dei Gonzaga, che rifiutava di cedere il passo al saluzzese: l'incidente fu chiuso dall'intervento moderatore di Ludovico il Moro e un volo di falconi rallegrò tutti e spense le polemiche⁶⁸. Questa sfavillante apparizione sembra smentire gli screzi con il marchese di Monferrato, e infatti il 13 marzo 1484 fu formalmente stipulata la condotta saluzzese con Milano, collaterale a quella monferrina:

«sapendo lo ill.mo (...) duca (...) de quanto grande ingenio sii et quanto uso et experientia habia nel mestiero de l'arme lo ill.mo signore Ludovico marchese de Salutio, è parso ad sua excellentia condurlo ad li soy servicii, disposto ancora esso signore marchese de servirli voluntiera per l'affectione li porta»⁶⁹.

3. L'età delle congiure (1484-1492)

Da tempo i rapporti tra Saluzzo, Monferrato e Milano si erano mantenuti su un piano di reciproca ma diffidente cordialità. Dopo aver avuto per anni una condotta da Milano, ora Ludovico II preferiva avere maggiore libertà d'azione in vista di certi progetti che stava disegnando e che trovarono piena esplicazione negli anni successivi. Ludovico il Moro, duca di Bari, luogotenente del ducato e vero padrone dello stato dietro l'effigie debole di Giangaleazzo Maria Sforza, continuò a sostenerlo, ma in modo più occulto: era necessario non guastare i rapporti con i Savoia e con gli altri centri politici piemontesi.

Ai primi di gennaio 1485 il marchese Ludovico mandò a Milano un messo per chiedere la rescissione del contratto militare⁷⁰. Secondo l'ambasciatore mantovano egli era pronto ad imbarcarsi in un'altra condotta, più onorevole o più remunerativa⁷¹, ma è più verosimile che volesse azzerare gli impegni precedenti per acquistare una maggiore libertà di movimento. Proprio in quei giorni il duca Carlo I di Savoia gli aveva ordinato

⁶⁸ F. SECCO D'ARAGONA, *Un giornale* cit., pp. 339.

⁶⁹ RD 34, c. 180-183, 13 mar. 1484, l'atto è siglato *Thebaldus* [de Cella]. Tra i testi l'oratore monferrino Gentile da Corte, il castellano di Milano Filippo Eustachi, il primo segretario Bartolomeo Calco, il tesoriere generale Antonio da Landriano. Rappresentava il marchese Giovanni Buscaglia segretario, nominato procuratore con atto inserto del 1° febb. La durata era fissata in due anni fermi a partire da genn. 1484, con provisione di 12 mila ducati da 4 lire imperiali, invariata in pace e in guerra; rate di tre mesi in tre mesi, obbligo di tenere 100 uomini d'arme «boni et apti nel mistiero (...) et con la persona sua et essi homini d'armi andarà et farà sempre durante la presente conducta contro qualuncha signore, signoria, potentato, comunitate et persona sii chi si voglia in Italia excepti quelli da li quali esso signore marchese riconosce in feudo alcune de le sue terre, pur in Italia»; e ubbidirà alle convocazioni ecc. Il duca promette di dargli la metà della provisione a titolo di prestanza «adciò che possa mettersi in puncto con la compagnia», e sia tenuto a cavalcare entro un mese; e se per caso il marchese di Monferrato «per soy urgenti bisogni (...) che fusse offeso nel stato suo, possa sua signoria andare a servirlo con la persona sua tanto, lassando la compagnia per servire al prefato ill.mo signore duca con uno bono capo dessi soy che habia [a] governare»; se avesse acquistato qualche città o castello o luogo sarebbero stati consegnati al duca con tutte le munizioni, mentre eventuali prigionieri spetterebbero al Saluzzo, eccetto persone di reputazione o ribelli del duca, e in caso di riscatto la metà sarebbe del marchese; *durante bello* il duca promette di dargli stanze per la sua compagnia. Viene reso giuramento «ad sancta Dei evangelia et corporalmente con le mano loro tochate le scripture in mano de mi notaro et cancellero infrascritto», ovvero Giovanni Antonio Girardi da Pavia, con obbligazione reciproca garantita dai beni presenti e futuri e obbligo di risarcimento dei danni.

⁷⁰ Lettera del 4 gen. 1485 di G.P. Arrivabene in *Carteggio oratori mantovani*, XIV, a cura di Marzia De Luca, in corso di stampa.

⁷¹ *Ibid.*: «De questa expectatione de denari vedo qui ugnuno indifferente dal signor Roberto in fuori mal contento, e pur heri arrivò qua un mandato del marchese de Salucio el quale è cum commissione de protestare che o se li diano li denari o licentia, e mostra de sapere dove se tenga li piedi per buon partito quando de qui sia liberato».

perentoriamente di presentarsi a corte a Torino per rendere l'omaggio, «aliter li mandarà lo campo»⁷², e aveva inviato i suoi ambasciatori a Milano per chiedere formalmente «che non se prestasse favore al marchese de Saluzo contra qual el signore duca de Savoia deliberava fare guerra come contumace suo pheudatario»; inoltre chiedeva che il duca di Milano togliesse il suo veto al matrimonio savoino di Bianca, figlia del defunto Guglielmo di Monferrato⁷³. Gli Sforza respinsero la richiesta e si dichiararono apertamente amici e sostenitori di Ludovico II, dicendo «che'l signore marchese de Saluzo è stato soldato de questo stato et che essendoli facto guerra non se li mancharà de aiuto et favore»⁷⁴.

Alla fine di marzo una notizia sconvolgente scosse il mondo diplomatico italiano. Sulla via principale di Casale alcuni sicari del marchese di Saluzzo avevano assaltato e ucciso il protonotario Scipione di Monferrato, nipote del marchese Bonifacio⁷⁵. Mirabile la sintesi dell'ambasciatore mantovano:

«El signor marchese di Saluzo ha fato tagliare a pezzi dentro da Casale (...) uno messer Scipione che fue figliuolo naturale del marchese Zohanne et era nepote de questo signore marchese presente, al quale era aceptissimo, et el primo che l'havesse a presso, e così molto grato a tuti li sudditi di questo signore, il quale dimostra de haverlo molestissimo; se stima che quel signore l'habi fato morire per sospetto delo stato al che mostrava de aspirare doppoi la morte di questo signore»⁷⁶.

Nessuno ebbe dubbi sul mandante, né da parte sua il marchese Ludovico si curò minimamente di negare la paternità dell'assassinio⁷⁷, limitandosi a cercare di ottenere un

⁷² *Ibid.*, 12 gen. 1485, G.P. Arrivabene: «lo duca de Savoia ha mandato commandamento al marchese de Salucio che vada personalmente ala corte aliter li mandarà lo campo; lui non ha animo de andarli e questo stato dà buona intentione de aiuto a questi doi marchesi».

⁷³ *Ibid.*, 30 gen. 1485, G.P. Arrivabene. Cfr. *infra*, nota 85.

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ SPE 501, Savoia, Bonifacio di Monferrato al duca di Milano, 28 marzo 1485: «volendo come al solito partecipare le cose che accadono, ieri alle 24 in Casale nella strada pubblica per alcuni dei servitori di mio nipote signor marchese di Saluzzo fu assassinato e morto il rev. messer Scipione di Monferrato». Aggiunge che si tratta di un grande *eccesso*, e che questo suo nipote era uomo di grande virtù. Benvenuto di San Giorgio (*Historia Montisferrati* cit., col. 752) narra che Scipione, commendatario delle abbazie di Lucedio e di Tiliato, era uomo di esperienza, dotto ed elegante, universalmente benvenuto, provvisto di benefici ricchissimi per 6000 ducati, e molto amato dal marchese. Evidentemente il giovane e brillante protonotario si stava segnalando come stella in ascesa della società politica casalese; ricco di benefici e prebende, si era procurato seguaci e clientele, e si stava probabilmente dando da fare per ottenere la designazione alla successione del marchesato già promessa e poi revocata a Ludovico II.

⁷⁶ Lettera di Z. Saggi del 31 mar. 1485 in *Carteggio oratori mantovani*, XIV, cit. Aggiunge che Ludovico Sforza, «inteso che'l hebe questo caso, gli mandoe Mafeo da Trevi, il quale non è tornato qui, però non s'entende altramente del riporto suo». Sulla vicenda, ampio resoconto in DEL BO, «*Presente lo marchese de Salucia*» cit.

⁷⁷ Ludovico, con buona pace del Muletti, era reo confesso, come scrivono i cronisti coevi, anche i più vicini a Saluzzo (cfr. per il frate Bucci: *Il memoriale quadripartito* cit., p. 20). Il Saluzzese, narra il cronista monferrino (BENVENUTO DI SAN GIORGIO, *Historia Montisferrati* cit., col. 758), era nella residenza di Frassineto, «dove per abitazione sua gli fu concesso dal marchese Bonifazio di potere stare», e aveva atteso il momento in cui tutti potevano entrare a Casale per la fiera: «e introdusse un certo numero di spagnuoli e altri sicari» che uccisero proditoriamente l'ecclesiastico il sabato 26 marzo 1485. La lettera di Bonifacio indica invece il giorno 27, ma erroneamente. Il GABOTTO (*Lo stato sabaudo* cit., II, nota a p. 324) pubblica due lettere dall'archivio estense, scritte dal marchese di Saluzzo il 26 e 31 marzo da Frassineto: nella prima, a Ludovico Maria Sforza, scrive che Scipione «tramava continuamente per assassinarne, lo ho mandato inance...»; nell'altra chiedeva al vescovo di Reggio di raccomandarlo presso i cardinali di S. Pietro in Vincula, Recanati e Novara per il perdono, e si giustificava con il dire che Scipione aspirava a cose che «non li tocava» e che tramava contro Bonifacio. Del resto, nessuno ebbe dubbi sul fatto che il Saluzzo fosse il mandante: le cronache locali riprese dal MULETTI (*Memorie storico-diplomatiche* cit., V, pp. 273-276) accettano la versione del marchese e riferiscono che Scipione per primo aveva incominciato «a menare pratiche di voler nocere per gelosia in la persona dil marchese di Salucio» e scopertole il Saluzzo (qui si dice nel venerdì santo) lo fece uccidere «circa le 22 ore in mezzo la città»; anche Giovanni Chiabrera medico di Bonifacio scriveva che il reverendo Scipione era stato ucciso sulla piazza della città «opera ill.mi Ludovici marchionis Salutiarum, eo palam confitente». Scipione era amato dal popolo e «virtuoso», ma «superbo», categoria di giudizio che sembra alludere proprio allo stile di vita magnificente e alle grandi ambizioni.

compiacente perdono ecclesiastico con l'aiuto del cugino Ercole d'Este, suo sostegno in tutte le occasioni critiche⁷⁸. Secondo F. Gabotto, le ragioni dell'omicidio si possono ricollegare agli sviluppi politici, propizi al riavvicinamento tra Milano e Savoia in vista di una spartizione del Monferrato⁷⁹. Effettivamente, per l'antico marchesato dei Paleologi non correano tempi tranquilli: dopo la pace di Bagnolo si era parlato di un attacco milanese per cacciare i marchesi e dare lo stato a Roberto Sanseverino⁸⁰. Il marchese di Saluzzo, probabilmente, considerò che le incertezze del momento avrebbero dato spazio al nuovo concorrente e «decise di antivenire ogni cosa con un audace colpo di mano che, sbarazzandolo di Scipione, atterrisse pure Bonifacio», dissuadendolo dal concedere Bianca in sposa a Carlo di Savoia⁸¹.

L'assassinio del protonotario non fu un semplice gesto violento, ma un messaggio forte con il quale Ludovico II annunciava l'abbandono degli schemi consueti della competizione politica – schemi adeguati alla sua posizione e al suo rango di signore – per adottare uno stile di comportamento nuovo e inedito. Questo atto scomposto e brutale, disperato e protervo, ma indubbiamente calcolato e portato a termine con determinazione, perpetrato con clamore e apertamente rivendicato, era un'iniziativa più congrua al linguaggio della vendetta privata che ai rapporti politicamente regolati tra potentati.

Bonifacio di Monferrato, accerchiato tra due concorrenti forti e minacciato dalle imprese disperate del nipote, percepì il pericolo che si addensava alle sue spalle. Decise di agire con freddezza e fece rogare il 10 aprile una formale *protesta*⁸², su cui occorre soffermarsi brevemente perché allude a preparativi di eventi poi verificatisi, di cui, evidentemente, Bonifacio era al corrente. Alla presenza dei suoi consiglieri e cortigiani, dichiarava di aver ricevuto insistenti richieste dal nipote per ottenere il perdono per l'odioso assassinio, che era stato perpetrato quasi sotto i suoi occhi («quasi in eius conspecto»). Dati i tempi, Bonifacio dichiarava di voler agire con grande prudenza per evitare che da tale eccesso nascessero scandali, essendo conosciute («ut evidens est») certe pratiche e intelligenze che il Saluzzo aveva stabilito «cum nonnullis principibus potentibusque viris», e che avrebbero potuto essere causa di gravi turbamenti alla stabilità dello stato monferrino; e poiché gli era noto che queste persone si tenevano pronte ad agire e che già erano state fatte pubblicamente delle dichiarazioni minacciose, decideva di passar sopra all'accaduto e di concedere la pace e il perdono; tuttavia proclamava la sua intenzione di punire i colpevoli al momento opportuno, e precisava di fare questa dichiarazione in assenza del nipote⁸³. Comunque, per togliere ogni speranza a Ludovico, Bonifacio affrettava le pratiche per le proprie nuove, ancorché tardive, nozze e nel giro di pochi mesi impalmava Maria di Serbia (che in tempi record partoriva un inatteso erede al marchesato)⁸⁴. Ancor prima, alla fine di marzo, scioglieva la riserva e dava la nipote Bianca in moglie a Carlo di Savoia⁸⁵.

⁷⁸ GABOTTO, *Lo stato sabaudo* cit., II, p. 324 n.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 323. Il Saluzzo si vedeva danneggiato sia dal punto di vista territoriale, per le diminuzioni che gli derivavano dai feudi monferrini, sia per il matrimonio tra Bianca e Carlo di Savoia, che minacciava la sua successione legata al matrimonio con Giovanna di Monferrato, sorellastra di Bianca. Pare che le due sorelle fossero tutt'altro che in buoni rapporti.

⁸⁰ *Lettere di Lorenzo de' Medici*, VII, a cura di M. MALLETT, Firenze 1998, n. 701, p. 459-460, e anche nota a p. 471; *ibid.*, VIII, a cura di H. BUTTERS, Firenze 2001, pp. 340 ss. A chi gli chiedeva con quale giustificazione l'avrebbe fatto, il Moro avrebbe risposto: «non si conta la iustificazione nelli stati». L'idea fu presto accantonata, e forse fu solo un'offerta esorbitante per suscitare interesse nel Sanseverino, assai temuto dal Moro. Comunque avrebbe scatenato una reazione dura da parte del duca di Savoia.

⁸¹ GABOTTO, *Lo stato sabaudo* cit., II, p. 323.

⁸² Pubblicata integralmente e solennemente da BENVENUTO DI SAN GIORGIO, *Historia Montisferrati* cit., coll. 754-755. Cfr. anche MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., V, p. 276.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Il matrimonio con la nipote del despota di Albania è di ottobre, *ibid.*, col. 756, già in agosto 1486 nasceva l'erede. L'intrigante marchesana, a cui va il merito di avere salvato la successione legittima, fu smaccatamente celebrata dal cortigiano Galeotto Del Carretto: *Cronica di Monferrato di Galeotto del*

Da parte sua, il duca di Savoia si preparava alla guerra e sul finire di aprile faceva comprare a Milano migliaia di corazzine da distribuire a comuni e *terre grosse* del Piemonte e faceva armare i suoi gentiluomini⁸⁶. La tempesta che si addensava, e che già trapelava dagli episodi oscuri che Bonifacio evocava nella sua *protesta*, esplose pochi mesi dopo.

4. La crisi di Sommariva

Nell'estate del 1485 il marchese di Saluzzo, libero da impegni verso Milano e i parenti monferrini, prese parte a un'impresa antisavoia assai avventurosa e arrischiata, confermando lo stile d'azione inaugurato con l'omicidio di Casale.

Claudio di Savoia-Racconigi, di un ramo secondario degli Acaia⁸⁷, già governatore di Vercelli⁸⁸, si era visto togliere dai duchi di Savoia il castello e la terra di Sommariva del Bosco, restituiti ai precedenti detentori, i Roeri. Il feudo era stato a suo tempo la contropartita di un prestito che il Racconigi aveva fatto ai duchi appena entrato in possesso della ricchissima dote di Ippolita Borromeo, figlia del conte Giovanni, signore del vasto stato che comprendeva Arona, Angera e Vogogna⁸⁹. Gli interessi fondiari dei signori di Racconigi a Sommariva erano consistenti, e la decisione dei duchi li danneggiava enormemente⁹⁰. Monsignore di Racconigi chiese aiuto ai suoi amici e sostenitori – fra cui il marchese Ludovico II – per opporsi con la forza allo spossessamento⁹¹.

Cosa univa il Racconigi e il marchese di Saluzzo? In primo luogo la contiguità territoriale, essendo Racconigi e Sommariva vicine all'enclave saluzzese di Carmagnola, in secondo luogo, la comune parentela con i Borromeo, feudatari ducali, già potenti banchieri, ricchi di beni patrimoniali e di clientele, capi della nobiltà ghibellina milanese. Il matrimonio tra Vitaliano Borromeo e Bianca di Saluzzo risaliva al 1476-77, quello del Racconigi con Ippolita Borromeo al tempo in cui era stato governatore di Vercelli⁹². Nelle vicinanze di questa città era situato il feudo borromaico di Palestro, confinante con le terre savoie⁹³. L'interesse dei Borromeo per le faccende piemontesi non era una novità: attorno al 1440 i banchieri milanesi avevano ottenuto brevemente in feudo dal duca di Milano le terre di Bra e Cherasco e ancora dopo la pace di Lodi non avevano rinunciato a un eventuale

Carretto, a cura di G. AVOGADRO, in *Historiae Patriae Monumenta*, V, *Scriptores*, to. III, Torino 1858, col. 1236-1238 (su cui BARBERO, *Corti e storiografia di corte* cit., p. 269 ss.).

⁸⁵ Cfr. SPE 501, Savoia, 2 apr. 1485: il marchese Bonifacio assicura il duca di Milano che non avrebbe aderito alla richiesta di matrimonio del duca di Savoia per Bianca senza sua licenza; poco prima gli era stato inviato Giovan Francesco Marliani; ma in aprile i Savoia mandarono a prendere la sposa a Fontaneto, *ibid.*, A. Appiani, 30 apr. Bianca Maria era nata da Elisabetta Sforza, sorella del Moro, il 16 lug. 1472. La madre era morta poco dopo, il 2 set. dello stesso anno.

⁸⁶ *Ibid.*, A. Appiani, 3 mag. 1485.

⁸⁷ Sul Racconigi, governatore di Vercelli già dal 1476, GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 217-18, 222.

⁸⁸ Cfr. *Carteggio oratori mantovani*, XII, cit., n. 95, 2 genn. 1482: l'ambasciatore riferisce che i duchi mandano a Vercelli a prendere la rocca, tenuta dal «governatore de lì, quale se chiama monsignore de Raonis, et è zenero del conte Zo. Bonromeo», fautore del governo «di qua in Piemonti», e affaccia un sospetto circa possibili interventi a favore della duchessa di Milano Bona di Savoia.

⁸⁹ Cfr. G. CHITTOLENI, voce *Borromeo, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp. 53-55.

⁹⁰ ASTo, *Principi di Savoia-Racconigi*, mazzi 1, 2, 5. Ringrazio la dott.ssa Maria Gattullo per la sua utilissima assistenza.

⁹¹ Per la ricostruzione della vicenda è sufficiente GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, pp. 326-227. Sommariva del Bosco era ai confini tra il dominio degli Orléans e dei Savoia.

⁹² *Ibid.*, p. 327.

⁹³ Nel 1492 i Borromeo si rivolsero al duca per chiedere di intervenire presso i Savoia a tutela delle possessioni dei signori e degli uomini di Palestro, e per far togliere certe «salvaguardie o sii bandirole» poste come segni di confine dai Savoia: SPE 504, Savoia, minuta a C. da Bollate, 21 mag. 1492.

recupero⁹⁴. L'orientamento piemontese del potente casato va forse considerato una strategia alternativa nel caso in cui le crisi ricorrenti nei rapporti con gli Sforza si fossero spinte fino alla rottura.

La vicenda di Sommariva ebbe uno sviluppo imprevisto e drammatico. Sul principio di giugno i Savoia vollero fare un'azione di forza durante la quale il loro inviato Arrighino da Valperga, esponente del partito cortigiano "piemontese", appartenente a una delle grandi famiglie del ducato, fu ucciso a tradimento mentre trattava la resa con il presidio della rocca⁹⁵. Si aprì una grave crisi.

Per imporre la sua volontà sul feudatario renitente e su coloro che si erano macchiati di un così grave delitto, Carlo di Savoia diramò ai comuni l'ordine di mobilitazione, chiese aiuto agli alleati alamanni di Berna e Friburgo e convocò l'Appiani, ambasciatore degli Sforza. Dandogli conto dei gravi eventi accaduti, chiese formalmente che i duchi di Milano facessero mobilitare le genti d'arme monferrine a difesa degli interessi dei Savoia e dei Roeri. Chiese anche al duca di intervenire presso il conte Giovanni Borromeo per intimargli di non prestare aiuto al genero che si era rifugiato a Palestro⁹⁶. Il duca rassicurò i Savoia, comunicando che «comitem Ioannes Bonromeus monebimus sicut dominatio vestra scribit», ma il 20 giugno l'ambasciatore milanese fu nuovamente convocato e gli fu chiesto se era vero, come si diceva, che quaranta uomini armati, vestiti con la divisa dei Borromeo, erano entrati a Sommariva⁹⁷.

Si aprì una difficile trattativa diplomatica. Il 4 luglio un messo savoino si recò a Milano per chiedere formalmente allo Sforza di arrestare e consegnare Claudio di Savoia. Negli stessi giorni il conte Borromeo si muoveva per cercare di far arbitrare la vertenza a Francesco di Savoia-Racconigi, padre di Claudio, e ad Amedeo protonotario di Romagnano, figlio di un consigliere ducale sforzesco⁹⁸, entrambi ben visti alla corte di Torino⁹⁹. Il duca di Milano da un lato non poteva ricusare aiuti militari ai duchi di Savoia, alleati e parenti, dall'altro non voleva negare la sua protezione a Claudio di Savoia e ai Borromeo. Così si puntò alla mediazione, spingendo monsignore di Racconigi a restituire Sommariva senza altro spargimento di sangue¹⁰⁰, mentre si cercava di ottenere notizie attendibili sugli apparati di guerra allestiti dai Savoia¹⁰¹. Il conte Borromeo faceva quotidianamente forti pressioni a favore del genero, a suo dire minacciato da gravissimi pericoli e circondato da potenti nemici¹⁰². Senza entrare nel merito delle lotte tra le fazioni di corte¹⁰³, è noto che a Torino il Racconigi e il Saluzzo avevano alcuni avversari non di poco conto, a cominciare dal temibile Antelme de Miolans, maresciallo di Savoia.

⁹⁴ RD 45, c. 17, 13 mag. 1450: questa patente riepiloga i diritti feudali dei Borromeo ed elenca le richieste al duca del conte Filippo Borromeo. Tra l'altro chiede, se il duca ottenesse Asti, di avere Bra e Cherasco, che in passato erano stati suoi feudi.

⁹⁵ GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, pp. 329-30.

⁹⁶ SPE 501, Savoia, A. Appiani, 4 mag. 1485.

⁹⁷ *Ibid.*, A. Appiani, 20 giu.

⁹⁸ Il Gabotto lo identifica con Amedeo di Valperga, ma cfr. *ibid.*, lettera di A. Appiani, 16 giu., sull'arrivo del Tranchadini e sulla conversazione avuta con *Ameo da Romagnano*, protonotario, servitore sforzesco e amico di *domino* Claudio. Nel 1474 il duca intendeva procurare «qualche bona dignità» appunto al protonotario Amedeo da Romagnano, figlio del consigliere ducale Antonio, in partenza per la corte di Roma: RM 117, c. 22, 12 gen. 1474.

⁹⁹ SPE 501, Savoia, A. Appiani al duca, 6 lug.

¹⁰⁰ *Ibid.*, stesso, 29 giu.

¹⁰¹ *Ibid.*, minuta ad A. Appiani, 30 giu.

¹⁰² *Ibid.*, il duca ad A. Appiani, 6 lug. 1485.

¹⁰³ Esaurientemente descritte dal Gabotto. Sulle dinamiche interne alla corte in un periodo precedente, e per un inquadramento più aggiornato del problema del rapporto tra ducato e aristocrazia, cfr. A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari 2002, in particolare cap. VII, pp. 163 ss.

Un ulteriore elemento di complicazione in questa vicenda furono le incomprensioni tra Ludovico Maria Sforza e i cugini di Savoia a causa delle proteste elevate della duchessa Bona, che si trovava esiliata ad Abbiate e si diceva privata di una buona parte del suo seguito e dei suoi appannaggi. I Savoia tenevano mano a certe legazioni francesi che sostenevano le ragioni della duchessa e il Moro ne era alquanto disturbato.

Le vicende di Bona suggeriscono anche un diverso punto di vista circa l'assassinio del Valperga. Descritto (e *pour cause*) dal Gabotto «natura audace e subdola insieme, energico, raggiratore», il Valperga era sicuramente un intrigante, aveva servito diversi principi, fra cui il duca di Borgogna¹⁰⁴, ed è verosimile che si fosse offerto per la missione di Sommariva non per caso, ma per perseguire certi suoi oscuri progetti. Ludovico il Moro sapeva bene che alla fine del 1483 il Valperga aveva cercato di attentare alla sua vita insieme ad alcuni personaggi dell'entourage di Bona¹⁰⁵. La vicenda allora si può ricostruire in questi termini: il Valperga era andato a Sommariva per tramare contro Milano; il Moro, restando al coperto dietro i Borromeo e il Saluzzo, aveva colto l'occasione per liberarsi di lui. Se ciò corrisponde al vero, l'assassinio non fu solo la degenerazione di un episodio militare, ma la conseguenza di un preciso ordine proveniente dalla corte sforzesca.

Ai primi di luglio un segretario del duca di Savoia giunse a Milano per chiedere formalmente la consegna di Claudio di Racconigi. I milanesi risposero che i trattati vigenti tra i due domini escludevano questa eventualità e che comunque avrebbero esortato il conte Borromeo a congedare il genero da Palestro¹⁰⁶. Intanto i Savoia avevano mandato l'esercito contro Sommariva per cacciarne gli occupanti. Il governo di Torino convocò nuovamente l'Appiani protestando perché alla Morra i nobili Falletti, aderenti del duca, davano rifugio agli assassini del Valperga, fatto che contribuiva a peggiorare i rapporti tra le due corti¹⁰⁷. Si chiedeva formalmente a Milano la consegna degli assassini, in nome della lega vigente, dell'amicizia tra gli stati e della parentela tra le dinastie. Gli Sforza risposero che li avrebbero fatti cacciare ma ribadivano che nel ducato si entrava liberamente, e che a questo principio non si poteva derogare se non contro l'onore e «cum lesionem libertatis

¹⁰⁴ Sul servizio presso il duca di Borgogna: GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 249.

¹⁰⁵ Sulla congiura del dic. 1483 e sul coinvolgimento del Valperga, *ibid.*, pp. 315-317; SPE 500, Savoia, minuta, 2 genn. 1484: il duca di Milano scriveva al duca di Savoia che Arrighino Valperga era stato a Milano come oratore del re di Francia, accolto con tutti gli onori, e che ora Aloisio da Vimercate (che era sotto processo per congiura) aveva testimoniato che era stato molte volte in Gallia per conto di Bona di Savoia, riferendo cose false sul trattamento che le era riservato a Milano; si chiedeva di non mandarlo più in missioni diplomatiche; infatti Bona accusava il Moro di averle ridotto l'appannaggio e licenziato il seguito, GABOTTO, *op.cit.*, p. 329. Cfr. anche la risposta di Carlo I, autografa, da Rivoli, del 16 febb., *ibid.*: avute notizie della *amita* dagli ambasciatori, ricorda al cugino che rispettare i genitori è legge di natura e insegnamento di sant'Agostino, e minaccia di farla portare in Savoia. Risponde il duca (minuta del 20) che né *ministri et reliqua que ad vite commodum pertineat non desunt*, né una residenza del tutto onorevole in castello, ed elenca: un *magistrum aule*, un segretario, un sescalco, un tesoriere e molti aulici e almeno 120 tra servi e ancelle, tanto che si può dire che più che come duchessa sia trattata come una regina; e rintuzza: è ben noto che Arrighino Valperga era a conoscenza della congiura contro Ludovico, come ha confessato frate Francesco Eustachi. Conclude che le interferenze savoie sono motivo di grande turbamento e si augura che cessino del tutto.

¹⁰⁶ SPE 501, Savoia, minuta ad A. Appiani del 17 lug. 1485. I capitoli, si osservava, interdicevano ai ribelli solamente di commerciare e di fare abitazione nel dominio. In un'altra del 9 si accennava alle «passioni» di monsignor maresciallo, esortando il cugino Savoia a non dargli spazio. Il 20 luglio il duca di Milano intimò al conte Borromeo di allontanare il genero dai suoi feudi, *ibid.*

¹⁰⁷ *Ibid.*, minuta del 26 lug. 1485. Sulla protezione che il duca riservava ai Falletti contro gli Orléans, che tenevano Cherasco: cfr. RM 117, c. 121, 283 (sub a. 1474). Più tardi il duca intervenne nella vertenza tra i Falletti e la terra orleanese di Cherasco: SPE 471, Monferrato, Andrea Lampugnani, 18 mag. 1483. Nel 1486 il giurista sforzesco Pietro Andrea Inviciati si prese carico di «deffensare questa iurisdictione di potere andare dala Morra al Tanero senza prohibitione de quelli da Clarasco»; l'interesse ducale da tutelare era il passaggio sul Tanaro dalla Morra verso Nord, ossia verso Pollenzo e Pocapaglia, altri castelli dei Falletti: «per scontro de Polenza et poi Pochapaglia de essi Falletti che son castelli fortissimi et adherenti di vostra signoria in modo che tra la Morra et esso castello da Polenza, non perdendosi il passo di Tanero, sempre se li poteria far un ponto apto ad abatere questo cantono et tuto l'Astesano et Piamonte».

dicionis nostre perché seria uno dare principio ad novi errori et generare qualche confusione»¹⁰⁸.

I Savoia risposero ordinando di attaccare in forze e di bombardare i ribelli annidati a Sommariva, e in agosto la terra si rese e vi fu posto un presidio savoino¹⁰⁹. L'Appiani fu convocato e gli fu comunicato che sei ribelli piemontesi sarebbero stati giustiziati, mentre «quelli altri non rebelli nostri» sarebbero stati rilasciati: segno evidente che il governo di Torino doveva qualche riguardo ai Borromeo e non voleva rompere del tutto con Milano¹¹⁰. Ma ancora alla metà di agosto i Savoia protestavano perché i conti di Arona avevano allestito altri drappelli armati da inviare a Saluzzo e avevano chiesto un salvacondotto al governatore orleanista di Asti¹¹¹.

Per il marchese di Saluzzo e il suo amico Racconigi, la vicenda si era comunque conclusa con una sostanziale sconfitta.

Occorre una parentesi per fare il punto su questa inedita alleanza tra il Racconigi, il Saluzzo, i Borromeo; alleanza che probabilmente (come è testimoniato da alcuni indizi ben interpretati dal Gabotto) si arricchì anche di sostegni occulti di Ercole d'Este, figlio di Ricciarda da Saluzzo¹¹². Si comprende ora meglio il riferimento agli «uomini e principi potenti» della *protesta* di Bonifacio di Monferrato dopo l'assassinio del protonotario Scipione, ed emergono alcuni risvolti occulti e misteriosi della crisi.

La grande famiglia milanese dei Borromeo, toscana di origini, installata nel vasto stato omonimo sulle rive del Lago Maggiore, si era elevata al rango signorile e feudale a partire dall'attività bancaria inserita in alti circuiti mercantili e finanziari europei. Nel secondo Quattrocento le attività finanziarie e commerciali furono parzialmente abbandonate e restò il cospicuo patrimonio, il vasto 'stato' territoriale e una singolare capacità di agire politicamente, spesa soprattutto nell'arena cittadina milanese (a corte, ma anche localmente nel quartiere borromaico di Santa Maria Podone), e nei feudi (lo stato del Verbano, le località rurali di Peschiera, di Palestro, di Camairago). Le aspirazioni dei Borromeo, capiparte ghibellini, interpreti probabilmente di un progetto egemonico dell'aristocrazia milanese, furono tuttavia contenute, non senza difficoltà, da Ludovico il Moro¹¹³.

Gli episodi piemontesi mettono in luce la capacità dei Borromeo di allestire milizie private per perseguire disegni politici complessi, stagliati su ampi orizzonti¹¹⁴. L'esercito privato, ben riconoscibile anche dalle divise, era una struttura che ben poche famiglie magnatizie potevano vantare; all'occorrenza i Borromeo lo misero a disposizione dello stato, ad esempio nel 1487, quando Giberto Borromeo sconfisse gli svizzeri al ponte di Crevola

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 333.

¹¹⁰ SPE 501, A. Appiani da Rivoli, 3 ago. 1485.

¹¹¹ *Ibid.*, il duca all'Appiani, 18 ago: il duca di Savoia ha inteso che il conte Borromeo ha chiesto licenza al governatore di Asti per poter mandare certi uomini d'arme «per lo suo segretario al signore marchese de Saluzzo»; ce ne meravigliamo e dichiariamo di esserne all'oscuro.

¹¹² M.S. MAZZI, *Ricciarda di Saluzzo, marchesa d'Este*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo* cit., pp. 87-103.

¹¹³ Pare che ancora nel 1484 avesse accarezzato l'idea di requisire loro i feudi per darli a R. Sanseverino: *Lettere di Lorenzo de' Medici*, VIII cit., n. 728, p. 108-109.

¹¹⁴ Un loro capitano di fanti, Ambrogino da Longhignana, era stato posto dal duca Galeazzo Maria Sforza a capo della sua guardia, cfr. M.N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, p. 218. Sul profilo militare dei gentiluomini lombardi, spunti importanti in L. ARCANGELI, *Carriere militari dell'aristocrazia padana nelle guerre d'Italia*, in ID., *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003.

alleggerendo la pressione militare elvetica sul ducato¹¹⁵. Gli eventi di questi anni confermano una volta di più come sia necessario considerare le relazioni interstatali del Rinascimento anche al di fuori dell'ambito propriamente «pubblico»:

«Nello studio delle relazioni internazionali (...) superato il concetto dello stato come titolare esclusivo dell'azione diplomatica, si sono analizzati i vasti sistemi di rapporti cui danno luogo i legami interstatali di famiglie eminenti, di casate principesche o nobiliari, nelle loro strategie di affermazione; e se ne sono studiate le interazioni con gli assetti politici interni»¹¹⁶.

Azioni violente, alleanze spregiudicate, trame complesse: questi i nuovi schemi d'azione inaugurati da Ludovico II dal 1485, secondo una logica più da privato che da principe: i meccanismi della vendetta si sostituivano alle regole dei rapporti interstatali. Passò con disinvoltura dall'efferato assassinio casalese alle alleanze con i Racconigi, signori subalpini emarginati dai Savoia, ed ebbe il supporto di magnati come i Borromeo che gli procurarono denaro e milizie. Ma lo scontro con i Savoia rischiò di provocare il tracollo politico del marchesato, se non la sua definitiva scomparsa. Nel corso del 1485-86 il re di Francia cominciò a fare pressioni per ottenere l'omaggio saluzzese, e si tennero diversi colloqui franco-savoia sulla questione, finché Ludovico non fece un passo decisivo mandando un messo in Francia per mettersi sotto la protezione del re e del Delfino. Il 5 febbraio 1487, ormai riparato Oltralpe, prestò giuramento di fedeltà a Carlo VIII. Era scoppiata la guerra di Saluzzo. Gli eventi di questo conflitto, con la deposizione *in terza mano* del Saluzzese, con gli episodi di resistenza popolare che lo caratterizzarono, sono, nel bene e nel male, parte dell'epopea del marchesato: altri studi in questo volume se ne occupano più approfonditamente¹¹⁷.

¹¹⁵ Cfr. anche per una convocazione riferita dal Sanudo, ARCANGELI, *Carriere militari* cit., p. 76n.

¹¹⁶ G. CHITTOLINI, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 563-564.

¹¹⁷ Al solo scopo di non interrompere il filo degli eventi, ci limitiamo a riepilgarli, cercando di far combaciare la versione smaccatamente savoiarda del Gabotto con quella ingenuamente filosaluzzese del Muletti. *Gennaio 1486*: il marchese di Saluzzo riceve contemporaneamente dal re di Francia e dal duca di Savoia la richiesta di prestare omaggio feudale (GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 340). Temendo di «essere stritolato tra due macine di mulino», chiede al re di intercedere presso il duca, che gli è ostile sia per l'influenza di alcuni potenti cortigiani (in particolare il Miolans), sia perché in passato ha dato aiuto a Claudio di Racconigi; il duca di Savoia inizia a mettere in stato di difesa i comuni subalpini. Utile per questi eventi la relazione storico legale di Pietro da Cella, del 1489, studiata in questo volume da P. Grillo e già utilizzata da GABOTTO, p. 340n (per inciso, il 24 ott. 1490, cfr. SPE 503, i duchi di Milano scrivono alla duchessa in favore del Cella, dottore monferrino abitante a Saluzzo, a cui erano stati sottratti i libri durante la guerra da Luigi Tagliandi, governatore di Saluzzo). *Marzo 1486*: il marchese interviene in certe contese dei Saluzzo di Farigliano e avvia una spedizione contro il castello di Murazzano nelle Langhe; le milizie del duca di Savoia muovono verso quella località e danno disposizioni ai comuni di intercettare gli emissari saluzzesi; a Savigliano certi staffieri che il marchese mandava a Claudio di Racconigi sono catturati e imprigionati a Sommariva del Bosco (GABOTTO, p. 342). *Aprile 1486*: il re di Francia sollecita nuovamente l'omaggio al marchese, rassicurandolo circa le pretese del duca di Savoia; questi si rivolge all'imperatore; il giudizio imperiale dà ragione al marchese nella controversia con i signori di Farigliano ma gli vieta di prestare omaggio al re di Francia (*ibid.*, p. 343); seguono trattative diplomatiche inconcludenti tra Francia e Savoia (*ibid.*, p. 344), in seguito alle quali il duca obbliga il marchese a togliere le insegne regie da Saluzzo (i *pennoncelli* del memoriale Cella). *Novembre 1486*: il Racconigi e Ludovico II, uniti a Manfredo di Cardé-Saluzzo, parente di entrambi, organizzano una spedizione per liberare i prigionieri e recuperare Sommariva; cominciano a radunare fanti e cavalli a Carmagnola, a reclutare soldati dal Delfinato (GABOTTO, p. 346-48, che dà la versione savoia da confrontare con la versione saluzzese del MULETTI, *Memorie* cit., V, p. 286 ss. e con *Il memoriale quadripartito* cit.); il 12 nov. le milizie saluzzesi comandate da Domenico di Montiglio ottengono il castello e la villa, liberano i prigionieri, occupano Fortepasso, castello tra Cuneo e Carmagnola; così il Racconigi si assicura aiuti e sostegno a Pancalieri, Cavour, Racconigi, ma non ottiene l'aiuto sperato da Barge. *Novembre-dicembre 1486*: i duchi di Savoia continuano ad allestire le difese e a mobilitare i comuni; l'esercito dei Savoia riprende il controllo su Racconigi, Sommariva, Cavour e Cardé; i duchi chiedono formalmente aiuto a Milano, sostenendo che il Saluzzo medita di conquistare Barge, Cavour, Pancalieri e Racconigi in nome degli antichi diritti dei suoi antenati: anche qui il GABOTTO, p. 347, segue la versione

Ludovico II restò alla corte di Francia per tre anni. Circondato da alcuni fedeli, sostenuto dalle rendite dei suoi feudi francesi¹¹⁸, godeva della simpatia di Carlo VIII, dal quale cercò di ottenere qualche beneficio o il comando di una squadra dell'ordinanza: ma il giovane re dipendeva dalla volontà ferrea di madama di Beaujeu e poteva fare poco per lui. Il marchesato di Saluzzo non fu incorporato nel ducato di Savoia ma, dopo una serie di scontri militari, fu in gran parte dato in custodia al duca di Bourbon, il cui governo risultò particolarmente odioso ai sudditi. Se non ci fu un completo smembramento, lo si dovette alla reazione di almeno una parte dell'aristocrazia e del popolo del marchesato: la giovane e animosa Giovanna di Monferrato custodì Revello, Giovan Giacomo da Saluzzo, fratello minore di Ludovico, Baldissero; i sudditi e gli aristocratici reagirono virilmente agli attacchi esterni, se diamo credito alla narrazione dell'autore del *Charneto* sul suo personale tentativo di difendere Paesana¹¹⁹. Grazie a questi focolai di resistenza e nonostante l'assenza poco onorevole del principe, il marchesato salvò la sua autonomia.

ufficiale savoina. Più tardi un inviato savoino, Ruffino de Muris, porta a Milano un dossier contro le usurpazioni del marchese, accusandolo anche di avere attentato alla vita del duca di Savoia e di altri delitti (tra cui il fattaccio di Scipione: *ibid.*, p. 350); gli Sforza mandano un messo al marchese che, tramite l'oratore estense, rintuzza l'accusa di voler occupare terre savoine e dichiara di volere solo aiutare l'amico Racconigi a recuperare Sommariva; i milanesi cercano di fare opera di mediazione e di convincere il duca di Savoia a sospendere le spedizioni punitive che si preparavano a Savigliano (*ibid.*, p. 349). *Dicembre 1486*: i duchi di Milano inviano a Vercelli, presso il duca di Savoia, i capitani Borella Secco da Caravaggio e Carlo Barbiano di Belgioioso (*ibid.*, p. 350) con 200 lance e 1200 fanti; le istanze contrarie dei messi estensi sono respinte (*ibid.*, p. 352); si nota la cura degli Sforza di mostrarsi amici dei savoini. Tebaldo da Cella va a Milano per conto del marchese, raccomandato dall'oratore estense; il Moro dichiara di voler fare da paciere (lettere in ASMo, *Archivio segreto estense, Cancelleria, Ambasciatori, Milano*, 10/B, segnalate da S. Mantovani). *Metà dicembre 1486*: sferrato l'attacco savoino a Pancalieri, alcuni soldati lombardi al servizio del Saluzzo (probabilmente legati ai Borromeo), catturati, ottengono la grazia per istanza dei capitani milanesi che combattono con i Savoia (GABOTTO, p. 352); il duca di Savoia ottiene nuovamente l'obbedienza di Sommariva, Racconigi, Cavour e Cardé. *16 dicembre*: Ludovico II fugge verso la Francia «dando prova luminosa dell'animo suo dappoco» (ovviamente GABOTTO, p. 354), lasciando al fratello protonotario la difesa di Saluzzo, alla moglie la difesa di Revello, al fratello Gian Giacomo quella di Carmagnola; il re di Francia protesta formalmente al duca di Milano per l'intervento a fianco dei Savoia. I documenti modenese attestano diversi interventi estensi pro-Saluzzo presso il Moro. L'ambasciatore Trotti asserisce che il Moro tutto sommato non è scontento degli insuccessi del Saluzzo, che serviranno a farlo ravvedere (ASMo, *loc. cit.*, 30 dic.). *Gennaio 1487*: inizio dell'assedio di Saluzzo, sostenuto da 600 uomini d'arme piemontesi, liguri, lombardi e iberici e da un corpo delfinasco di mille franchi arcieri e 40 cavalieri (*Memoriale di Gio. Andrea Saluzzo di Castellar dal 1482 al 1528*, a cura di V. Promis, in *Miscellanea di storia italiana*, VIII, Torino 1869, p. 421 e GABOTTO, p. 357). In febbraio ritiro delle truppe milanesi (documenti estensi cit.). *Inizio marzo 1487*: le milizie della città di Saluzzo organizzano un'efficace difesa e combattono una memorabile battaglia il giorno di Carnevale (GABOTTO, p. 357-59; *Memoriale cit.*, pp. 421-423); la resistenza suscita ammirazione in tutta Italia. Così Zaccaria Saggi: «Quelli di Saluzzo sono usiti fuori e sono stati ale mane con quelli del duca di Savoia che gli erano d'intorno, deli quali n'hanno morti buona summa fra li quali è morto il valeroso messer Ferrando Spagnolo, non però a spada a spada, ma d'uno schiopeto nel corpo et hormai si puote tenere disolto quel exercito savoino essendo manchato il capitaneo loro» (GABOTTO, p. 359, ora edita in *Carteggio oratori mantovani*, XIV, cit.). Cfr. anche la minuta ducale spedita a Venezia all'ambasciatore G. Stefano Castiglioni, 7 mar. 1487, che celebra la resistenza saluzzese e le perdite inflitte ai savoini (SPE 375, Venezia). Intanto frate Angelo da Chivasso e Ercole d'Este vogliono farsi pacificatori (doc. estensi cit.). Il fatto d'arme, per quanto glorioso, non basta a salvare il marchesato; i coraggiosi saluzzesi, abbandonati dal loro signore, sperano nell'aiuto francese; da parte loro i Savoia faticano ad ottenere aiuto dai comuni (forti resistenze alle richieste di alloggio e alle requisizioni di guerra), e in aprile i Tre Stati rifiutano di finanziare la campagna (GABOTTO, p. 363-65); tuttavia i Savoia riescono a impadronirsi di quasi tutte le terre del marchesato e il duca ottiene il giuramento di fedeltà dei Saluzzesi, in attesa che le terre del marchesato siano affidate a un garante. Il marchese di Monferrato si affretta a incorporare alcuni feudi, molti rami collaterali dei Saluzzo e altri signori del marchesato stipulano convenzioni con i Savoia. Sul reclutamento savoino in questa guerra, cfr. il saggio di A. BARBERO cit. *infra*, nota 226.

¹¹⁸ Cfr. da ultimo BARBERO, *La dipendenza cit.*, p. 196. Nell'archivio estense sono conservate sue lettere del 19 feb. 1487 da Château-Renault e del 17 giu. da Angers, del 25 sett. 1487 da Laval, del 12 lug. 1489 da Amboise, del 20 lug. 1490 da Carmagnola (ASMo, *Archivio segreto estense, Cancelleria, Carteggio principi esteri, Saluzzo*, 1439, cortesemente segnalate da S. Mantovani).

¹¹⁹ GABOTTO, *Lo stato sabauda cit.*, II, p. 369 e *Memoriale di Gio. Andrea Saluzzo*, p. 423-26.

Ludovico II, dalla Francia, non cessava di invocare l'aiuto dei suoi sostenitori italiani: in agosto 1487 correva voce che Ercole d'Este si stesse muovendo per aiutarlo a recuperare lo stato¹²⁰, e nel corso di quell'estate Claudio di Savoia e gli armati dei Borromeo scatenarono scaramucce e attacchi tra Baldissero e San Giorgio, con manovre intese al recupero di Carmagnola. Il duca di Milano, che aveva assicurato il suo sostegno ai Borromeo¹²¹, radunò truppe in territorio alessandrino pur sapendo di violare la tregua; il duca di Savoia rilanciò l'iniziativa bellica e cercò di ottenere l'aiuto di Milano¹²² evitando nello stesso tempo che anche Ferrara e Mantova fossero coinvolte¹²³.

Tra l'estate e l'autunno del 1487 il marchesato di Saluzzo era stato dato *in terza mano* a Pierre di Beaujeu e i combattimenti continuavano in varie località: si trattava di scaramucce, combattute in prevalenza da forestieri spagnoli, provenzali, guasconi¹²⁴. A settembre fu stipulata una tregua, poi gli scontri ripresero, inframmezzati da negoziati e conferenze di pace¹²⁵.

Nel corso del 1488 gli amici del marchese, sollecitati dall'Estense, riuscirono a ricompattarsi. Una lettera di maggio, inedita ma ampiamente citata dal Gabotto, è di particolare interesse: l'ambasciatore Appiani narrava che il Saluzzo era riuscito a radunare armati grazie ai Borromeo e agli Este e riferiva che Carlo I di Savoia chiedeva a Milano di mandare un messo a Baldissero per far disperdere l'assembramento, se non si voleva mettere a rischio l'amicizia tra i due stati¹²⁶. L'Appiani rispose prudentemente che i Borromei non avevano motivo di incoraggiare simili imprese,

«perché stanno ben asii et hanno bel stato et non fariano simile cose che sano bene dispiaceriano alli ill.mi signori vostri, cusino et avunculo, et non se mettariano a questo pericolo».

Il Savoia non si lasciò persuadere e ribadì la richiesta di un intervento energico, chiedendo che le cose di Saluzzo (la questione dell'omaggio) fossero sottoposte a una commissione autorevole¹²⁷.

5. La crisi di Valfenera

La fuga in Francia, il marchesato *in terza mano*, la giovane moglie assediata a Revello, gli amici e alleati dispersi e cacciati. Il giudizio che il Gabotto esprime su Ludovico II commentando i primi successi savoini dopo il recupero di Sommariva è impietoso:

«Non dotto, non prudente, non saggio, senza scrupolo di mezzi, cinico nel confessare i misfatti utili, spregiator della fede e della lealtà, nel rischio lontano temerario, pauroso e vile nel prossimo,

¹²⁰ ASMo, *Cancellaria, Carteggio principi esteri*, Saluzzo, 1439, Ludovico di Saluzzo ad Ercole d'Este, Laval, 25 settembre 1487: sollecita l'*expeditione* tanto attesa (segnalazione di S. Mantovani).

¹²¹ GABOTTO, *Lo stato sabaudo* cit., II, p. 367.

¹²² *Ibid.*, p. 368-369.

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ *Memoriale di Gio. Andrea Saluzzo*, p. 429.

¹²⁵ Secondo un calendario ricostruibile da GABOTTO, *Lo stato sabaudo* cit., II, pp. 369-373.

¹²⁶ SPE 501, Savoia, 20 mag. 1488, citata da GABOTTO, *Lo stato sabaudo* cit., II, p. 380 e n. I Savoia avevano appreso che Vitaliano e Giovanni Borromeo avevano mandato cento fanti a Baldissero «et alcuni vogliono dire ch'el ill.mo signore duca de Ferrara li ha facto pagare ma loro li hanno mandato là, per questo prega vostra excellentia voglia fare intendere a' prefati conti Bonromei che cusì como li hanno mandati a Boldoser cusì li mandano a fare levare fora». Il Savoia chiedeva a Milano di allontanare le milizie radunate: «vostra excellentia non debbe comportare che per alcuni suoi baroni vel subditi aut signori suoi colligati se mandano gente alcune contra sua signoria in questa forma».

¹²⁷ *Ibid.* Due o tre *personagii* inviati dal re, due dal duca di Savoia, «che intendessono a chi specta l'homagio di Salutie et prefati quatro vel sei regii et savoyni refferissano poi suoi pareri et rasone consultate tra loro a tri altri personagii che fossero ellecti per prefate due parte et non fossero né subditi né vassalli regi né savoini ma de altri dominii; et prefati tri sententiasseno como gli parisse iusto et honesto et loro sententia fusse exequita...».

arruffone ambizioso senza vero talento politico, egli non era uomo da reggere alla burrasca o perire almeno affrontando intrepido i marosi»¹²⁸.

Il punto di vista del Gabotto, sacerdote di «una vera e propria *scienza del sabaudismo*»¹²⁹, è rocciosamente sabauda e parzialissima è la sua narrazione dei fatti di guerra del 1486-88¹³⁰. La sottomissione del marchesato di Saluzzo, che non riuscì a Carlo I per l'opposizione dei Francesi e per le protezioni di cui il marchese godeva, sarebbe stata, a detta dello storico torinese, «una benedizione», un fatto provvidenziale per «chiudere l'Italia ai Francesi» e «unificare il Piemonte»¹³¹. Molto più indulgente verso Ludovico è ovviamente Delfino Muletti, propenso alla celebrazione e incredulo davanti alla responsabilità conclamata dell'assassinio politico del 1485. Un osservatore più libero nel giudizio è il contemporaneo frate Bucci di Carmagnola, laudativo sì, ma non troppo condizionato dalla dipendenza dal marchese¹³². Complessivamente, come uomo politico e soldato, Ludovico II ebbe tra i suoi contemporanei una buona stampa: fu lodato dall'autore di un'opera diffusissima nel Cinquecento, il *Supplementum chronicarum* del frate bergamasco Foresti¹³³, mentre Giovanni Andrea di Saluzzo-Castellar, suo parente e seguace, lo celebrò per la sua tempra di combattente durante la dura «verra di Novara», descrivendolo come capitano accorto, lungimirante, avvezzo alle sofferenze, rispettato dai soldati. Tuttavia la sua fama di politico abile e di condottiero esperto maturò nei suoi ultimi anni, quando si distinse nelle guerre d'Italia, e quando dedicò più tempo e risorse alla committenza artistica, curando, si direbbe oggi, la propria «immagine» di principe. In questo turbolento periodo centrale emerge piuttosto l'atteggiamento spregiudicato, avventuroso e non alieno da qualche viltà.

All'esilio francese di Ludovico II pose termine, nel marzo 1490, la morte prematura di Carlo I di Savoia: la reggente Bianca di Monferrato e i due figlioletti in tenerissima età restavano sotto la tutela di Francesco di Savoia, arcivescovo di Auch. Evento improvviso ma non inatteso, poiché la fragilità biologica dei dinasti savoini era motivo di grande preoccupazione per coloro che li consigliavano nel governo dello stato¹³⁴. La scomparsa di Carlo I fu così provvidenziale per gli affari del marchese Ludovico che molti pensarono ne dovesse essere l'autore. Non lo si diceva a chiare lettere, ma l'ambasciatore milanese Cristoforo da Bollate assistette di persona all'autopsia che si fece sul corpo del giovane sovrano proprio per chiarire questo sospetto¹³⁵. Episodio che, se non altro, ci dice che il

¹²⁸ GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 353.

¹²⁹ E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», C (1995-96), pp. 167-191, p. 178.

¹³⁰ Cfr. *supra*, nota 116.

¹³¹ GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 384; cfr. anche p. 364 sui conflitti del duca con gli Stati che minano le potenzialità del dominio savoino.

¹³² Cfr. BUCCI, *Memoriale quadripartitum* cit., p. 16: «vir prudens et maturus, in armis exercitatus, et in litteris mediocriter eruditus...».

¹³³ PHILIPPUS BERGOMENSIS, *Supplementum chronicarum*, Venetiis, Bernardinus Ritius de Novaria, 1492: «vir certe magnanimus, splendidus, liberalis et perhumanus, bonarumque litterarum non mediocriter doctus, ac rei bellice ardentissimus amator...» (sub a. 1473). Il Foresti era tra le letture del mugnaio Menocchio: C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi: il cosmo di un mugnaio del Cinquecento*, Torino 1976, p. 35-36 e *passim*.

¹³⁴ Quando nel luglio 1485 morì il marchese di Savoia, fratello del duca, per una caduta da cavallo e una successiva febbre terzana, la notizia fu a lungo tenuta nascosta al giovane principe, malato a sua volta di febbri: i consiglieri temevano che il dolore della perdita «fosse casone di fare peggiorare questa sua febbre terzanella» e gli fosse fatale: le lettere di A. Appiani con innumerevoli dettagli su questi eventi sono in SPE 501, Savoia.

¹³⁵ I medici escludono che la morte fosse dovuta a veleno: GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 393 e SPE 502, Savoia, C. da Bollate, 15 mar., da Pinerolo.

signore di Saluzzo era ritenuto da molti capace di essere il mandante di un nuovo, gravissimo, assassinio politico¹³⁶.

Il marchese non perse tempo a sollecitare il re di Francia, scongiurandolo di aiutarlo a recuperare il suo stato¹³⁷. Il Bollate, contrariamente alle rassicurazioni ricevute da Auch, era convinto che il re avrebbe risposto positivamente¹³⁸. Pochi giorni dopo la scomparsa del duca l'ambasciatore milanese fu convocato dal gran cancelliere dei Savoia Champion: la città di Vercelli, gli disse, era presa di mira da una banda di circa duecento *banniti et vagabundi* che si aggiravano tra Asti e il Monferrato e si dicevano mandati dal re di Francia per recuperare lo stato al marchese di Saluzzo; si temeva che prendessero Vercelli utilizzando una via sotterranea costruita a suo tempo dal governatore Claudio di Savoia. I reggenti di Savoia chiedevano a Milano di intervenire presso il governo orléanista di Asti e presso il marchese di Monferrato affinché non fossero fatte *novità* contro il loro dominio¹³⁹.

In marzo il governo milanese radunò alcuni contingenti armati nella località di Annone, sul confine con l'Astigiano, li pose sotto il comando dei fratelli Galeazzo e Antonio Maria Sanseverino, e dichiarò di voler muovere in aiuto al dominio dei Savoia. Un altro Sanseverino, Giovan Francesco conte di Caiazzo, fu inviato a Torino per negoziare il rinnovo della lega e offrire il sussidio militare milanese nel caso di perturbamenti alla successione. Si unì anche il consigliere giurista Giovanni Andrea Cagnola, consulente per la nuova lega, che rinnovava quella che un tempo era stata stipulata tra Galeazzo Maria Sforza e Iolanda con il consulto di alcuni giurisperiti milanesi. Le questioni in gioco tra Milano e Savoia erano molte, ulteriormente complicate dalle aspre rivalità commerciali e marittime tra Genova e Nizza, con ripercussioni sui traffici tra Liguria e Provenza¹⁴⁰; altro

¹³⁶ Persino lo storico del marchesato, molto indulgente verso il marchese (MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., V, p. 316) nota che dal ritorno di Francia del Saluzzo erano morti già due suoi nemici, il maresciallo Miolans e un gentiluomo Fieschi.

¹³⁷ Il vescovo di Auch a Bollate, che ne riferisce al duca: SPE 502, Savoia, 23 mar. 1490.

¹³⁸ *Ibid.*: «Rasonando con lo ex.mo et ill. mons.re de Aux et provenuti in proposito de le cose de Saluza, me disse ch'el tempo del compromesso facto in mons.re de Burbone et soa signoria per la causa principale ad chi specta il feudo, o alla maestà del re o allo ill.mo duca de Savoya, era prorogato fino al principio de iunio proximo che vene et che dopoi che la sua signoria ultimamente è stata a stretti rasonamenti de terminare et imponere fine ad questa causa, la prefata maestà gli haveva dato speranza et motezato de lassare al prefato duca de Savoya questo tale feudo *sub certis conditionibus*, subiungendome sua signoria che quando il marchese de Saluza intese el dolendo caso de la morte del duca Carolo, se misse a li pedi de la prefata maestà pregandola gli permettesse et adiutasse recuperare el stato suo et che mai più non gli succedera una tanto facile occasione de ritornare in casa quanto era venuto a questo tempo, et che la sua maestà gli respose non essere tempo idoneo de concedergli questo per non acumulare afflictione al dolore de la ill.ma madona et soi figlioli, et che se de questo per il passato soa maestà era stata aliena intendeva in questi tempi de esserne alienissima. Vero è che d'alcuni se dice la predicta risposta del re non essere stata cusì acerba né tanto disfavorevole al prefato marchese. Siché *veritati fiat locus*. Intendo che de le intrate de quella parte che tene il locotenente de Monsignore de Burbone ne dispone a l'arbitrio suo et se consumeno tutti in la spesa de la gente deputata alla guardia dele castelle et similmente forse de quella parte quale tene in sé monsignore de Aux. Datum Pinaroli, xxiii martii 1490, recomandome alla ex.tia vostra humilmente, vestre excellentie servitor Christoforus Bullatus».

¹³⁹ SPE 502, Savoia, C. da Bollate, 22 mar. 1490: «como hano certa noticia essere alcuni banniti et vagabundi cusì subditi de questo stato como non subditi et anchora de milanesi, secundo se presume, al numero circa CL^{ta} fino in CC armati, li quali vano vociferando che la maestà del re de Franza gli ha mandato per intrare et recuperare le terre et stato che indebitamente teneva lo marchese de Saluza, et essere inteso como fano pensero de intrare nela città de Vercelle occultamente per una via subterranea la quale altre volte fece el zenero del magnifico conte Ioanne Borrhomeo essendo destenuto per fugire da la prigione. Et perché questi tali banniti et seditiosi stano et conversano et hano recepto suso el territorio de Monferrato et de Astesano, prefato monsignore (...) me ha instato (...) voglia scrivere per operare con il marchese di Monferrato e con il governatore di Asti non vogliano lassare conversare questa gente disperata ne li loro territori, imo expellerli».

¹⁴⁰ R. COMBA - G. SERGI, *Piemonte meridionale e viabilità alpina: note sugli scambi commerciali con la Provenza dal XIII al XV secolo*, in *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, a

motivo costante di negoziato erano le lamentele dei mercanti milanesi che percorrevano quotidianamente le strade del Piemonte diretti verso la Francia. Essi, recandosi alle fiere di Lione, lamentavano di frequente ‘innovazioni’ sgradite nel pagamento dei pedaggi¹⁴¹.

I Savoia non erano per nulla rassicurati e nutrivano giustificati sospetti circa gli scopi della mobilitazione milanese. Il 20 maggio il governo sforzesco concesse un salvacondotto di quattro mesi al marchese Ludovico, al Raconigi, a Gian Giacomo da Saluzzo e a Manfredo di Saluzzo-Cardé, affinché si potessero muovere liberamente nel ducato di Milano con i loro seguiti¹⁴². Il 29 maggio giunse una notizia clamorosa che complicava ulteriormente i rapporti tra Milano, Casale, Saluzzo e Torino: la rocca «impredibile» di Valfenera era stata tolta con la forza dalle mani di Amedeo di Valperga, fedele savoio, ad opera di trecento uomini di Alba, Baldissero e di altre terre astigiane, «li quali fano dimostrazione essere soldati del marchise de Saluza sive de messer Iovan Iachomo suo fratello»¹⁴³. La rocca fu custodita da Gian Giacomo, mentre Ludovico, partito da Tours con soli quattro cavalli, passava le Alpi al Colle dell’Agnello ai primi di luglio e rientrava finalmente nel marchesato dopo tre anni di esilio¹⁴⁴.

L’arcivescovo di Auch convocò il Bollate per significargli che i Savoia vedevano con diffidenza il raduno di genti d’arme ducali ad Annone, e tanto più sospetta era la presenza di due Sanseverino: di Galeazzo, perché era formalmente licenziato da Milano, e di Antonio Maria perché si era parlato tempo prima di un matrimonio con la figlia del marchese di Saluzzo¹⁴⁵. Era ovvio pensare che Galeazzo fosse là per «adiutare lo fratello in questo caso adciò ch’el marchise gli desse la predicta sua fiola, la quale traheria seco et la speranza et la executione de succedere in quello stato de Saluza»¹⁴⁶. Il Bollate rispose rassicurando i Savoia circa la lealtà dei Sanseverino e ribadì che le truppe milanesi erano state radunate solo per impedire il passo a Filippo di Bresse su richiesta della reggente di Savoia e per indurre gli occupanti di Valfenera a fare dedizione del castello alla corte di Torino¹⁴⁷. Intanto il Bollate si adoperava con circospezione presso i cortigiani del partito piemontese per evitare che i filofrancesi facessero chiamare al di qua delle Alpi un contingente di Alamanni.

Ai primi di luglio 1490 Gian Giacomo recuperava Saluzzo e Dronero, e il 7 Ludovico II era già a Verzuolo, da dove si affrettava a scrivere al suo protettore, il cugino Ercole d’Este, annunciandogli che aveva

cura di G. Sergi, Torino 1996, pp. 237-246 (ora consultabile anche in Reti medievali, Biblioteca – www.retimedievali.it).

¹⁴¹ Notizie tratte da SPE 501 e 502. Una lunga vertenza si era aperta nel 1472-73, al tempo della duchessa Iolanda, e si era conclusa con il rinnovo delle convenzioni antiche: SPE 501, varie e RM 111, c. 122v, 31 dic. 1472 e *passim*. La questione si ripropose nel 1485 quando i Savoia decisero di ridare lustro alla fiera di Ginevra: ma i milanesi obiettavano che se con gli alamanni facevano un affare, con i francesi ne facevano venticinque, e che queste manovre erano conseguenza delle persuasioni su Auch del potente agente medico Leonetto Rossi, per favorire interessi particolari del suo Banco (SPE 501).

¹⁴² SPE 501, patente del duca Gian Galeazzo Sforza del 20 mag. 1490, ma posta erroneamente tra la corrispondenza del 1485. I Savoia fecero mobilitare l’esercito e intercettarono varie lettere tra il marchese, suo fratello Gian Giacomo e i loro amici: GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 442.

¹⁴³ SPE 502, C. da Bollate, 29 mag. 1490. Si aggiungeva che gli uomini di Valfenera avevano tenuto mano alla presa della terra e della fortezza, e che i 300 armati venivano da Alba e altri luoghi del marchese di Monferrato, da Baldissero, e dalle parti astigiane, a detta dei Savoia (e del Gabotto) «gente più presto banite et vagabunde che altramente».

¹⁴⁴ *Ibid.*, C. da Bollate, 4 lug. 1490.

¹⁴⁵ *Ibid.* 4 lug. 1490, C. da Bollate, da Torino: «l’illustrissimo signore messer Galeazo, ch’el non fosse cassato da la excellentia vostra et che cum essa gente volesse favorire la venuta d’esso marchise et adiutarlo de restituirlo nel stato suo, perché fino al tempo del duca Carlo se era scoperta una pratica la quale se faceva tra lo marchese predicto et lo magnifico messer Antoniomaria de Sanctoseverino in dargli la sua unica fiola per moglie».

¹⁴⁶ GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 440n.

¹⁴⁷ *Ibid.*, p. 439; C. da Bollate, lettera cit. e lettera di Bartolomeo Calco, 1 lug.

«deliberato de recuperare el mio (...) et quietare le cose mie per modo che havendoni la excellentia vostra bisogno la se ne porrà valere quanto de le sue proprie»¹⁴⁸.

Il governatore borbonese di Saluzzo fu preso prigioniero da un capitano dei marchesi. Il 7 luglio la duchessa di Savoia si dichiarò formalmente ostile al marchese e chiese ufficialmente aiuto in armi agli Sforza «s'el non restituisse le terre tolte»¹⁴⁹. Ludovico il Moro rassicurò ancora una volta i Savoia, e annunciò l'invio al marchese di Saluzzo del segretario Stefano Gusperti «per intendere la causa de la venuta sua a Saluce et per denunciarli la guerra s'el non desiste da la impresa»¹⁵⁰. Gli Sforza mascheravano ancora le loro vere intenzioni, e vennero allo scoperto solo l'11 luglio, convocando a Milano gli ambasciatori subalpini¹⁵¹.

Ora l'esercito radunato dagli Sforza ai confini di Asti si era notevolmente incrementato. Lo stesso Ludovico il Moro partì da Milano, passò per Annone accompagnato da 500 uomini d'arme, e il 20 era a Carmagnola. Un drappello di 450 uomini d'arme con Galeazzo Sanseverino si era già radunato a Valfenera, e altri mille tra fanti e cavalleggeri, assistiti dalle temibili artiglierie del marchese di Monferrato, si stavano aggiungendo¹⁵². Secondo il frate carmagnolese Bucci, il Moro mobilitò complessivamente 14 mila uomini, ben dotati di munizioni e bombarde. Il passaggio in territorio astigiano-orléanista era stato consentito e favorito dal re di Francia¹⁵³.

I sostenitori istituzionali del Saluzzo erano finalmente venuti allo scoperto. Ma come era accaduto durante la crisi di Sommariva, anche in questa vicenda si intravedono appoggi occulti. Fin dal 20 aprile un inviato francese era stato a Milano e si diceva che si fosse recato dai Borromeo per parlare delle cose di Saluzzo¹⁵⁴; frattanto il Racconigi era ritornato dalla Francia («venuto de qua da monti ad concitare novi impedimenti»), e aveva ripreso le sue iniziative avventurose, forse in segreta intelligenza con Filippo di Bresse¹⁵⁵, e proclamando di essere in attesa di aiuti dai Borromeo¹⁵⁶.

Così si venne alla conclusione della crisi: il 27 luglio 1490 negli accampamenti dell'esercito ducale a Carmagnola fu definito il contratto di matrimonio tra la piccola Margherita di Saluzzo e il capitano milanese Antonio Maria Sanseverino¹⁵⁷. Erano presenti Ludovico il Moro, Ludovico II di Saluzzo, l'oratore di Ercole d'Este Ettore Bellingeri¹⁵⁸ e vari notabili

¹⁴⁸ *Ibid.*, p. 441 n.

¹⁴⁹ SPE 502, C. da Bollate, 7 lug. 1490. «Questa ill.ma madona duchessa ... me ha facto instantia et commissio ... voglia volando... scrivere alla ex.tia vostra et pregarla che... mandi lo exercito de le gente sue intorno a Guelfenera».

¹⁵⁰ *Ibid.*, *instructio* al Gusperti, 8 lug.

¹⁵¹ GABOTTO, *Lo stato sabaudo* cit., II, p. 445.

¹⁵² SPE 502, Savoia, varie dell'8-13 luglio.

¹⁵³ *Ibid.*, C. da Bollate, 9 lug.

¹⁵⁴ *Ibid.*, C. da Bollate, 20 apr. 1490: era il *magister* Stefano Petito (nel 1488 ambasciatore del re di Francia, SPE 546, *Francia*) che era stato a Milano, dove aveva avuto contatti con il conte Borromeo per parlare delle cose di Saluzzo, e poi se ne era partito da Milano, passando per il Piemonte diretto in Francia.

¹⁵⁵ SPE 502, C. da Bollate, 29 mar. 1490 e GABOTTO, *Lo stato sabaudo* cit., II, p. 436.

¹⁵⁶ *Ibid.*, C. da Bollate, 11 e 20 aprile: ma, aggiungeva Bollate, nessuno alla corte savoina ci credeva. Il Gabotto interpreta questa frase prudente come una smentita (GABOTTO, *Lo stato sabaudo* cit., II, p. 432).

¹⁵⁷ GABOTTO, *Lo stato sabaudo* cit., II, p. 447; MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., V, p. 318; ASTO, *Corte, Marchesato di Saluzzo, Protocolli dei notai marchionali*, 5, F. Stanga, 1492 febbraio 11 (nel seguito *Protocolli Stanga*), I, c. 53, 10 ago. 1490, e investitura al Sanseverino dei castelli, c. 55, 18 ago. 1490. La dote del 27 lug. 1490 è in ASTO, *Archivio Saluzzo di Paesana*.

¹⁵⁸ Sulla missione del Bellingeri cfr. i documenti modenesi (gentilmente segnalati da S. Mantovani), e in particolare l'istruzione di Ercole d'Este, 11 lug. 1490 in ASMo, *Archivio segreto estense, Cancelleria, Ambasciatori, Saluzzo*, 1; inoltre il Bellingeri è cit. nella lettera di Ludovico II del 20 lug. a Ercole da Carmagnola (*Ibid.*, *Cancelleria, Carteggio principi esteri, Saluzzo*, 1439); cfr. anche la lettera di Ercole al Bellingeri, *ibid.*, *Cancelleria, Ambasciatori, Saluzzo*, 1, Ferrara, 26 luglio 1490, sull'incontro tra il Moro e il Saluzzo e la soddisfazione di Ludovico per l'operato dell'ambasciatore. A fine luglio Ercole gli scrive ancora di

milanesi, fra cui Galeazzo Sanseverino, genero e favorito del Moro; l'atto fu rogato dal Gusperti. La dote era costituita dalle terre di Murazzano, Mombarcaro, Dogliani, Marsaglia, Belvedere, Bonvicino, Roddino, Castiglione, Cissone, Lequio, Camerana e Somano, parte delle quali erano fin dal 1487 nelle mani di Bonifacio di Monferrato¹⁵⁹. L'atto di dote fu ratificato in agosto.

Frattanto era arrivato a Carmagnola l'arcivescovo di Auch per sistemare le ultime pendenze e porre fine alla difficile crisi di Valfenera¹⁶⁰. Furono definite le restituzioni territoriali a favore del marchese di Saluzzo, ma anche a vantaggio dei suoi amici Racconigi, Cardè e Cavour; furono rimesse provvisoriamente tutte le piazze del marchesato nelle mani degli Sforza e fu regolata la questione dell'omaggio, che i milanesi volevano fosse prestato ai duchi di Savoia piuttosto che al re di Francia; fu chiesto anche ai Savoia di chiudere i passi delle Alpi al transito di genti d'arme francesi. E così, scrive lo storico milanese Bernardino Corio, Ludovico il Moro «mediante l'arme nel prestino stato reduce Ludovico saluciense, già expulso nel modo prescripto»¹⁶¹. Il Moro si riservava il ruolo di arbitro per la restituzione delle terre al Saluzzo e per la definizione delle vertenze tra il marchesato, il ducato di Savoia e l'ex governatorato borbonese.

La crisi di Valfenera è avvolta da molti misteri. Uno di questi è il ruolo effettivamente giocato da Filippo di Bresse, chiamato in causa da molti attori del gioco. Ma ci sono altri lati oscuri: in aprile 1490 i reggenti di Savoia avevano catturato una spia monferrina che aveva trovato rifugio in casa di Amedeo di Valperga, al quale fu poi strappato il castello di Valfenera¹⁶². Annone era il luogo dove dominavano Giorgio d'Annone e i suoi figli, fra cui Zanino, già ufficiale degli Sforza come il padre, e segretario di Roberto Sanseverino nel trattato di pace di Bagnolo¹⁶³. Ebbene, dalle carte d'archivio trapelano intrecci di fatti che

ringraziare Ludovico Maria Sforza e lo esorta ai primi di agosto a recarsi a Saluzzo secondo la volontà dello Sforza (*ibid.*). Il 25 agosto Bellingeri scrive da Saluzzo ad Ercole: il cugino gli porta una grandissima gratitudine per quello che ha fatto per lui (*ibid.*).

¹⁵⁹ Oltre al Gabotto, sui rapporti Saluzzo-Monferrato si rinvia a DEL BO, «*Presente lo marchese de Salucia*» cit.

¹⁶⁰ GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 446-447. Auch morì ai primi di ottobre 1490, *ibid.*, p. 453 e lettera di C. da Bollate del 3 ott., da Torino: «è sopraxonto uno spitiario lo quale se obligava de farlo presto guarire et fecegli alcune lavande de herbe attuto lo corpo cum fargli bere de la dicta aqua la quale s'extima l'habia privato de la vita» (SPE 503, Savoia).

¹⁶¹ CORIO, *Storia di Milano* cit., p. 1477.

¹⁶² Ai primi di aprile C. da Bollate annunciava la cattura di Zanino d'Annone, preso nell'abitazione di Amedeo di Valperga munito di lettere cifrate (SPE 502, 5 apr. 1490); i sospetti che fosse mandato dalla marchesana di Monferrato si confermarono subito (*ibid.*, 8, 11 e 14 apr.). Il Valperga si era offerto alla marchesana, vantando di avere sempre favorito i monferrini alla corte di Torino, sperando di ottenere un castello; per accreditarsi aveva denigrato Giorgio Natta, amico del savoino Teodoro Roeri (a sua volta anche feudatario monferrino, GABOTTO, *Lo stato sabauda*, II, p. 431). Valperga era un individuo spregiudicato e intrigante: sapendo che era amico di Auch e che aveva pratiche anche in Francia, il Bollate consigliava ai duchi di tenere un atteggiamento prudente. Poco dopo la corte di Casale venne allo scoperto e chiese la liberazione di Zanino. Secondo il Gabotto, p. 431, la trama monferrina era una reazione a un'antecedente iniziativa savoina alla corte di Francia (Carlo I aveva chiesto al re di aiutarlo a riprendere Balzola e la dote di sua suocera Elisabetta Sforza). In maggio, Bonifacio V, sotto pretesto di una macchinazione nata nel borgo di San Damiano, faceva catturare Teodoro Roeri e il figlio; la duchessa Bianca chiedeva il rilascio, e alla fine il marchese gli fece grazia. Campioni degli intrighi appaiono la marchesana e l'Arniti, non meno del Valperga, ma un buon piazzamento spetta anche a Zanino d'Annone, uomo per tutte le stagioni, figlio (come l'altro spregiudicato personaggio milanese, il Bechetto), di un fedelissimo sforzesco, cfr. nota seguente.

¹⁶³ Il 1° gen. 1480 fu nominato famiglio equitante per meriti del padre Giorgio che aveva militato in Gallia con Galeazzo Maria Sforza e svolto vari incarichi, e per i suoi servigi di camerario, svolti negli ultimi sette anni: RD 114, c. 126v. Sulla partecipazione alla pace di Bagnolo come segretario di R. Sanseverino: RD 34, c. 194 e CORIO, *Storia di Milano* cit., p. 1458; *Lettere di Lorenzo de' Medici*, VII, cit., p. 515. Nel 1485 aveva tenuto mano a una trama del Sanseverino con il castellano Eustachi: *Carteggio oratori mantovani*, XIV, cit., 23 lug. 1485, Zaccaria Saggi a Federico Gonzaga. Nel 1490 era stato bandito dal dominio milanese (SCI 1091, supplica di Annibale Cacarana, 28 febb. 1490). In aprile 1490 suo fratello Filippo avanzò richiesta di

confondono e disorientano il ricercatore dandogli la sensazione di non riuscire ad afferrare tutti i capi della aggrovigliata matassa. Nomi di persone e di luogo, infatti, circolano misteriosamente da una trama all'altra, in eventi apparentemente slegati tra di loro. Il Valperga autore e interprete di trame monferrine viene poco dopo spossato di Valfenera. La località di Annone, luogo di raduno delle milizie milanesi, è anche luogo d'origine e di dominio di Zanino, spia monferrina, già al servizio degli Sforza e dei Sanseverino e bandito da entrambi¹⁶⁴. I fratelli Sanseverino, onnipresenti, giocano vari ruoli: a Milano consiglieri e favoriti, a Parigi assidui alla corte regia¹⁶⁵, a Torino ambasciatori, ad Annone capi militari, a Carmagnola pretendenti. È inevitabile tralasciare qualche piega misteriosa di questi accadimenti, lasciando che un velo continui a coprire le complicate vicende rinascimentali, traboccanti di intrighi e di trame¹⁶⁶.

6. *Un tentativo di tutela sforzesca sul marchesato*

Nel luglio 1490, grazie alla obliqua azione degli Sforza, Ludovico II, marito di una donna energica e padre di una fanciulletta precocemente sacrificata alla ragion politica, aveva riacquisito il suo stato e appianato le difficoltà degli anni precedenti. Tuttavia, la presenza del futuro genero Antonio Maria da Sanseverino alla sua corte era segno che la sua libertà era fortemente condizionata da pesanti interferenze milanesi¹⁶⁷. Il matrimonio (non ancora consumato per la giovane età di Margherita) era stato progettato e realizzato a Milano con l'intento di mettere una pedina sforzesca alla corte marchionale e imporre una sorta di tutela sul piccolo stato subalpino. Che l'intenzione milanese fosse questa, lo conferma anche una nota del cronista e poeta Galeotto del Carretto, che conosceva bene gli ambienti della corte ducale¹⁶⁸ e che annotò, quando il tentativo fallì:

«et lo signor Anthonio Maria, per non esser ben visto da quelli de Salutie, fu constretto ad partirsi et lo matrimonio non hebbe l'esito»¹⁶⁹.

Non abbiamo narrazioni coeve che spieghino in modo esauriente gli sviluppi dell'avventura saluzzese del Sanseverino e le ragioni della sua cacciata. Il Muletti (che si interroga circa date e ragioni dell'eclissi del 'genero') si limita a riferire che Antonio Maria era malvisto a Saluzzo «per la sua alterigia». Qualcosa di più emerge dalle lettere del Sanseverino stesso e dai dispacci degli ambasciatori milanesi conservati nel carteggio sforzesco, fonti ben note al Gabotto, ma da lui messe da parte, poiché contava di riprenderle dopo aver concluso la storia del ducato di Savoia.

Installato a Saluzzo, il Sanseverino scriveva a Milano atteggiandosi a uomo di fiducia e tutore del «signor suo suocero». Egli rassicurava il duca e il Moro circa la buona volontà del marchese che – a suo dire – prendeva ogni giorno di più le distanze dalla Francia. Ludovico II, scriveva il 'genero' nelle sue prolisse lettere, aveva cambiato del tutto opinione sulla corte del re, faceva commenti poco benevoli sullo stile scadente delle lettere provenienti dalla cancelleria regia, criticava senza mezze parole gli intriganti che si erano

conferma per le esenzioni ottenute nel 1461 dal padre Giorgio a favore degli abitanti di Annone: SCI 1092, Milano, 30 apr. 1490.

¹⁶⁴ Su una vera e propria guerra esplosa nel 1485 tra gli abitanti di Annone spalleggiati dai figli di Giorgio d'Annone contro i figli di Carlo Cacarana, signore di Rocca di Arazzo, cfr. la corrispondenza di ott.-nov. 1485 in SCI 1145.

¹⁶⁵ Federico Sanseverino aveva ottenuto in amministrazione la diocesi francese di Maillezais e fu eletto cardinale nel 1489. Sulla sua presenza a Parigi: SPE 546, Francia, Bartolomeo Ugolini, 8 ago. 1484.

¹⁶⁶ Tempi, come osserva M. Folin, propizi alle grandi trame e ai grandi impostori, meno favorevoli a personaggi di piccolo cabotaggio, incapaci di pensare in grande e di orchestrare grandi imprese: M. FOLIN, *Introduzione a Carteggio oratori mantovani*, V, a cura del medesimo, Roma 2003, p. 21.

¹⁶⁷ MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., V, p. 319.

¹⁶⁸ R. RICCIARDI, *Del Carretto, Galeotto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 36, Roma 1988, pp. 415-419.

¹⁶⁹ *Cronica di Monferrato di Galeotto del Carretto* cit., col 1242: «Et cum voluntà del signor Ludovico l'havea ridotto in Salutie, et fatto suo goncio» (mi sfugge il significato di questo termine).

affermati nell'entourage di Carlo VIII e si diceva stomacato dai costumi rapidamente degenerati della corte francese¹⁷⁰.

Era del tutto vero che il marchese aveva preso così rapidamente le distanze dalla corte di Francia, a cui aveva sempre fatto riferimento e a cui era stato sempre vicino per tradizione, cultura e legami politici? Carlo VIII non aveva troppo gradito la conclusione della crisi di Saluzzo e in Piemonte restavano dislocati parecchi suoi uomini, che tra l'altro presidiavano ancora la fortezza di Cavour assediata da Claudio di Savoia. Gli inviati francesi avevano la possibilità di tenere facilmente aperto un canale tra il re e il marchese, e verosimilmente nella cerchia saluzzese qualche grosso personaggio di corte sosteneva questi contatti. A smentire l'ottimismo del Sanseverino, l'oratore milanese in Savoia, Cristoforo da Bollate, riferiva una notizia giunta dalla Francia, secondo cui Ludovico II «se è mandato a proferire alla maestà del re de iurarli a ogni sua requisizione la fidelità et homagio de Saluza»¹⁷¹. Vero o no, è difficile credere a un completo distacco di Ludovico dal regno di Francia.

Qual era la posizione ufficiale del Sanseverino a Saluzzo? Agiva quasi in veste di luogotenente e consigliere, emanava privilegi in nome e per conto del marchese, si arrogava una certa autorità¹⁷², ma non doveva sentirsi del tutto sicuro e si muoveva circondato da un seguito armato di cinquanta uomini d'arme e cinquanta balestrieri a cavallo. Se ne consideriamo l'entità, simile a quella delle condotte saluzzesi, potremmo dire che, più che una scorta, era un piccolo esercito privato.

I rapporti del marchese Ludovico con il ducato di Savoia erano indubbiamente migliorati dopo la fine della crisi di Valfenera e il ritorno a corte di Filippo di Bresse¹⁷³, ma parecchi motivi di contrasto restavano irrisolti. I suoi due compagni di avventura, Cardè e Racconigi, erano stati accolti alla corte savoina e si trovavano ora impegnati nell'assedio di Cavour¹⁷⁴. Ma come sempre, nonostante il rinnovo dell'omaggio saluzzese ai Savoia¹⁷⁵, i rapporti tra i due potentati erano turbati da scaramucce di confine e da ricorrenti incidenti diplomatici¹⁷⁶. Che persistesse la solita diffidenza lo si vede da un curioso episodio relativo ad un'attività di spionaggio alquanto maldestra¹⁷⁷. Gli Sforza coltivavano la speranza di far

¹⁷⁰ SPE 503, Savoia, lettere varie, 1, 6 sett. 1490.

¹⁷¹ *Ibid.*, 20 ott. 1490.

¹⁷² *Protocolli Stanga* cit., I, c. 69, 27 dic. 1490 e MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., V, p. 277: si presenta davanti ad A.M. Sanseverino lo spettabile Francesco Vistarini signore di Marsaglia della diocesi di Alba e supplica che voglia investirlo della giurisdizione a nome del suocero.

¹⁷³ Nominato luogotenente del ducato; di lì a poco unico luogotenente, dopo la morte di Auch.

¹⁷⁴ GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, 449-451: la piazza di Cavour era nelle mani del sire di Greilly, funzionario di Carlo VIII.

¹⁷⁵ In ott. 1490 il Bresse andò in Francia per ricucire i rapporti con Carlo VIII, per rassicurarlo che i rapporti con Milano erano solo di facciata e che l'omaggio che il Saluzzo aveva fatto al duca di Savoia non intaccava la sua devozione al re: GABOTTO, *Lo stato sabauda*, II, 454. Sull'omaggio in ambiente subalpino, con specifici riferimenti all'omaggio saluzzese alla Savoia, G. CASTELNUOVO, *Omaggio, feudo e signoria in terra sabauda (metà '200-fine '400)*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE, G. CHITTOLINI e G.M. VARANINI, in «Reti Medievali. Rivista», V (2004), n. 1, gennaio-giugno.

¹⁷⁶ I Savoia si erano molto adombrati per il sequestro a Verzuolo di 40 carri di sale, mandati dall'appaltatore generale, dopo che avevano rifiutato di pagare un pedaggio «insolito»: SPE 503, Savoia, C. da Bollate, 18 e 26 ott. 1490 e varie altre; il Bollate stesso fu nominato arbitro per dirimere la controversia, di rilevante valore economico, 4000 fiorini tra sale e buoi.

¹⁷⁷ Nell'ottobre 1490 un certo moro («uno moro excommunicato»), molto caro al marchese Ludovico, fu pizzicato dagli agenti dei Savoia mentre girava attorno alle fortificazioni che i Savoini erigevano attorno a Barge, ufficialmente per accelerare la resa del presidio francese di Cavour. Il prudente Bollate cercò di fare pressioni sulla corte di Savoia per il rilascio della spia, propinando una versione dei fatti addomesticata: l'arrestato era un povero mentecatto scacciato da Saluzzo proprio a causa della sua insensatezza, e se girava attorno ai cantieri di Barge lo faceva secondo il suo estro, senza averne alcun incarico. E comunque, concludeva, se il marchese e suo genero Sanseverino avessero voluto mandare delle spie, avrebbero trovato qualcun altro, che desse meno nell'occhio (e in effetti se di spionaggio si tratta, appare singolarmente

diventare il marchesato saluzzese un proprio satellite e fare del Sanseverino una sorta di luogotenente. La tutela su Saluzzo aveva un grande valore politico per Milano: il controllo dei passi verso il Delfinato e la Francia serviva sia dal punto di vista difensivo, sia a tutela dei movimenti dei mercanti milanesi in viaggio verso le fiere lionesi, ad ulteriore dimostrazione del fatto che il fascio di strade e di passi alternativi a quelli savoini verso la Provenza e il Delfinato era la principale risorsa materiale e politica del marchesato. Nelle lettere degli ambasciatori Appiani e Bollate (testimonianze davvero ineguagliabili di tanti aspetti della società piemontese), la questione della viabilità e dei pedaggi è oggetto di negoziati quotidiani sia con la corte savoina, sia con i Saluzzo¹⁷⁸.

La presenza di un proprio fidato nel marchesato era assai rassicurante per Ludovico il Moro. Già in quest'epoca i rapporti tra la Francia e Milano cominciavano a mostrare la corda, e il controllo sul marchesato subalpino sarebbe stato ancor più indispensabile per fermare una calata di eserciti francesi (come notava anche l'autore del *Charneto*). Avere una pedina stabile a Saluzzo incoraggiò lo Sforza ad impostare con una certa sicurezza di toni, senza servilismi, i pur ardui rapporti con la corte di Carlo VIII¹⁷⁹, e a coltivare con vantaggio reciproco i rapporti con la reggente di Savoia, la duchessa Bianca. Restava comunque un ostacolo: al Moro risultava difficile digerire la presenza alla corte di Torino di un antichissimo nemico degli Sforza, il Bresse, sempre ambiguo con le sue minacciose *liaisons* francesi¹⁸⁰.

Il Sanseverino si stava attirando a corte l'ostilità di alcuni potenti nemici, ma aveva almeno un sostenitore, e non da poco: la marchesana. Ma quando Giovanna di Monferrato, il 29 dicembre 1490, morì improvvisamente di parto, a soli 24 anni, la sua posizione si fece improvvisamente molto debole¹⁸¹. Nonostante la giovane età, la dama monferrina, durante il triennio di esilio francese del marito, mentre il marchesato veniva depresso *in terza mano*, aveva stabilito la sua residenza a Revello, pressoché assediata, ed era riuscita a governare il poco che le restava con un atteggiamento fermo e dignitoso, singolarmente contrastante con l'odiosità del governo borbonese di Saluzzo. La notizia della sua scomparsa destò a Milano un vivo allarme, perché si sapeva che il Sanseverino godeva delle sue simpatie e che Giovanna era stata «una singolare sponda alle cose sue». Inoltre era giunta notizia che Ludovico II versava in uno stato di prostrazione, rifiutava il cibo e trascurava le cure del suo dominio. Fu subito inviato a Saluzzo un messo fidato, Antonio Caracciolo, munito di una lettera di istruzioni lunga e dettagliata, fatta confezionare da Ludovico il Moro¹⁸². L'inviato doveva presentare al marchese di Saluzzo le condoglianze

arruffato e maldestro). Comunque, il marchese era affezionatissimo a questo suo moro e non voleva che fosse giustiziato, ma date le circostanze non poteva venire allo scoperto chiedendone apertamente la liberazione. Infine da Milano venne spedita ai duchi di Savoia una lettera più minacciosa, ricordando i tanti torti che i saluzzesi avevano ricevuto ed esortando i cugini piemontesi a non macchiarsi dell'assassinio di un povero incapace. La vicenda è ricostruibile da varie lettere del Bollate e soprattutto dalle minute ducali raccolte in SPE 503, Savoia.

¹⁷⁸ Tema dominante in questi carteggi è la necessità di predisporre garanzie di sicurezza per i viaggi dei mercanti milanesi che andavano e venivano dalle fiere di Lione, e che esigevano strade sicure e passi alpini praticabili (se non agevoli): cfr. ad es. SPE 502, Savoia, 25 mar. 1490, C. da Bollate.

¹⁷⁹ Sull'ambasciata di ottobre di E. Brasca e Amedeo di Valperga, GABOTTO, *Lo stato sabaudo* cit., II, p. 455.

¹⁸⁰ Il Gabotto invece non ha dubbi circa la definitiva 'piemontesizzazione' del Bresse, ormai vicino al suo traguardo.

¹⁸¹ Una laconica lettera del marchese Ludovico dà notizia della prematura scomparsa della moglie: SPE 503, Savoia: 29 dic. 1490, il marchese al duca: «la quale è passata di questa vita hogi a hore XXI, né maiore dampno mi pare havere possuto ricevere in questo mondo (...), servitor deditissimus Ludovicus marchio Saluciarum etc».

¹⁸² La lettera, come si vede dalla ben nota grafia nervosa e rapida, fu dettata personalmente dal Moro al suo segretario Gian Giacomo Ghilini. La cancelleria ufficiale era infatti stabilmente a Milano, sotto la direzione di Bartolomeo Calco, ma il Moro aveva alcuni segretari privati (specialmente il Ghilini) che lo seguivano nei suoi spostamenti e che costituivano il centro di comunicazione delle sue decisioni politiche, tutto essendo

milanesi ed esortarlo a reagire al suo grande dolore¹⁸³; se si fosse volontariamente ritirato dalle cose di stato, avrebbe dato spazio alle trame di alcuni potenti notabili del governo marchionale che non vedevano di buon occhio la luogotenenza del Sanseverino e mandato a monte il disegno che il Moro aveva concepito a favore del suo favorito, tanto più che il matrimonio non era stato ancora celebrato per l'età insufficiente della sposa. Il Caracciolo, inoltre, doveva fare qualche saggia raccomandazione al Sanseverino, che non si trovava in una posizione facile. Per essere sicuro di accreditare la sua luogotenenza doveva procurare di «levare le fatiche» al marchese, e indurlo a non lasciare il governo, condizione necessaria presso «quei populi» così affezionati alla continuità dinastica, «quali hanno per natura de seguire el sangue de la casa»¹⁸⁴.

Insomma, è evidente che il Sanseverino non era affatto benvenuto a Saluzzo. Prima di tutto, la sua luogotenenza piuttosto anomala tendeva ad assomigliare a una sorta di occupazione militare, inoltre egli aveva imposto alla corte saluzzese alcuni suoi protetti, personaggi tutt'altro che atti a farsi benvolere. Uno di questi era il suo segretario Aloisio Bechetto: questi, come tanti comprimari delle storie che stiamo narrando, era un personaggio tutt'altro che sconosciuto alla corte di Milano¹⁸⁵. Già cancelliere di Bona di Savoia e suo consigliere nei momenti più bui, quando la duchessa era stata emarginata da Ludovico il Moro, nel 1481 il Bechetto l'aveva aiutata a mantenere i contatti con la corte di Francia, e di lì a poco era stato accusato (con Ambrogio Griffo medico di Bona) di aver arruolato un sicario, il prete Cristoforo Moschioni, per uccidere il Moro e Roberto Sanseverino. Il Moschioni fu processato, il Bechetto fu invece cacciato dalla cancelleria ed esiliato a Torino¹⁸⁶. Nel 1483 si era avvicinato a Roberto Sanseverino, diventato ora nemico degli Sforza, e aveva organizzato una macchinazione per farlo rientrare in armi nel dominio forzando il passaggio sull'Adda a Trezzo. Un tentativo particolarmente ardimentoso, che inquietò non poco gli Sforza e fece maturare nel Moro un forte risentimento verso l'intrigante segretario¹⁸⁷. Nel 1484 il governo milanese apprese con preoccupazione che il

accentrato nella sua persona. Il Caracciolo era un anziano cortigiano e capitano di origine napoletana, imparentato con gli Anguissola.

¹⁸³ Gli avrebbe detto di consolarsi pensando che la moglie era morta cristianamente e che doveva trovare la forza di superare questo momento difficile come aveva superato le tante traversie passate, tra cui la perdita dello stato.

¹⁸⁴ Come è noto il cronista Della Chiesa celebra la superiorità dei Saluzzo sulle altre dinastie subalpine per la rigorosa continuità dinastica maschile e legittima nei secoli: GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, a cura di C. MULETTI, in *Historiae Patriae Monumenta, Scriptores*, III, Torino 1848.

¹⁸⁵ Figlio del dotto cancelliere visconteo Giacomo Bechetti (M.F. BARONI, *I cancellieri di Giovanni Maria e di Filippo Maria Visconti*, in «Nuova rivista storica», L (1966), pp. 409-410; voce di C. GRAYSON, *Dizionario biografico degli italiani*, 7, Roma 1970, pp. 490-491), ne prese il posto nella cancelleria segreta nel 1479: L. CERIONI, *La diplomazia sforzesca e i suoi cifrari segreti*, II, Roma 1970, p. 136-137. Dopo la caduta di Cicco divenne segretario ducale (cfr. *Carteggio oratori mantovani*, XII, cit., *ad indicem*), tenne a lungo la corrispondenza di Bona, nel settembre del 1480 il Moro lo destituì, nel 1481 fu accusato di un complotto. Fu esiliato e subì la confisca dei beni, fra cui il feudo di San Giorgio Lomellina (RD 213, p. 49). Conosciamo alcuni aspetti della sua vita privata: nel 1474 fu inviato a Napoli per conto di Bona (RM 117, c. 193) e nell'occasione il duca scrisse ai suoi referenti fiorentini (fra cui i priori e Lorenzo de' Medici) e romani (il cardinale di Ravenna) per raccomandare il Bechetto e le sue pratiche; grazie a suo padre Giacomo aveva sposato una figlia di Giovanni da Caravaggio, scrittore apostolico; a Firenze aveva bisogno di aiuto per ritirare una somma di 1100 ducati depositati presso un banchiere fiorentino; a Roma il cardinale di Ravenna doveva aiutarlo a combinare un matrimonio già ventilato tra suo fratello e un'altra figlia del Caravaggio (*ibid.*, 2 ago., c. 194). Su un credito verso di lui del banchiere Giovanni Beolco (contratto a Roma nel 1479), che praticava molto con Torino e la corte savoina, ASMi, Notarile 1685, 27 giu. 1481.

¹⁸⁶ G. ROMANO, *Di un preteso attentato contro Ludovico il Moro e Roberto Sanseverino*, in «Archivio storico lombardo» s. III, VIII (1897), pp. 342-345; F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Ludovico il Moro*, I, Milano 1929, p. 29.

¹⁸⁷ B. CORIO, *Storia di Milano* cit., p. 1450. Il Bechetto dimorava esule a Torino e aveva contatti con R. Sanseverino; scrisse alcune lettere a firma falsa del duca a Vercellino Visconti castellano di Trezzo, esortandolo a dare il passo al Sanseverino e farlo entrare nel dominio; il tentativo fu sventato in extremis. Il Moro giurò odio eterno anche al Visconti, forse ignaro della macchinazione.

Bechetto si trovava in Francia e praticava in casa di Federico Sanseverino, un altro figlio di Roberto, eletto vescovo di Maillezais¹⁸⁸. Dopo la morte di Roberto (1487) l'ex segretario rimase legato al clan sanseverinesco e lo si ritrova nel 1491 a Saluzzo, sostenuto dal suo nuovo patrono. Nel maggio del 1491 otteneva in dono una casa¹⁸⁹, mentre il nome di suo fratello Girolamo, *miles ierosolimitanus*, si affaccia nei protocolli marchionali, alla fine del 1490, in veste di consigliere del marchese¹⁹⁰.

La presenza dei due Bechetto nei consigli e nell'area dei beneficiati saluzzesi – area di per sé piuttosto limitata¹⁹¹ – è segno che il «genero» aveva fatto spazio al suo clan negli ambienti più alti del governo marchionale, forse anche con protervia. Non è difficile immaginare che le subitanee fortune dei due Bechetto suscitassero ostilità e malevolenza presso i notabili del luogo.

Ma dove si annidavano i nemici saluzzesi del Sanseverino? Vari indizi suggeriscono trattarsi di persone molto vicine alla cerchia più intima del marchese Ludovico, ma i carteggi milanesi sono a questo proposito piuttosto reticenti: notizie come queste si trasmettevano magari per *voce viva*, ma si espungevano dalla corrispondenza diplomatica¹⁹². Tuttavia, dopo la morte di Giovanna un nome viene fatto, ed è di tutto rilievo: Domenico da Montiglio, signore di Sanfront. Era un uomo di lungo servizio alla corte saluzzese: figlio di Carlo, da molti anni scudiero e consigliere marchionale, responsabile delle cose belliche del marchesato e suocero dell'autore del *Charneto*, Andrea da Saluzzo-Castellar¹⁹³. Un nemico non da poco. L'ostilità del Montiglio verso il Sanseverino era maturata nel tempo e, anche se i dispacci fino al 1491 non lo dicono chiaro e tondo, era arcinota a Milano¹⁹⁴. Ma un episodio dell'agosto 1491 getta luce su una trama antimilanesa organizzata alla corte di Saluzzo: la terra astigiana di Santa Vittoria d'Alba era stata presa d'assalto da certi 'vagabondi' guasconi e spagnoli che, guarda caso, erano stati appena licenziati dal marchese: come dire dal Montiglio in persona, responsabile di questo settore del governo marchionale. L'iniziativa dei presunti cani sciolti (ma la terra era stata poi presidiata da alcuni parenti del Montiglio) aveva preso di mira certi possessi di un ramo dei da Romagnano¹⁹⁵, una famiglia di antica fedeltà milanese che riconosceva l'aderenza al duca per Santa Vittoria. L'atto aveva dunque chiari risvolti ostili a Milano¹⁹⁶. L'ambasciatore milanese Bollate era certo che dietro a questa oscura vicenda ci fossero degli interessi particolari dei da Montiglio, e riferiva che in ambiente savoino si affacciava una certa inquietudine.

¹⁸⁸ Cfr. *supra*, nota n. 161. Bartolomeo Ugolini scrive l'8 ago. 1484 da Parigi (SPE 546, Francia) che il figlio di Roberto Sanseverino eletto vescovo *Maleacense* era sospetto agli Sforza perché praticava con il duca di Orléans, con l'ambasciatore veneziano e con Aloisio Bechetto, che teneva in casa sua. Il Sanseverino volle assicurare i duchi: se si trovava alla corte di Francia era solo per sbloccare i suoi benefici, non per fare azioni contrarie a Milano.

¹⁸⁹ *Protocolli Stanga cit.*, I, c. 87, 15 mag. 1491.

¹⁹⁰ *Ibid.*, c. 69, 27 dic. 1490.

¹⁹¹ GENTILE, *Ludovico I e il processo di definizione cit.*, p. 169.

¹⁹² L'espressione, per indicare il messo che riferisce a voce di cose riservate, compare nella corrispondenza diplomatica degli anni Ottanta ed è utilizzata di frequente. Cfr. anche D.E. QUELLER *The office of ambassador in the Middle Ages*, Princeton, N. J., 1967, p. 8.

¹⁹³ Su altri legami di parentela, M. DOSSETTI, *Pietro de Costiglioliis, uomo di corte*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo*, p. 156; GENTILE, *Ludovico I e il processo di definizione cit.*, pp. 173-174.

¹⁹⁴ Ma i diplomatici del tempo non erano degli sprovveduti, parlavano e tacevano secondo precise intenzioni, e la corrispondenza diplomatica non escludeva altri canali di comunicazione, scritti e orali. La normale reticenza diplomatica talvolta illude qualche ricercatore poco avvertito, convinto di aver fatto uno *scoop* quando trova documenti particolarmente espliciti.

¹⁹⁵ Antonio da Romagnano era stato consigliere dei Savoia e poi del duca di Milano, cfr. *supra*, nota 98, sul figlio Amedeo, protonotario.

¹⁹⁶ SPE 503, Savoia, C. da Bollate, 6 ago. 1491.

Nonostante la crescente ostilità che lo circondava, in agosto il Sanseverino ottenne di poter fissare la sua abitazione nella rocca di Valfenera¹⁹⁷, e ancora il 4 settembre scriveva da Saluzzo dando notizie dei fatti del marchesato¹⁹⁸. Due giorni più tardi, però, giunse a Milano una clamorosa notizia: il Montiglio, aiutato dal genero e da alcuni seguaci, aveva attentato alla vita del Sanseverino. Il genero del marchese – scriveva Ludovico il Moro a Bianca di Savoia – era fuggito a Cercenasco nel dominio savoino, e un altro complice non nominato aveva trovato rifugio poco distante, a Villafranca¹⁹⁹.

Occorre qui una breve parentesi: è noto che il Montiglio aveva dato in moglie sua figlia Caterina ad Andrea da Saluzzo-Castellar. È dunque l'autore del *Charneto* il genero di cui si parla? Inutile cercare una risposta nella cronaca saluzzese, dove (nonostante l'assicurazione dell'autore di voler narrare cose vere «chomo lo Pater noster»²⁰⁰) non si trova traccia né di questo evento, né di alcun riferimento alle vicende di questi anni. Se il *Charneto* è il manifesto dell'onore del casato²⁰¹, evidentemente l'autore catalogò questi fatti, che non poteva ignorare e che comunque lo riguardavano, tra quelli non proprio onorevoli. Se non mentiva, il Saluzzo-Castellar era sicuramente reticente²⁰².

La fuga dei due congiurati sembrò provare il fallimento della trama, ma i fatti successivi dimostrano che il Montiglio e i suoi seguaci avevano ottenuto, senza versare sangue, lo scopo che si prefiggevano: la definitiva estromissione e l'allontanamento del luogotenente. Questi, infatti, riconoscendo le minacce che si addensavano sul suo capo, non perse tempo a togliersi di mezzo, e chiese al duca di Milano di trovargli un rifugio sicuro nel dominio savoino²⁰³. Più tardi – come riferisce il solito Bollate – quando ormai Ludovico II si era risposato con Margherita di Foix, il Montiglio cercò di completare l'opera praticando in favore di un nuovo matrimonio francese per Margherita di Saluzzo, e riuscendo a ottenere l'appoggio della regina Anna di Bretagna, zia materna di Margherita²⁰⁴.

Finiva così, ingloriosamente, l'avventura saluzzese di Antonio Maria Sanseverino²⁰⁵. Il fratello Galeazzo e Ludovico il Moro avevano sperato di farne il luogotenente del marchesato, proprio negli anni in cui i rapporti di Milano con il re di Francia si andavano

¹⁹⁷ *Ibid.*, notula del duca, agosto, data parzialmente illeggibile: poiché il marchese di Saluzzo concede al Sanseverino solo per abitazione la rocca di Valfenera, il duca promette di restituirla.

¹⁹⁸ *Ibid.*

¹⁹⁹ SPE 503, Savoia, minuta alla duchessa di Savoia del 6 sett. sugli «eccessi novamente fatti contro la persona» di Antonio Maria a Saluzzo.

²⁰⁰ A. BARBERO, *Rituali e onore nobiliare a Saluzzo*, in «Società e storia», XXIV (2001), n. 91, p. 9.

²⁰¹ *Ibid.*

²⁰² *Memoriale di Gio. Andrea Saluzzo* cit.: dopo i fatti della 'riconquista' del 1490 nella quale si era «trovato a tute queste cosse» (p. 427, e p. 148 dell'edizione 1998, Cavallermaggiore), l'autore descrive le esequie del padre, con i riferimenti cerimoniali che il suo casato era solito esigere (pp. 429-438 e pp. 149 ss.); segue, p. 438 (e p. 157 della nuova edizione), un brusco salto al 1495: «Innace que mio padre morisse fo la verra de Novara...».

²⁰³ SPE 503, Savoia, la duchessa di Savoia, da Torino, al duca di Bari, 26 sett. 1491. A proposito della richiesta di trovare un rifugio al Sanseverino a Sommariva, fa presente che era sconsigliata dal clima conflittuale che nella terra divideva uomini e gentiluomini; poteva però recarsi a corte, almeno per un po', e avrebbe avuto protezione.

²⁰⁴ SPE 504, Savoia, C. da Bollate, 3 apr. 1492. Cfr. anche ASMo, *Cancellaria, Ambasciatori, Milano*, 7, Giacomo Trotti ad Ercole d'Este, Milano 23 febbraio 1492: il Trotti parla del malumore del duca di Bari verso il marchese Ludovico e delle pratiche matrimoniali che quello tiene in Francia per mezzo di Domenico da Montiglio, che da parte sua evita l'ambasciatore milanese (documento cortesemente segnalato da S. Mantovani).

²⁰⁵ Sulle sue successive vicende, *I diarii di Marino Sanudo*, I, Bologna 1969 (ristampa dell'ediz. Venezia, 1879), col. 7.

logorando. Con la sua cacciata, gli impegni militari saluzzesi con gli Sforza non avevano più ragion d'essere e furono formalmente sciolti nell'agosto 1492²⁰⁶.

Il Moro conservò tuttavia nelle sue mani uno strumento di interferenza, agendo come arbitro nelle *differenze* rimaste tra la duchessa di Savoia ed il marchese per le pendenze territoriali e per i castelli destinati alla dote di Margherita. La causa vide parecchie proroghe, chieste da Milano e concesse dalla duchessa²⁰⁷; all'inizio del 1492 venne nominato uno dei vicari generali ducali, il giurista Melchion Sturioni, per esaminare gli atti e formulare una decisione. Lo strumento arbitrale era tuttavia debole, le questioni in gioco complicate, le proroghe ripetute. Alla fine, invece di dimostrarsi una leva di intervento, l'arbitrato fu causa di un logoramento grave nei rapporti tra Milano e Saluzzo. In una lettera del 12 giugno 1492 all'oratore estense Giacomo Trotti, Ludovico II accusava apertamente e senza troppi riguardi Ludovico il Moro di essersi servito di Aloisio Bechetto – ancora lui, rientrato pienamente nelle grazie del luogotenente del ducato²⁰⁸ – per manipolare gli atti di un processo relativo all'eterna questione della restituzione dei castelli ai Savoia²⁰⁹. La lettera è molto dura ed esplicita: le carte del processo fornite da Milano, e in particolare le deposizioni, erano state palesemente manipolate («cussì impastate»), e solo una persona ben nota poteva essere autore di queste *fabricatione*: l'intrigante Bechetto, come ben comprendeva chiunque conoscesse il suo stile, sia letterario sia caratteriale, per il «dittato e per esser solito impazarsi de simile bagatelle». Dopo avere accennato alla riconoscenza che doveva a Ludovico Maria Sforza²¹⁰, il marchese osservava che tuttavia il Moro «intende(va) benissimo la verità di questa causa» e non aveva esitato a servirsi di gente senza scrupoli. Un episodio spiacevole, che non poteva che guastare

²⁰⁶ Cfr. ASMi, *Famiglie* 162, minuta di patente ducale del 31 agosto 1492, data a Galliate, di mano del segretario ludoviciano Ghilini.

²⁰⁷ Ne restano le numerose lettere patenti di Bianca conservate nei carteggi milanesi, sezione *Savoia*.

²⁰⁸ Cfr. la *Restitutio et nova concessio ac donatio facta Aloysio Becheto de hospitio pontis Sevesi cum suis redditibus*, con richiamo alla donazione della duchessa Bianca del marzo 1464 al padre di quello, Giacomo, in RD 61, c. 13.

²⁰⁹ SPE 504, Savoia, lettera di Ludovico marchese di Saluzzo a Giacomo Trotto oratore di Ferrara, *ex Carmagnolie die XII iunii 1492*. Nella lettera il marchese si sforza di smascherare quella che definisce una macchinazione ordita nei suoi confronti. La lettera è isolata, la narrazione mi risulta in parte oscura, gli antefatti mancano. Negli atti del processo era stata registrata la deposizione di Giorgio Roero, e vi erano coinvolti (non si capisce però in quale ruolo) due uomini del marchese, *el Bergognono* e tale Giovanni Antonio. Il Saluzzo intendeva mandare i suoi a Ferrara, a giustificarsi davanti al duca Ercole d'Este, mentre il Moro avrebbe mandato il Roero: così le due versioni si sarebbero messe *al paragone*; il marchese inviava al duca di Ferrara la sua copia delle deposizioni, e si appellava ad alcuni testimoni del processo – notabili e religiosi – degni di fede. La lettera menziona anche Aloisio e Giovanni Cavazza, la presa per tradimento del castello di Baldissero, i rapporti con la Savoia, e naturalmente Antonio Maria Sanseverino. Saluzzo accusa il Roero di aver fatto «duoy mali, l'uno in non darlo [il castello] a dicta dama de Savoya et l'altro in robarmi el mio castello. In l'altro leco (*sic*) dice che non volendo consentire a quello gli dicia el commissario, gli hebbe ad dire ch'el facesse scrivere al suo modo et che quando si ritrovaria in presentia delo ill.mo signore Ludovico gli diria l'havia facto parlare per forza. Et nondimeno el bon signore di Georgio non si credea già mai più trovare in presentia de dicto signore, credendosi di certo di dovere lassargli la vita tanto per il tractato de Baldiserio, che per fabricatione de false monete et homicidii, che tuto in questa sua nova depositione si tace per non fare al suo proposito. De l'apperta bosia et iniquità di epsio Georgio ne consta evidentemente quando el dice in la sua depincta nova depositione essergli stata denegata la copia del processo per fare la defensione sua per ciò che questo per dicto processo si manifesta non haverla voluta, mha sempre essersi submisso a la gratia mia et cussì como dice una ne può dire d'altre asay et componerle al modo suo cum l'adiuto de chi è maistro de fare cose de frasche».

²¹⁰ *Ibid.*: «Casa nostra continuamente e stata deditissima a quello ill.mo stato de Milano e specialmente la bona memoria del signor mio padre et io, per esser ancho gentilhom, m'aricordo et sempre m'aricordarò del beneficio receputo dal prefato ill.mo signore duca de Barri, et cussì perpetualmente haverò in reverentia la celsitudine sua, et mi persuado, anci tengo per fermo, essendo l'amore reciproco, che qual non voglia senza cagione et culpa perdere il servitore et il servizio et che mi vole bene et me il demonstraria cum sua innata bontà».

irrimediabilmente i rapporti tra Saluzzo e Milano, soprattutto ora che Ludovico II si votava integralmente alla causa francese.

7. *Il potenziale militare del marchesato di Saluzzo*

Gli anni centrali della vicenda di Ludovico II vedono un susseguirsi di eventi incalzanti, che abbandoniamo provvisoriamente per fare qualche osservazione sul potenziale militare di cui poteva disporre il principe subalpino. La sopravvivenza del piccolo dominio marchionale e le sorti dei suoi leader non potevano prescindere da continui confronti militari che imponevano di tenere viva la tradizione bellica locale, comunale e aristocratica:

«L'orgogliosa difesa dell'indipendenza del marchesato (...) si scontra, come accade ai vicini marchesi di Monferrato, con la potenza in espansione di vicini troppo forti, i Savoia e i Visconti; mai veramente respinti, soltanto contenuti "con la spada in pugno" e a prezzo di guerre incessanti»²¹¹.

Dopo aver sciorinato una sequela infinita di imprese in armi, di patti imposti o trasgrediti, di attacchi preventivi e strenue difese, il cronista Gioffredo Della Chiesa conclude la sua narrazione constatando che il piccolo principato saluzzese non aveva mai conosciuto periodi pacifici, ma era stato costantemente coinvolto

«in continui movimenti de guerra cum più potentati, assai più potenti che essi marchesi, per modo che è meraviglia che sia romasto un palmo de terra»²¹².

Alla tipologia dei «principati a base feudale» di matrice europea proposta da G. Chittolini (che include lo stato dei Savoia e il Monferrato)²¹³, il marchesato di Saluzzo si ascrive con difficoltà: è a sua volta un territorio «di passo» tenuto insieme da un reticolo di raccordi feudali e clientelari, ma la sua vicenda si differenzia da quella dei potentati vicini non essendo in grado di affermare sui satelliti una piena superiorità territoriale mediante riconoscimenti e legittimazioni, che restano qui molto labili.

Un palmo de terra: la scarsa compattezza territoriale del marchesato, esito di una precedente e accanita competizione, limitò molto le cure dedicate agli apparati difensivi e offensivi. Senza avere la pretesa di tracciare qui un'esauriente geografia politica del dominio saluzzese, ma solo per dare un'idea della sua frastagliata territorialità, osserveremo che sullo scorcio del XV secolo il dominio era costituito da tre 'isole' territoriali soggette mediatamente (feudalmente) o immediatamente (ma con importanti franchigie) al marchese²¹⁴. Il cuore del dominio saluzzese era una regione abbastanza compatta che si allargava intorno alla linea Saluzzo - Manta - Verzuolo - Costigliole, con due ampie propaggini verso la valle del Po e la bassa Val Varaita, mentre l'alta valle apparteneva al Delfinato. Questo settore compatto aveva anche un limitato sviluppo verso Nord, ma non oltre la località 'mediata' di Cervignasco. La zona di dominio più compatta si estendeva inoltre intorno alla Valle Maira da Acceglio a Dronero (esclusa Busca), con una propaggine più meridionale a Ovest di Caraglio (Pradleves, Monterosso Grana, Valgrana). Riconoscevano l'autorità marchionale anche altri nuclei territoriali che però erano lontani da queste regioni: dopo l'enclave di Carmagnola, verso Asti, i marchesi controllavano altre porzioni di territorio debolmente connesse e più orientali, incentrate su Baldissero, Ternavasso e Valfenera. Infine, un'ulteriore area di dominio saluzzese era isolata, collocata

²¹¹ BARBERO, *Corti e storiografia di corte* cit., pp. 276.

²¹² GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo* cit., col. 1064. Sulle incertezze circa la data di composizione della cronaca, *ibid.*, p. 253n e GENTILE, *Ludovico I e il processo* cit., p. 175.

²¹³ G. CHITTOLINI, *I principati italiani alla fine del medioevo*, in *Poderes públicos en la Europa Medieval: Principados, Reinos y Coronas*, XXIII Semana de Estudios Medievales, Pamplona 1997, pp. 235-259, pp. 237-239.

²¹⁴ P. GRILLO, *Comunità e signori del Saluzzese nell'età di Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo*, pp. 207-233, p. 223. Ancora più arduo ottenere mezzi militari (e sussidi di ogni genere) dalle comunità infeudate, poiché i signori locali avevano il mero e misto imperio, senza la mediazione di un funzionario marchionale: *ibid.*, p. 226.

in diocesi di Alba, nelle Langhe e incentrata su Farigliano, Murazzano, Dogliani (feudi di un ramo collaterale dei Saluzzo)²¹⁵ e Marsaglia (feudo di un Vistarini)²¹⁶, con qualche discontinua propaggine che si spingeva fino a Somano, Roddino, Cissone, Lequio e a Castiglione poco a sud di Alba, dove i Falletti riconoscevano svariate (e plurali) fedeltà ai marchesi e ad altri potentati.

La discontinuità territoriale del marchesato era accentuata dall'incunarsi di importanti località controllate dai Savoia o da feudatari esterni, alcune poste allo snodo di strade di valle: così l'«isola» Saluzzo-Costigliole era stretta ad Est da Lagnasco, Savigliano, Fossano, Villafalletto, Busca, località che separavano questa zona dall'area Dronero - Val Maira²¹⁷. A Nord, l'espansione saluzzese era sorvegliata e delimitata dalle terre savoine di Barge e Cavour, mentre i signori di Cardè, quantunque ramo di casa Saluzzo, erano ormai di fedeltà savoina; a Sud, dalla terra di Caraglio (che intercettava a valle la comunicazione tra Dronero e Valgrana), e più oltre da quella di Centallo (dei Boller, feudatari di Torino), e infine da Cuneo, uno «dei tre grandi comuni indipendenti del Piemonte centro-meridionale»²¹⁸, città debolmente soggetta ai Savoia e in preda a divisioni interne e lotte civili.

Data la situazione territoriale indebolita dalle conquiste savoine che facevano corona attorno al marchesato, e data la presenza di *enclave* esterne, il marchesato si configura più che come realtà compattamente territoriale, piuttosto come sovrapposizione di due reticoli, l'uno, la trama di relazioni politiche – feudali e non²¹⁹ – l'altro, la rete di strade, passi e percorsi. Entrambi davano al marchese un certo potere relazionale e politico. Nei momenti in cui l'amicizia con i Savoia declinava, i duchi di Milano valorizzavano l'amicizia del marchese per fruire dei passaggi e delle vie di comunicazione che confluivano sul marchesato²²⁰. A lume di buon senso, si tenderebbe a dare per scontato che in un «marchesato», dunque in un assetto territoriale dato, si sviluppi «necessariamente» un piano difensivo organico e coordinato. Tuttavia l'estrema discontinuità territoriale e le contrazioni ed espansioni (elementi che caratterizzano anche il vicino Monferrato²²¹),

²¹⁵ Sulla concorrenza con i Saluzzo di Farigliano per il castello di Murazzano, GABOTTO, *Lo stato sabauda*, II, p. 342.

²¹⁶ *Protocolli Stanga* cit., I, c. 69, 27 gen. 1490.

²¹⁷ Ricavo questa geografia dai dati dei protocolli marchionali di quest'epoca e da R. COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale: strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1984; GRILLO, *Comunità e signori del Saluzzese* cit.; COMBA - SERGI, *Piemonte meridionale e viabilità alpina* cit.

²¹⁸ BARBERO, *Il ducato* cit., p. 17.

²¹⁹ Sul carattere patrimoniale e dinastico e sulla «natura fortemente personale e familiare del potere principesco di questa piccola e declinante dominazione territoriale» cfr. L. PROVERO, *L'onore di un bastardo: Valerano di Saluzzo e il governo del marchesato*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo* cit., p. 85.

²²⁰ Per es. dopo la congiura dei seguaci di Bona, i duchi scrivono agli oratori in Francia: «Onde per queste novità seguite poteria accadere ve fusse dato qualche impedimento nel paese de Savoya ala vostra retornata ad casa, del che c'è parso advertirne iudicando che per venire più sicuri debiati lassare da canto el camino di Savoia et venire per le terre del signore marchexe di Saluci per la via de Co' d'Agnello», 1 lug. 1484, SPE 546, Francia. Viceversa, i rapporti allentati con il marchese generavano incidenti come quello accaduto a due messi milanesi, il cancelliere Alessandro Colletta e il familiare Ottaviano del Castellazzo, che, andando in Francia nel 1476 furono arrestati nel Delfinato. Lo Sforza era convinto che il marchese avesse permesso alle spie di Filippo di Bresse di installarsi nelle sue terre per «spiare e investigare chi passa»: SPE 468, Monferrato, 4 nov. 1476. Il Saluzzo rispose che da parte sua faceva il possibile per tenere le strade sicure e che non era responsabile di quanto accadeva in Delfinato: *ibid.*, 8 nov. Per un'altra vicenda simile, cfr. *supra* nota 22.

²²¹ A. SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983. Cfr. ad es. p. 56. Il territorio soggetto al marchese, spiega il Settia, si espande e si contrae mentre muta il groviglio di fedeltà, di patti e di aggregazioni che i Paleologi stipulano con comunità, terre e signori. Se già alla fine del Trecento il marchese faceva stampare sulle monete le parole «patria Montisferrati», solo nel Quattrocento l'identità anche territoriale del marchesato (grazie anche alla riflessione dei geografi umanisti) cominciò a saldarsi alla tradizione dinastica dei Paleologi.

escludevano una «normale» strategia difensiva basata sulle difese fisse. Pur essendo un gran costruttore di strade, tunnel e passi alpini, Ludovico II non impegnò nell'allestimento di fortificazioni molte risorse, lasciando semmai il compito alle singole comunità. Fecero eccezione le costruzioni e i riattamenti realizzati a Saluzzo, a Verzuolo nel 1477 e nell'enclave di Carmagnola. Del resto, sarebbe stato per molti versi uno sforzo inutile: il marchesato era interamente circondato da terre savoine o aderenti ai Savoia, sulle quali poteva agevolmente incardinarsi un eventuale attacco. Come già osservò il Gabotto, il marchese, quando si trovò stretto tra la richiesta di omaggio savoina e francese, venne a trovarsi anche fisicamente «in mezzo a due macine da mulino che l'avrebbero stritolato»²²². La preoccupazione difensiva era generatrice dunque di un interventismo politico-militare a largo raggio che oltrepassava di gran lunga il territorio 'storico' del dominio per toccare regioni attraversate da strade e percorsi che dai passi alpini si spingevano alle Langhe²²³, da Carmagnola «piazza saluzzese in mezzo ai domini di Savoia»²²⁴, al Savonese dei Del Carretto e dei marchesi di Ceva. Un altro esempio degli orizzonti dilatati degli interventi del marchese sono le interferenze del 1480 nelle lotte civili a Mondovì, in funzione antisavoina²²⁵.

La scelta puramente «territoriale» sarebbe stata peraltro ardua da reggere. Difficilmente i marchesi avrebbero potuto sostenere a lungo una competizione militare nel loro dominio, e se era rimasto in loro possesso «un palmo di terra» ciò si doveva ad alcuni fattori propizi: la protezione francese, l'impossibilità per la dinastia savoina di ottenere fino in fondo il supporto militare e logistico dei Tre Stati e dei comuni²²⁶, la stessa timidezza dei tentativi dei Savoia di fronte alle decise reazioni del marchese²²⁷. In conclusione, più che sul fattore territoriale, il ruolo politico del marchesato si giocava sulle alleanze esterne, sull'allestimento di forze militari stabili e sulla risorsa del reticolo di strade e di passi facilmente transitabili²²⁸.

L'importanza delle forze militari del marchesato è confermata dalle non modeste condotte che i Saluzzo riuscirono a stipulare. Ma non è facile stabilire quale fosse il potenziale

²²² GABOTTO, *Lo stato sabauda*, II, p. 340, con riferimento al memoriale di Pietro da Cella (cit. *supra*, nota 117).

²²³ Risale agli anni anteriori al 1479 una controversia per il castello di Murazzano nelle Langhe con i Saluzzo di Farigliano, contro i quali il marchese organizzò varie spedizioni militari e intentò cause che ebbero sviluppi nelle corti savoine o in quelle imperiali: GABOTTO, *Lo stato sabauda*, II, p. 268 e n. La questione di Murazzano fu poi all'origine della spedizione militare savoina del 1486 contro il Saluzzo. Un'altra controversia che ebbe risvolti militari fu relativa a certi mulini di Savigliano: tutte operazioni, conclude il Gabotto, «in cui le violenze erano pur molte, se non tutte, da parte sua», ovvero del marchese: *ibid.*

²²⁴ *Ibid.*, p. 340 (sub 1486).

²²⁵ Nel gennaio 1480: *ibid.*, p. 267.

²²⁶ A. BARBERO, *L'organizzazione militare del ducato al tempo della guerra di Milano* (1996), ora in ID., *Il ducato di Savoia* cit., pp. 68-97 (e pp. 17-20 sui rapporti tra il duca e i Tre Stati); ID., *I soldati del principe. Guerra, Stato e società nel Piemonte sabauda (1450-1580)*, relazione alla settimana di studi dell'ITC-Isig su *La società dei principi nell'Europa moderna (secc. XVI-XVII)*, Trento, 17-21 settembre 2001, in corso di stampa (ringrazio l'autore per la cortese anticipazione) [a cura di C. Dipper e M. Rosa, Bologna 2005]. Lo stesso GABOTTO, *Lo stato sabauda*, II, cit. fornisce vari elementi di giudizio circa questa complessiva debolezza e nota che i Savoia, anche durante la crisi di Saluzzo, non riuscirono a portare un colpo decisivo all'autonomia del marchesato per la diffusa renitenza dei comuni, e spesso rischiarono di scatenare con le loro richieste seri disordini politici.

²²⁷ Cfr. *Il memoriale quadripartito* cit., p. 16 ss., con riferimento a un raduno armato savoino capeggiato da Ludovico de Seyssel, poi sciolto.

²²⁸ Oltre al Colle dell'Agnello, la cui importanza è confermata anche da molti documenti milanesi, è degna di nota la costruzione ludoviciana del tunnel delle Traversette. Nel 1486 Ludovico II si preoccupò della mancanza di una *via publica et itinerabilis* tra la Val Maira e la valle dell'Ubaye nel Delfinato al Colle delle Monache, «quod ultramontani libenter venient et merces portabunt lanarum et aliarum rerum»: COMBA, *Per una storia economica* cit., p. 69-70, 81.

militare effettivo al di là delle cifre delle condotte ufficiali. Nel novembre 1470 il duca Galeazzo Maria Sforza scriveva a Ludovico da Saluzzo e ad altri *ductores armorum* chiedendo di inviare una lista dei rispettivi uomini d'arme «con le conducte particolare e di stantie per le quali hanno logiamento da voy al presente»²²⁹. Simili richieste sono una spia delle difficoltà dell'organizzazione militare ducale nell'esercitare un controllo regolare sulle compagnie assoldate, tanto più marcate quando i condottieri erano principi e alleati, a cui si doveva un certo riguardo. Purtroppo liste accurate di questo tipo si trovano raramente tra le carte sforzesche, ed è un peccato perché solo l'elenco nominativo fornisce informazioni sugli arruolati, sulle loro origini e provenienze, sull'appartenenza a 'scuole' militari rivelata da soprannomi e affiliazioni, sulla consistenza effettiva della compagnia, al di là delle cifre ufficiali, notoriamente gonfiate, delle condotte. Abbiamo già visto, peraltro, che le ispezioni sarebbero state superflue poiché durante l'impiego milanese, dal 1468 alla fine degli anni Settanta, il marchese non ebbe mai occasione di combattere effettivamente tra le file delle milizie ducali²³⁰.

Quanti uomini d'arme, fanti, cavalleggeri aveva il marchese a disposizione? Erano professionisti armati e addestrati secondo i migliori standard correnti? Il marchese riceveva regolarmente le rate delle condotte²³¹? Era a sua volta puntuale nel corrispondere alle richieste milanesi? Per farsi un'idea realistica di tutti questi aspetti sono di scarsa utilità le magniloquenti «liste di genti d'arme» e i «piani per un'impresa nova» che Galeazzo Maria Sforza amava far stilare dai suoi cancellieri e intendenti, e che traducevano un'immagine bellicosa e trionfante della sua organizzazione militare²³². Nel 1471 la compagnia del Saluzzo compare in una *Lista e ordine di gentedarme da mandare bisognando in Romagna*, nel 1472 è elencata nel trionfale e grandioso piano di guerra contro Venezia²³³: ma in questo tipo di carte non si va al di là del dato ufficiale della condotta, che nulla dice circa il numero degli effettivi e lo stato di preparazione della compagnia, che come si usava era ridotta a un'ossatura essenziale in tempo di pace, salvo poi essere rimpolpata quando arrivavano le *prestanze* e l'ordine di mobilitazione.

Possiamo tuttavia dire, in termini molto generali, che tra coloro che militavano con i Saluzzo si segnala l'importanza di tre tipologie: a) membri dell'aristocrazia militare del

²²⁹ Lettera a Ludovico e Tommaso da Saluzzo e ad altri condottieri per avere una lista degli uominidarme «con le conducte particolare e di stantie per le quali hanno logiamento da voy al presente»: RM 97, c. 119v, 26 nov. 1470. E anche RM 114, c. 2v, 13 apr. 1473, a Bosio Sforza, al Saluzzo e agli altri condottieri: il duca chiedeva di fornire liste attendibili con il numero degli uomini d'arme dotati di almeno tre cavalli e delle armi in ordine.

²³⁰ Solitamente, in tempi di pace i condottieri licenziavano il grosso della compagnia, ma stipendiavano regolarmente la loro guardia personale, composta da parenti e fedelissimi, e mantenevano un nucleo ristretto di professionisti della guerra legati al capitano da lunga consuetudine. Anche questo faceva parte della sapienza militare del condottiero quattrocentesco, consapevole che pur con risorse scarse e discontinue non era consigliabile azzerare del tutto la compagnia. E questo fu lo schema di comportamento verosimilmente adottato anche dai Saluzzo.

²³¹ Nel 1473 lo stesso duca ammetteva che i compensi non correvano regolarmente: «Noi crediamo, per non essere altramente provisto da noy, possiate male tenere in puncto la compagnia vostra...»: RM 114, c. 2v, 13 apr. 1473. In quell'anno il Saluzzo inoltrò una supplica per avere il compiuto pagamento dei suoi salari (ASMi, Famiglie, Saluzzo, 163). Fu stilato un documento riassuntivo, da cui risulta che gli spettava una provvisione di 1000 ducati *ducheschi* (del valore di lire 2 s. 11) per anno dal 20 giu. 1469 al 20 giu. 1472 e doveva ancora avere lire 2223 s. 5 «per lo compimento de la sua provisione de li trey anni pasati» e lire 2550 «per la provisione del anno del beneplacito sive del primo anno de la secunda ferma chi incomenza a die 20 di zugno 1472 et finisce a die 20 de zugno 1473», in tutto in tutto lire 4773 s. 5. I pagamenti precedenti erano stati tre: a Pavia il 5 febb. 1470 (lire 2000 numerate per un famiglia di Antonio Anguissola da Piacenza al suo procuratore Antonietto da Montiglio); il 6 genn. 1471 a Milano, sempre dal tesoriere per mano di Antonio da Castellino a Carlo da Montiglio (lire 1426 s. 15), e il 19 ott. 1471 a Milano 2000 lire che Carlo da Montiglio aveva ricevuto da tale Giovanni da Verona.

²³² COVINI, *L'esercito del duca* cit., pp. 312 ss.

²³³ C.E. VISCONTI, *Ordine dell'esercito ducale sforzesco*, in «Archivio storico lombardo», s. I, III (1876), pp. 448-510; ASMi, *Miscellanea Storica* 15, 17 ottobre 1472, *Ordine delle zentedarme*.

marchesato; b) forestieri, venuti d'oltralpe a offrirsi sul mercato della guerra; c) milizie private, di magnati come i Borromeo, radunate però in modo occulto e occasionale. Il contributo fornito dalle milizie comunali – non diversamente di quanto accade nel vicino ducato di Savoia – appare complessivamente modesto, fatti salvi alcuni episodi «eroici» della guerra di Saluzzo. Ostavano le ampie franchigie concesse nel tempo, nonché le fedeltà trasversali; come ha ampiamente spiegato A. Barbero in relazione al vicino ducato di Savoia, il contributo bellico locale di leve di uomini armati risultava relativamente facile da ottenere in situazioni di emergenza e per scopi difensivi, ma difficile da sostenere a lungo e per l'utilizzazione nelle guerre esterne²³⁴.

Nel marchesato l'aristocrazia locale non doveva aver tutto perso le sue tradizioni militari, che perlomeno risultano vivaci nei rami collaterali dei marchesi di Saluzzo²³⁵. Prima che Ludovico *monsignore* diventasse condottiero del duca di Milano, presso Francesco Sforza avevano militato il cugino e, in una condotta monferrina, il fratello naturale. Lo *strenuo* Gian Giacomo, maggiore di età del marchese, già al servizio milanese dagli anni Sessanta, si guadagnò una buona fama militare²³⁶, così come Tommaso, impiegato con una condotta milanese con Francesco Sforza e poi dal 1468 con il successore, con un impegno collaterale a quello di Ludovico²³⁷. Nel 1478 il marchese di Monferrato raccomandava a Milano questo suo nipote, ricordandone il servizio prestato presso il primo Sforza e le sue qualità di combattente e di reclutatore:

²³⁴ Cfr. i saggi di A. Barbero cit. *supra*, nota 226 e P. GRILLO, *Comunità e signori del Saluzzese* cit.; ID., «*Alli soldi del marchese de Salucia*»: *aspetti militari della guerra fra Saluzzo e Savoia degli anni 1486-90*, in questo volume.

²³⁵ C. BALLARIO, *L'autunno della cavalleria nello Chevalier Errant di Tommaso III di Saluzzo*, in *Saluzzese medievale e moderno. Dimensioni storico-artistiche di una terra di confine*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», n. 113 (1995), pp. 101–120. Su vantaggi e limiti dell'impiego dell'aristocrazia locale è utile il confronto con il marchesato di Monferrato: A.A. SETTIA, «*Sont inobediens et refusent servir*»: *il principe e l'esercito nel Monferrato dell'età avignonese*, in *Piemonte medievale* cit., pp. 85-121.

²³⁶ Fu nel 1465 in Francia con Galeazzo Maria Sforza alla guerra del Bien Public (P. GHINZONI, *Spedizione sforzesca in Francia*, in «Archivio storico lombardo», XVII (1890), p. 337 e D. BIANCHI, *Contribuzioni pecuniarie alle guerre di Francesco Sforza*, *ibid.*, XC (1963), p. 150); un accenno in MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche*, V, cit., p. 152; viene citato da Eleonora di Saluzzo-Reillane che per suo tramite si raccomandava a Milano: SPE 466, Monferrato, 17 giu. 1466. Ricordiamo anche una lettera dell'oratore mantovano del 5 mag. 1467: «Zohanne Iacomo de Saluzo, che hozi venne a Lode a richedere il passo per li suoi de condurse in Resana, e cusì l'hebe da questo signore, me dice che'l non crede già debiano far tante cose, ma che questo è certo che tuta via metteno denari insieme e crede lui che assai presto ne haverano rechatata una bona summa e se sinistro accadesse de qua, poriano far del male assai» (*Carteggio oratori mantovani*, VII, a cura di M. N. COVINI, Roma 1999, n. 198).

²³⁷ Cfr. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., V, p. 150; BARBERO, *La dipendenza* cit., p. 205; il 31 mag. 1458 Ricciarda di Saluzzo lo raccomandava alla duchessa di Milano perché fosse impiegato alla corte sforzesca, ad evitare che il marchese Ludovico I lo mandasse in Francia (SPE 465, Monferrato), e ricordava che era stato a Milano con Guglielmo di Monferrato; nel 1471 ebbe licenza del duca di prestare servizio presso madama di Savoia; la sua condotta era collaterale a quella di Ludovico. Visse per qualche tempo alla corte di Luigi XI; nel 1478 accompagnò a Torino dalla Francia il governatore francese. Nel 1478 si arruolò con i fiorentini, ma il 21 lug. 1479 i duchi di Milano appresero dal duca di Ferrara capitano generale della lega che era scontento del servizio e voleva mettersi al servizio di Milano, e gli scrivevano che avevano ottima opinione di lui, e lo esortavano a stare dov'era, e star certo che sarebbe pagato (*ibid.*, 470, Monferrato). Scrisse anche una commendatizia ai duchi di Milano in favore della cospicua famiglia Stanchi di Valenza, dove si era fermato con la sua compagnia per una notte (SPE 469, 12 ago. 1478). Il 19 gen. 1482, secondo la volontà del re di Francia, entrò nel castello di Torino e fece prigioniero Filippo di Bresse a nome del re. Partecipò quindi alla guerra nel parmense. Della sua morte a San Secondo, 8 ott. 1482, per un colpo di spingarda, parlano varie cronache, in particolare gli *Annales placentini* dei Ripalta (L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, XX, Mediolani 1731, col. 968) e la rossiana *Cronica gestorum in partibus Lombardie et reliquis Italiae*, a cura di G. BONAZZI, in *Rerum italicarum scriptores*², XXII/III, Bologna 1904, p. 116, che lo ricorda significativamente come «cognato di Vitaliano Borromeo». Fu sepolto a San Secondo nel monastero di san Francesco e la sua morte spiacque ad amici e nemici.

«perché è buon soldato, diligente, sollicito et animoso et haveria molto bene el modo di havere homini d'arme boni et experti et se presentaria ben in poncto et serviria talmente bene che se contentariano de lui quanto de verun altro homo che havessero»²³⁸.

Nel corso della guerra di Ferrara (1482-84) militò ancora una volta sotto il comando del marchese di Monferrato e nel corso dei combattimenti fu incaricato di fare da mediatore con Guido Rossi, con il quale aveva una parentela in comune, quella con i conti Borromeo. Morì durante un assedio per un colpo di spingarda, prima di aver potuto avviare e concludere i negoziati²³⁹.

I rami cadetti dei marchesi, sudditi di «principi poveri, costantemente minacciati e costretti a battersi in difesa dello stato, anche contro la propria vocazione»²⁴⁰, si vedevano spinti a ritagliarsi un ruolo nelle carriere militari e cercar fortuna nel mestiere delle armi. Anche l'autore del *Charneto*, Giovanni Andrea di Saluzzo-Castellar, partecipò a parecchie imprese a fianco del marchese Ludovico e nel suo diario si presenta orgogliosamente come interprete delle tradizioni militari del marchesato²⁴¹. Nelle cose di guerra si distinsero anche personaggi come Costanzo da Saluzzo signore di Valgrana, individuato come *miles* nei protocolli marchionali²⁴². Gli *scutiferi* del marchese non erano necessariamente militari (non lo erano ad esempio Stefano e Gileto de Gebennis, signori di Isasca e Brondello²⁴³), ma per Domenico da Montiglio il titolo di scudiero oltrepassava il ruolo meramente cortigiano, poiché egli presiedeva all'organizzazione militare e agli arruolamenti nel marchesato. Tra i testi dei protocolli marchionali troviamo citato lo «strenuo armorum ductor» Giuliano de Comite de Alba²⁴⁴ presente a un atto di conferma feudale relativo a Francesco Vistarini, di famiglia di cospicue origini lodigiane, a sua volta *armiger*²⁴⁵. Un più completo censimento potrebbe aggiungere altri nomi a questa lista, che resta solo indicativa.

Come abbiamo visto i marchesi di Saluzzo disponevano di canali efficaci per reclutare genti d'arme di qualità, facendo ricorso a un mercato della guerra particolarmente vivace in Piemonte, alimentato da soldati forestieri: provenzali, spagnoli, guasconi, svizzeri-alamanni. Quando in Italia soffiavano venti di guerra, dal Colle dell'Agnello e dagli altri passi contigui calavano numerosi soldati forestieri in cerca di impiego: nell'agosto 1478 il marchese di Saluzzo indirizzava a Guglielmo di Monferrato «el strenuo Johanne de Siviglia capitaneo de pedoni et balastreri per cerchare sua aventura nel facto de la guerra», e lo esortava a raccomandarlo a Milano, dove era aperto un banco di reclutamento fiorentino²⁴⁶. Poco dopo indirizzava al medesimo tali Trofemo Martello e Giovanni Duber con 17 cavalli e 13 uomini armati a piedi, provenienti dalla Provenza e dal Delfinato e scesi dal Colle per offrire i loro servigi, e ai duchi «il strenuo Martino Navarra cum sua compagnia da cavallo et da pede»²⁴⁷. I soldati francesi e spagnoli conoscevano bene i passi

²³⁸ SPE 469, A. Appiani, 7 lug. 1478, da Trino. L'ambasciatore si diceva convinto che i Fiorentini sarebbero stati soddisfatti perché «vale(va) assay», per i suoi canali di reclutamento e per le sue altolocate parentele a Saluzzo e a Casale, e perché avrebbe accettato condizioni ragionevoli senza richieste troppo esose.

²³⁹ Vedi *supra*, nota 237 e *Lettere di Lorenzo de' Medici*, VII cit., p. 119.

²⁴⁰ BARBERO, *Corti e storiografia di corte* cit., p. 275-276.

²⁴¹ Sul *Charneto*, BARBERO, *Rituali e onore* cit. Sulla biografia «devozionale» del Saluzzo-Castellar, MANGIONE, *Dinamiche devozionali* cit., p. 251-253, 261. Il GABOTTO, *Lo stato sabauda*, II, p. 369 lo vede «cavalleresco e simpatico» paragonandolo con l'odioso e inetto Ludovico II.

²⁴² *Protocolli Milanese* cit. (cfr. *supra*, nota 66), n. 55: «magnificum militem dominum Constancium de Saluciis dominum Valgrane».

²⁴³ GENTILE, *Ludovico I e il processo di definizione* cit., p. 173, e p. 168 sul significato del termine. Altri *scutiferi* erano Guiono d'Azeglio e Antonietto dei signori di Montiglio.

²⁴⁴ *Protocolli Stanga* cit., I, c. 69, 27 dic. 1490.

²⁴⁵ Signore di Marsaglia, originario di Lodi: *Protocolli Stanga* cit., I, c. 25v, 14 apr. 1486.

²⁴⁶ SPE 469, Ludovico marchese a Guglielmo di Monferrato, 21 ago. 1478.

²⁴⁷ *Ibid.*, Ludovico marchese a Guglielmo di Monferrato e ai duchi, 26 ago. e 3 ott. 1478.

delle Alpi Marittime quando cercavano impiego e la guerra di Saluzzo contribuì a portarne in Italia un gran numero²⁴⁸. Il flusso si intensificava quando oltralpe languiva il mercato della guerra: «Ho inteso che'l christianissimo re de Francia ha cassato circa lance mille et che passano de qua per cerchare soldo», scrive l'ambasciatore milanese Lampugnani nel luglio del 1483²⁴⁹. Nel corso dei fatti d'arme della guerra di Saluzzo si segnalano dei capitani spagnoli e francesi di una certa reputazione, giunti al di qua delle Alpi in vista di buone occasioni di fama e di guadagno. Tra i difensori di Saluzzo nominati nel *Charneto* provenivano dal Delfinato quaranta gentiluomini e una guarnigione di circa mille arcieri; una ventina di spagnoli erano comandati dal capitano Pietro Crespo e un drappello di 300 genovesi, probabilmente balestrieri, era guidato da un tale Animanegra capitano, ancora al servizio saluzzese l'anno successivo²⁵⁰. Altri trecento fanti erano originari del Monferrato e delle terre alessandrine. Nel campo opposto si contavano a migliaia gli alamanni forniti dalle città di Berna e Friburgo, alleate dei Savoia²⁵¹. Costigliole, assediata, era difesa dal capitano basco Bernardo Oses mentre la terra di Venasca era difesa da messer Alfonso, un valoroso capitano spagnolo, con circa sessanta compatrioti, e spagnolo era anche un famoso Ferrando morto tra le file dei savoini. Sono notizie occasionali che tuttavia rivelano una componente forestiera non trascurabile, che integrava il contributo dell'aristocrazia locale.

8. Epilogo: Ludovico II «inimicissimo del duca di Milano» (1492-1504)

Dopo il raffreddamento dei rapporti dei primi anni Novanta, la rottura definitiva tra Saluzzo e Milano si compì nel 1495, quando il marchese svolse un ruolo importante nella difesa di Novara conquistata dagli Orléans e assediata dai milanesi²⁵². Fu così realizzato il suo definitivo allineamento con la Francia, che però non lo sostenne nelle sue indomite e perduranti aspirazioni al governatorato di Monferrato²⁵³, rinnovate nel 1500 mediante un avventuroso tentativo armato contro Pontestura²⁵⁴.

Per lo stato di Milano, la perdita dell'amicizia del Saluzzo fu solo uno degli aspetti di una politica estera poco lungimirante e costellata di scelte sbagliate. Piero Pieri fa risalire al 1487 l'inizio di una serie di opzioni infelici tra le quali pone anche il distanziamento dal marchesato, «una delle porte d'Italia», che di fatto fu consegnato ai francesi²⁵⁵. Nel 1495 il

²⁴⁸ GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 472 e ora GRILLO, «*Alli soldi del marchese de Salucia*» cit.

²⁴⁹ SPE 471, Monferrato, 22 lug. 1483. E il 5 agosto annunciava (*ibid.*) che in parte queste truppe erano state prese al servizio dei Savoia. Sarebbe interessante capire in che misura contassero le relazioni di casa Saluzzo con la casa di Foix e con il regno di Navarra.

²⁵⁰ *Memoriale di Gio. Andrea Saluzzo* cit., p. 421. Il marchese lo utilizzò ancora nel 1491 per cercare di interferire nelle divisioni di Mondovì: GABOTTO, *Lo stato sabauda*, II, p. 465.

²⁵¹ *Memoriale di Gio. Andrea Saluzzo* cit., p. 420-423, febbraio 1487.

²⁵² *Ibid.*, pp. 438 e ss. Nel XV vol. del *Carteggio oratori mantovani*, a cura di A. Grati e A. Pacini, Roma 2003, p. 63, è segnalato tra i «diversi» della busta 1630 dell'Archivio Gonzaga un mazzetto di lettere intercettate dall'assedio di Novara in luglio: di Ludovico II a Margherita di Foix, di Domenico da Montiglio e di altre persone.

²⁵³ DEL BO, «*Presente lo marchese de Salucia*» cit. e *Historiae patriae monumenta, Pars prima, Comitiorum*, XV, Torino 1879, col. 607 ss., 12 mar. 1499. Il tentativo andò a monte proprio per l'intervento francese.

²⁵⁴ DEL BO, «*Presente lo marchese de Salucia*» cit.; G. DEL CARRETTO, *Cronaca di Monferrato di Galeotto del Carretto*, in *Historiae Patriae Monumenta, Scriptorum*, V, Torino 1848, coll. 1250 ss. Il cronista si sofferma su alcuni dettagli molto minuziosi, probabilmente conosciuti mediante il suo parente, Alberto del Carretto, partecipe della vicenda.

²⁵⁵ PIERI, *Il Rinascimento* cit., p. 322: «Con il 1487 (...) s'inizia un duello diplomatico tra il re di Francia e il duca di Milano, d'importanza fondamentale per le successive sorti d'Italia. Nella guerra tra il marchese di Saluzzo e il duca di Savoia, quest'ultimo ha l'appoggio di Lodovico il Moro; ma il primo è sostenuto da Carlo VIII, cui presta personalmente l'atto di vassallaggio, e proprio l'intervento diplomatico francese vale a salvarlo. In questo modo però l'influenza francese si rassa nel marchesato di Saluzzo, una delle porte

marchese si congratulò in modo formale per l'investitura imperiale mandando a Milano Baldassarre della Manta e rispose in modo altrettanto formulare ad una richiesta milanese «de sarrare li passi a gentedarme francese»²⁵⁶. Tuttavia, in un contesto di rapporti molto raffreddati, restava ancora tra Saluzzo e Milano qualche filo non reciso. Qui, ancora nel 1493, viveva Bianca di Saluzzo, moglie di Vitaliano Borromeo²⁵⁷, mentre un altro legame, pur significativo, è più difficile da decifrare: si tratta della presenza a Saluzzo di Alberto Inviciati, appartenente a una grande famiglia magnatizia di Alessandria²⁵⁸, antico servitore del marchese finché non entrò nell'osservanza francescana. Gli Inviciati, e Alberto in particolare, erano stati protagonisti delle lotte faziose di Alessandria del 1484-85, sfociate nell'assassinio del commissario cittadino. Alcuni caddero in disgrazia presso il duca di Milano, e ripararono presso altre corti; altri membri del casato, come il giurista Pietro Andrea, si fecero strada alla corte milanese, stabilendo importanti relazioni di amicizia e parentela con segretari e ufficiali ducali²⁵⁹. È dunque plausibile che nonostante la sua partecipazione ai disordini di Alessandria e il lungo servizio saluzzese²⁶⁰, Alberto conservasse dei collegamenti con gli ambienti ducali. Ancora in ottobre 1491 era il tramite ufficiale tra Saluzzo e Milano in occasione del fallito tentativo saluzzese di prendere il castello di Moncalvo ai marchesi di Monferrato²⁶¹, e alla fine del 1492 era a Milano con

d'Italia. Invano due anni dopo il Moro cerca di intervenire di nuovo nella contesa Savoia-Saluzzo, e questa volta in difesa del marchese stabilendo coll'accordo di Carmagnola una specie di protettorato su entrambi gli stati; Carlo VIII fa comprendere che non ammette interventi di sorta». Peraltro l'alleanza francese, alla lunga (in particolare dopo la battaglia della Bicocca), non fu propizia alle sorti del marchesato: cfr. C. DONATI, *Marchesati piemontesi fra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *Marchesati piemontesi. Monferrato, Saluzzo, Masserano (1418-1753)*, Milano 2000, p. 19.

²⁵⁶ SPE 504, Ludovico da Saluzzo, 14 apr. 1495 e minuta del 21. Cfr. anche in maggio tre lettere del marchese di Saluzzo a due amici degli Sforza, ovvero Romagnino da Romagnano e al tesoriere di Savoia Sebastiano Ferrari, per segnalare il passaggio di francesi.

²⁵⁷ SCI 1111, 25 sett. 1493.

²⁵⁸ Gli Inviciati (Inviziati) erano una delle quattro famiglie alessandrine di maggior spicco: di parte guelfa, nemici del marchese di Monferrato, molto turbolenti nei comportamenti locali, imparentati con i Feruffini e con i Trotti. Per alcuni aspetti della lotta faziosa cittadina cfr. F. GASPAROLO, *Pietro Vespucci, Podestà di Alessandria e commissario cispadano (1485)*, in «Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria», I (1892), pp. 3-46 e ora L. ARCANGELI, *Aggregazioni fazionarie e identità cittadina nello stato di Milano (fine XV-inizio XVI secolo)*, in ID., *Gentiluomini di Lombardia* cit., pp. 409-415. Nel 1485, anno in cui esplose con virulenza la lotta faziosa, Alberto Inviciati si presenta come pacificatore, SCI 1145, Alessandria, 3 apr. 1485: scrive da Alessandria che mediante il podestà e un frate minore osservante si stanno facendo molte concordie e paci in città e che si conta di sedare i conflitti in breve tempo. Ma in dicembre di quell'anno il suo parente Giovan Giacomo Inviciati fu arrestato per una lite per ragioni passionali, essendo nemico degli Stampa, potenti capitani della cittadella: intervenne a sua difesa il padre Bernardo, ufficiale delle bollette (*ibid.*, 15 dic. 1485) e il fratello Pietro Andrea (SCI 1177, Pavia, 2 dic., a Bartolomeo Calco). Sulla questione vedi ora anche GRILLO, «*Alli soldi del marchese de Salucia*».

²⁵⁹ Poco nota ma importante l'attività del giurista Pietro Andrea di Bernardo, collaboratore di Ludovico il Moro nel settore delle cose criminali, coinvolto in vari importanti affari di stato e morto prematuramente nel 1494. Raffaele Inviciati fu senatore e commissario di Pavia: era facoltoso e collezionava libri. Di un Francesco Inviciati, che rivestì varie cariche, C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco*, Milano 1948, pp. 532-533, 552.

²⁶⁰ Durante la guerra di Saluzzo e l'esilio l'Inviciati aveva sostenuto Ludovico II di tasca propria, mettendogli a disposizione denaro e sussidi, cfr. GRILLO, «*Alli soldi del marchese de Salucia*».

²⁶¹ SCI 1154, 8 ott. 1491, Alberto Inviciati, consigliere marchionale, al Moro, da Saluzzo, *cito cito*. La vicenda è ricordata dal solito GABOTTO, *Lo stato sabauda* cit., II, p. 473: per recuperare la dote del Sanseverino, il marchese di Saluzzo organizzò (presumibilmente nell'estate del 1491) un tentativo armato contro Moncalvo; l'occupazione fu brevissima, ma i monferrini scoprirono che i saluzzesi e i milanesi avevano un informatore, tale Lorenzo Napoletano, familiare della corte monferrina, e lo arrestarono a Cerro, mentre andava da Saluzzo a Milano; gli Sforza ne chiesero il rilascio, ma la marchesana rifiutò e lo fece annegare nel Po. L'Inviciati scriveva, in questa lettera al Moro, di essere stato accolto a Casale con sospetto e affidato alla sorveglianza di Damiano del Carretto, di essere stato poi interrogato sui rapporti tra Milano e Saluzzo, di aver fatto lo gnorri circa le sorti del Napoletano («e io me ne monstrava novo se non per quello che si sa pubblicamente»), di aver accolto le rassicurazioni del marchese circa la volontà di definire «amicabiliter et

salvacondotto di un mese²⁶². Nel 1494, però, fu colpito da una condanna penale per delitti contro lo stato²⁶³. Nel 1495 scrisse a un favorito del Moro, Bernardino da Corte, per vantare i meriti della propria famiglia, ed esprimere dispiacere per avere perso la grazia del duca. Mandando il figlio Vincenzo ribadiva la sua lealtà e il suo desiderio di servire il governo milanese²⁶⁴. Nel 1498-99 insieme ad altri suoi parenti inviava da Saluzzo a Milano notizie riservate, probabilmente in veste di informatore accreditato a corte²⁶⁵. Mediante gli Inviati un legame tra le due corti, quantunque sotterraneo e ambiguo, era tenuto aperto. Tuttavia, l'inimicizia con Milano contrassegna decisamente quest'ultima fase della vicenda di Ludovico II e del suo marchesato e sotto l'anno 1498 Marin Sanudo accenna al marchese di Saluzzo proprio in questi termini: «el qual è inimicissimo del duca de Milano»²⁶⁶. In questi anni il marchese, pur senza abbandonare del tutto le azioni avventurose²⁶⁷, consolidò la sua fama di soldato valoroso e di politico saggio e moderato e – come si constata da altri studi in questo volume acquistò meriti e fama dedicandosi alla magnificenza artistica di Saluzzo e del marchesato. Narra l'autore del *Charneto* che durante la guerra di Novara affrontò delle prove difficili e dimostrò accortezza, autorevolezza e capacità di sopportare i più duri disagi, alla pari con i migliori condottieri:

«perché lui hera solecito et mai dormia, et tuti li fransosi et alamani dormivano sopra li oghi di questo bon signore, et io steti senpre in dita città de lo primo iorno per fino alo ultimo»²⁶⁸.

Il testimone è benevolo, ma non c'è dubbio che nelle guerre a fianco del re di Francia, e in qualche tentativo più temerario, come le imprese monferrine, il marchese mise a frutto la sua lunga esperienza di combattente e tali qualità gli furono riconosciute da Carlo VIII, che lo inquadrò nelle sue compagnie dell'*ordonnance*²⁶⁹.

Ultima sua impresa fu la partecipazione alla guerra nel regno meridionale: contro un Consalvo de Cordoba in stato di grazia, la sua esperienza di guerra non fu di grande aiuto²⁷⁰, ma nel complesso le imprese militari di quest'ultima stagione conferirono a Ludovico II una solida reputazione militare e gli assicurarono la gloria del guerriero, condizione imprescindibile per la tenuta politica del suo dominio.

giuridice» la questione dei castelli contesi e della dote di Maria di Foix. In seguito la vicenda fu pretesto per gli Sforza per occupare altre piazze monferrine.

²⁶² SCI 1109, 20 dic. 1492, salvacondotto di un mese all'egregio giureconsulto d. Alberto Inviato, consigliere dell'ill. marchese di Saluzzo, affinché possa venire «nella dizione nostra» e «morari tute, libere e impune».

²⁶³ Alla sentenza seguì la confisca di beni; il genero Vincenzo Inviati, *scolare de lege*, si oppose alle gride in nome della dote di sua moglie (*ibid*, 1116, 5 lug. 1494). L'indagine cercò di appurare se l'Inviati era coinvolto nell'assassinio del commissario Pietro Vespucci. Su una lettera «politica» di Vincenzo al suo esimio parente Antonio Trotti cfr. ARCANGELI, *Aggregazioni fazionarie* cit., p. 391n.

²⁶⁴ SPE 504, Alberto Inviati, dottore, da Saluzzo, 3 aprile.

²⁶⁵ L. G. PÉLISSIER, *Note italiane sulla storia di Francia. Gli Inviati agenti milanesi a Saluzzo (1499)*, in «Archivio storico italiano», t. XIV (1894), pp. 152-159.

²⁶⁶ *I diarii di Marino Sanudo*, cit., col. 962, con riferimento a una convocazione del re di Francia Luigi XII, della quale peraltro il marchese aveva dato notifica a Ludovico il Moro. L'episodio serve all'autore ad evidenziare l'isolamento del Moro: il messo gli chiede se vuole che riferisca qualcosa al re da parte sua; il Moro lo invita ad aspettare, quello risponde che ha fretta e Ludovico ribatte solamente: «Dì al marchese che mi raccomandi al re di Francia». Sul passaggio dagli Sforza ai francesi cfr. la recente raccolta di studi *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. ARCANGELI, Milano 2002.

²⁶⁷ Per l'appunto l'impresa di Pontestura, o il ripetersi di ingerenze nelle faccende del marchesato di Monferrato.

²⁶⁸ L'autore narra anche un episodio del giugno 1500 che lo riguarda personalmente: la liberazione di Mercurio Bua Albanese, capitano di 500 stradiotti arruolato dal duca di Milano, preso a Novara insieme al Moro da tale Duncan scozzese. Tradotto nelle prigioni private del Castellar per alcune settimane, fece amicizia con il suo carceriere: *Memoriale di Gio. Andrea Saluzzo* cit., p. 445.

²⁶⁹ «El signore mio si avia da lo re Charlo in quello tempo charanta homeni d'arme de hordonansa, de che io ne hera uno et avia soto io uno argiero sugieto»: *ibid.*, p. 439.

²⁷⁰ PIERI, *Il Rinascimento* cit., pp. 422-427.

